



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA



Rapporto sulle Economie Territoriali e il Terziario di Mercato

MAGGIO 2011

Ufficio Studi



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

Rapporto sulle Economie Territoriali e il Terziario di Mercato

MAGGIO 2011

Il presente **Rapporto** è stato elaborato con le informazioni disponibili al **16 maggio 2011**
A cura di: Mariano **Bella**, Silvia **Criscuolo**, Silvio **Di Sanzo**, Francesco **Lioci**, Luciano **Mau-**
ro, Livia **Patrignani** - *Ufficio Studi*
Editing: Francesco **Rossi** - *Comunicazione e Immagine*

© 2011 Confcommercio-Imprese per l'Italia

INDICE

INTRODUZIONE E SINTESI DEL RAPPORTO	1
PARTE PRIMA	17
1. IL CONTESTO MACROECONOMICO	19
1.1 Lo scenario internazionale	21
1.2 L'Italia	24
PARTE SECONDA	27
2. IL TERZIARIO DI MERCATO	29
2.1 Una visione d'insieme	31
2.2 Il commercio	32
2.2.1 Le imprese	33
2.2.2 L'occupazione nel settore del commercio	37
2.2.3 Il valore aggiunto nel settore del commercio	39
2.3 Trasporti comunicazioni e consumi fuori casa (TCCFC)	40
2.3.1 Le imprese	41
2.3.2 L'occupazione nel settore TCCFC	45
2.3.3 Il valore aggiunto nel settore TCCFC	47
2.4 Servizi alle imprese	49
2.4.1 Le imprese	51
2.4.2 L'occupazione nel settore dei servizi alle imprese	54
2.4.3 Il valore aggiunto nel settore dei servizi alle imprese	56
PARTE TERZA - LE ECONOMIE TERRITORIALI	59
3. I FATTORI DI PRODUZIONE E IL TERRITORIO	61
3.1 Le imprese sul territorio	63
3.2 Popolazione e offerta di lavoro	65
3.3 Lo stock di capitale	74
3.3.1 L'indice della qualità del capitale umano	74
3.3.2 La spesa in ricerca e sviluppo	76
3.3.3 Il capitale produttivo privato	78
3.3.4 Ricostruzione dei dati provinciali: il valore aggiunto e le unità standard di lavoro (ula)	80
3.4 La funzione di produzione e la produttività totale dei fattori	80

4.	LE DINAMICHE DELLE ECONOMIE TERRITORIALI	85
4.1	Analisi e previsioni territoriali del valore aggiunto	87
4.2	Analisi e previsioni territoriali dei consumi delle famiglie	95
5.	LA STRUTTURA TERRITORIALE DELLA DISTRIBUZIONE COMMERCIALE PER CANALE DI VENDITA	101
5.1	Valutazioni aggregate	103
5.2	Un'analisi regionale del commercio al dettaglio per formula distributiva	107
5.2.1	Piccolo dettaglio (distribuzione relazionale)	107
5.2.2	Mini-mercati	113
5.2.3	Supermercati	114
5.2.4	Ipermercati	116
5.2.5	Grandi magazzini	117
5.2.6	Grandi superfici specializzate	119
5.2.7	Ambulanti e itineranti	121
5.2.8	Altra distribuzione commerciale	123
5.3	Le imprese del commercio all'ingrosso	124

INTRODUZIONE E SINTESI DEL RAPPORTO

La produttività in generale, e nei servizi di mercato in particolare, e l'ineguale distribuzione delle performance economiche nel nostro Paese, sono forse i due temi più rilevanti sotto il profilo della crescita attuale e prospettica del prodotto potenziale e, quindi, del prodotto effettivo.

Abbiamo quindi riunito in un unico strumento, questo Rapporto, le analisi su questi temi.

Per migliorare la fruibilità delle analisi e l'utilizzo autonomo dei dati storici e previsionali contenuti in questo lavoro, l'appendice statistica non è più stampata nell'allegato cartaceo ma è disponibile, in formato excel, sul sito pubblico di Confcommercio all'indirizzo www.confcommercio.it nella sezione Ufficio Studi.

* * *

La stima preliminare del PIL nel primo trimestre 2011 conferma i timori sull'esaurirsi della fase di ripresa dell'economia italiana. Dopo la crisi, la reazione dell'economia italiana è passata da variazioni dello 0,5-0,6% congiunturale della prima parte del 2010 a quasi zero dell'ultimo trimestre del 2010, confermato con il dato del primo quarto del 2011 (+0,1%).

Nessun previsore istituzionale o privato accredita l'Italia di una crescita maggiore nel 2011 rispetto al 2010.

L'unanimità di valutazioni sulla crescita lenta del Paese rischia di preludere a un processo di correzioni al ribasso delle stime per l'anno in corso. Già la prudente valutazione dell'1,1% per la variazione del Pil contenuta nel DEF potrebbe essere messa in discussione.

Non si tratta di dare pagelle all'azione di Governo, condivisibile sotto diversi aspetti - dalla gestione complessiva dei conti pubblici a quella degli ammortizzatori sociali straordinari fino agli sforzi fatti sul fronte della semplificazione amministrativa.

E' che il Paese non ha superato la lunga malattia da bassa crescita. E l'idea, forse la speranza, che dalla recessione si possa uscire più robusti di prima non trova ancora riscontri statistici. I problemi strutturali sono ancora tutti aperti.

* * *

Cosa è cambiato nei settori di attività economica dopo la pesante recessione del biennio 2008-2009?

Le tendenze di fondo non si sono modificate (tab. A). È proseguito il processo di terziarizzazione dell'economia, che ha visto ulteriormente accrescersi l'incidenza dei servizi (compresa la P.A) in termini di valore aggiunto, ascesa a quasi il 73%, e contrarsi quella dei comparti primario e secondario. Negli ultimi quarant'anni, la quota dei settori industriali si è ridotta di 14 punti percentuali.

La recessione ha colpito in misura più severa i comparti manifatturieri, sia per la consistente flessione del commercio mondiale, che ha indebolito tutte le aree economiche *export-led*, sia

per carenze strutturali di questo tessuto produttivo, derivanti da un modello di specializzazione che sembra più vulnerabile in quanto troppo orientato su produzioni mature caratterizzate da *price-competition*, nelle quali il costo del lavoro gioca un ruolo sfavorevole alle nostre imprese a causa del confronto con le economie emergenti.

Tab. A - Il valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica

	1970	1992	2007	2010
	composizione %			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8,8	3,5	2,1	1,9
Industria	39,3	30,6	27,5	25,3
Servizi	52,0	66,0	70,4	72,8
- Area Confcommercio (*)	30,9	41,4	45,9	47,1
- Altri servizi	21,0	24,5	24,5	25,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Dal 1970 al 1991 il dato relativo ad attività ricreative, culturali e sportive è compreso negli altri servizi e dal 1992 nell'Area Confcommercio.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Preclusa ormai, con l'adozione dell'euro, la strada delle svalutazioni competitive - in grado, peraltro, di assicurare vantaggi limitati al breve periodo - le imprese hanno cercato di mantenere le posizioni agendo sulla leva del costo del lavoro, anche utilizzando le delocalizzazioni. Si tratta però di una strategia che non può essere perseguita a tempo indeterminato, perché causa precarizzazione dei rapporti di lavoro, impoverimento delle *skills*, aspettative incerte sui redditi e quindi ripercussioni negative sulle dinamiche del mercato interno.

La ricomposizione del valore aggiunto a livello di branca si è, quindi, riflessa anche nella struttura dell'occupazione (tab. B).

Tab. B - L'occupazione per settore di attività economica

	1970	1992	2007	2010	
	composizione %			livello (000)	comp. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	18,7	8,3	5,3	1.281	5,3
Industria	38,2	30,0	28,2	6.312	26,2
Servizi	43,1	61,7	66,5	16.454	68,4
- Area Confcommercio (*)	23,7	34,8	39,8	9.759	40,6
- Altri servizi	19,4	26,8	26,8	6.695	27,8
Totale	100,0	100,0	100,0	24.047	100,0

(*) Dal 1970 al 1991 il dato relativo ad attività ricreative, culturali e sportive è compreso negli altri servizi e dal 1992 nell'Area Confcommercio.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

I comparti industriali sono scesi nel 2010 a poco più del 26%, perdendo in un solo biennio gli stessi punti percentuali, in quota, del periodo tra il 1992 ed il 2007. Per contro, in presenza di

una stabilità dell'occupazione agricola, il complesso dei servizi si è accresciuto della quota persa dall'industria, portando la propria incidenza sull'occupazione totale al 68,4%. La redistribuzione occupazionale ha lievemente favorito i settori *non market*, mentre i settori *market*, riconducibili all'Area Confcommercio, hanno beneficiato di un incremento del proprio peso di poco inferiore ad un punto.

La struttura produttiva e dell'input di lavoro trova un'ulteriore qualificazione di sintesi nella distribuzione settoriale del prodotto per unità di lavoro (tab. C).

Tab. C - Prodotto per unità di lavoro standard

	1970	1992	2007	2010
euro in valori concatenati anno 2000				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.192	13.429	21.672	22.370
Industria	18.536	38.851	45.100	43.158
Servizi	37.394	43.757	48.451	48.043
- Area Confcommercio (*)	39.031	48.695	53.076	52.169
- Altri servizi	35.432	37.437	41.576	41.996
Totale	24.503	39.763	46.114	45.412

(*) Dal 1970 al 1991 il dato relativo ad attività ricreative, culturali e sportive è compreso negli altri servizi e dal 1992 nell'Area Confcommercio.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Una prima considerazione riguarda il fatto che industria e servizi hanno realizzato, tra il 1970 ed il 2007, un profilo di crescita di lungo periodo dell'output pressoché simile, con tassi di incremento della medesima entità. Lo dimostra proprio il confronto tra i livelli di prodotto per ula. In pratica, il prodotto medio per occupato converge, a fine periodo, per entrambi i rami produttivi sul dato nazionale, ma va considerato il formidabile processo di assorbimento occupazionale che ha caratterizzato i servizi.

Nel 1970 l'industria occupava poco più del 38% del totale, contro il 43% circa dei servizi ed il divario di produttività era tutto a favore ai servizi, il cui livello eccedeva quello dell'industria di quasi il 102%.

Nel 2007 le quote dell'occupazione dei due settori sono risultate, rispettivamente, 28% e quasi 67% (tab. B), con una sostanziale equiparazione dei livelli di prodotto per ula, riducendosi quel differenziale positivo dei servizi ad un modesto 7%.

Di fatto, l'incremento del livello del prodotto per ula dell'industria è stato interamente determinato da espulsione di occupazione, nel corso delle ristrutturazioni susseguitesisi agli *shock* petroliferi, alla recessione del 1993 e, ancora, all'introduzione della moneta unica. I servizi sono riusciti a mantenere un differenziale positivo del prodotto medio per ula sia nei confronti dell'industria sia rispetto al totale delle attività economiche, con particolare evidenza dei servizi *market*, il cui livello di produttività risultava comunque nel 2007 più elevato di quasi il 18% rispetto a quello dell'industria (tab. C).

Una seconda considerazione riguarda, invece, il triennio 2008-2010, con le conseguenze della fase recessiva.

Il modesto recupero del 2010 in termini di crescita dell'output, pur accompagnandosi alla flessione dell'occupazione, la terza consecutiva a partire dal 2008, non è stato sufficiente a riportare il prodotto per uia sui livelli pre-recessione (tab. C). Nel totale nazionale, rispetto al 2007, ancora si registra una flessione cumulata pari all'1,5%, molto accentuata nell'industria (poco più del 4%), più attenuata nei servizi, anche se tutta concentrata nei settori *market* (-1,7%).

Permangono e si acuiscono, dunque, i problemi strutturali di produttività della nostra economia, sebbene il terziario *market* (l'Area Confcommercio) denoti una migliore tenuta rispetto all'industria, accrescendo nel 2010 il divario del livello di produttività rispetto a quest'ultima, che sale a quasi il 21%.

La pesante eredità della recessione ha riaperto, in tutte le economie avanzate e, in particolare, in Italia, un dibattito che sembrava ormai abbandonato circa una presunta maggiore efficienza e stabilità delle economie basate "sul fare" (quelle manifatturiere), rispetto alle economie basate sul "virtuale" o "immateriale" (quelle dei servizi), complice il fatto che proprio l'eccessiva finanziarizzazione dei sistemi produttivi è stata indicata come la causa della più acuta fase recessiva dal secondo dopoguerra. Il falso, e pericoloso, sillogismo "la finanza è male, la finanza è servizio, i servizi sono male (o, almeno, sono meno affidabili della manifattura)" si sta ripresentando nel dibattito mediatico sulla politica economica. Conseguentemente, viene evocata la sbagliata e superatissima antinomia industria vs. servizi.

Alcuni hanno riproposto interpretazioni à la Baumol, indicando proprio in una "malattia da costi" (*cost disease*), il morbo all'origine della perdurante bassa crescita, in primis dei Pigs (dal cui novero, al momento, l'Italia sarebbe fuori), ma più in generale di tutti quei Paesi che puntano in modo consistente sui settori a bassa produttività, quali il turismo, l'edilizia residenziale, o tutti i servizi *market* tradizionali, fino ai servizi delle amministrazioni pubbliche¹.

Il paradigma è noto: una bassa produttività dovrebbe tradursi in bassi livelli salariali, ma in realtà i salari dei settori meno produttivi, a causa di varie imperfezioni dei mercati, si adeguano agli incrementi (di produttività) dei settori più efficienti, cioè quelli esposti alla concorrenza internazionale, soggetti all'imperativo di realizzare continuamente guadagni di competitività per non perdere quote di mercato. In aggregato, quindi, una siffatta economia perderebbe slancio nella dinamica di sviluppo, compressa dalla riduzione di produttività e competitività sistemica.

Almeno per il caso italiano, si tratta, tuttavia, di una suggestione piuttosto che di una tesi dimostrata. Ad esempio, un primo aspetto difettoso del ragionamento consiste nella definizione del perimetro dei settori esposti alla concorrenza internazionale. Giova segnalare, in proposito, che un ristorante di Roma o un bar di Milano, competono quotidianamente con tutti gli altri ristoranti e bar, non solo italiani, ma soprattutto di Barcellona o di Parigi e di tutte le altre *location* a vocazione turistica comparabile. Non solo: proprio di mercato concorrenziale internazionale si tratta, e

1 Cfr. P. Benigno, Il morbo di Baumol e la malattia italiana, Il Sole 24 Ore, 24 aprile 2011.

di mercato delle esportazioni di servizi: la somministrazione di pasti a cittadini non residenti o la vendita di prodotti presso i negozi al dettaglio di alimentari o di abbigliamento ai turisti stranieri costituisce esportazione, correttamente appostata dai sistemi di contabilità alla voce servizi, di cui viaggi, della bilancia dei pagamenti. E' un dato tanto importante quanto trascurato.

Al di là di questo, conviene comunque verificare la presunta efficienza dei settori manifatturieri esposti alla concorrenza internazionale (come appena ricordato, un sottoinsieme delle attività esposte realmente alla concorrenza internazionale). L'opportunità è offerta dal Fondo Monetario Internazionale, che nell'ultimo *World Economic Outlook* di aprile, pone a confronto la manifattura industriale delle principali economie avanzate rispetto a retribuzioni orarie, produttività del lavoro e costi unitari del lavoro (tab. D).

Ora, pur accettando per buona l'idea che i servizi presentino sacche di inefficienza, come denotano i bassi ritmi di crescita della produttività in alcuni suoi comparti, segnatamente quelli *labour-intensive*, i dati di tab. D evidenziano che il problema della *productivity gap* che caratterizza il nostro sistema economico ormai da quasi un ventennio, è tutto interno anche alle branche della trasformazione industriale, decisamente meno competitive rispetto a quelle degli altri Paesi avanzati.

Tab. D - Retribuzione orarie, produttività e costi unitari del lavoro nella manifattura industriale
variazioni % medie annue

	1993-2002			2003-2012		
	retribuzioni orarie	produttività del lavoro	costi unitari del lavoro	retribuzioni orarie	produttività del lavoro	costi unitari del lavoro
Economie avanzate	3,7	3,6	0,2	2,9	2,4	0,6
- Euro area	3,9	3,3	0,6	2,7	1,4	1,2
- Germania	3,5	3,0	0,5	1,8	1,9	-0,1
- Spagna	4,3	4,3	0,0	3,4	1,6	1,8
- Francia	3,8	4,3	-0,5	3,0	1,6	1,4
- Italia	3,0	1,3	1,6	2,9	0,2	2,7
- Regno Unito	4,4	2,8	1,5	3,1	2,9	0,2
- Stati Uniti	3,8	4,4	-0,6	3,4	3,1	0,3
- Giappone	1,2	2,2	-1,0	0,4	0,4	-0,1

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati IMF, *World Economic Outlook*, April 2011.

Sia nel periodo 1993-2002, sia nel decennio 2003-2012, le retribuzioni orarie dei comparti manifatturieri sono cresciute ad un tasso medio annuo molto prossimo a quello delle altre economie avanzate, con la differenza che il nostro non risulta allineato ma assai superiore a quello della produttività del lavoro. Conseguenza: l'Italia è l'unica tra le economie sviluppate ad aver visto costantemente crescere i costi unitari del lavoro, con un ritmo nel periodo 2003-2012 che si appresta ad essere più che doppio rispetto all'eurozona e addirittura più che quadruplo rispetto alla media

delle economie avanzate². È inevitabile, quindi, il progressivo deterioramento della competitività internazionale dei nostri comparti manifatturieri, come dimostra la riduzione della nostra quota di esportazioni sul totale mondiale, scesa sotto la soglia del 3%.

In altre parole, la competitività della manifattura italiana non è minata (soltanto) dalla presunta inefficienza dei servizi - che le fornirebbero input intermedi a costi troppo elevati - ma presenta debolezze specifiche tutte interne alle proprie filiere.

Continuare, quindi, a rivisitare la contrapposizione un po' logora e anche strabica tra settori *tradable* e *non tradable* quale discriminazione che fa premio di virtuosità, dimenticando, come detto, che in alcuni comparti dei servizi, quali il commercio al dettaglio o il turismo, la pressione competitiva dall'estero è ben presente sugli operatori di queste branche di attività, significa scegliere una soluzione comoda e preconfezionata che non trova, peraltro, conforto nell'evidenza empirica.

Si avverte, dunque, il rischio che le difficoltà connesse alla ripresa, in tutti i sistemi economici sviluppati, stiano conducendo ad errori di prospettiva ed alla riproposizione di visioni "feticiste", per dirla con Bhagwati³, della manifattura industriale, non solo in Italia, ma addirittura negli Usa e nel Regno Unito, ossia in quei Paesi che più di altri hanno legato le proprie performance di crescita alla terziarizzazione spinta dell'economia.

Richiamare certe distinzioni che risalgono agli albori della teoria economica, quali quelle tra lavoro produttivo (la manifattura) e improduttivo (i servizi), in una sorta di regressione virtuale al paradigma classico di Adam Smith, o cedere a tentazioni neokaldoriane di una postulata strutturale bassa produttività dei servizi derivante dal loro modesto tasso di innovazione tecnologica, appare in contrasto con la realtà.

Una realtà che vede, invece, il terziario sempre più trasformato dall'adozione di nuove tecnologie in molti dei suoi comparti, dal commercio, alle telecomunicazioni, ai servizi finanziari e alle imprese, con un positivo contagio, anche se forse troppo lento, ai servizi *non market* i quali stanno beneficiando di miglioramenti di efficienza per i processi di informatizzazione sempre più estesi nella produzione dell'output pubblico.

Semmai, occorre domandarsi quanto l'immaterialità delle attività dei servizi e le atipicità della struttura produttiva secondo le dimensioni d'impresa, ne rendano complessa e imprecisa la misurabilità dell'output con strumenti, gli unici ancor oggi utilizzati, che sul piano metodologico risultano, essi sì, "resistenti" all'innovazione, rimanendo ancorati ai vecchi principi della produzione fisica e tangibile.

* * *

Bisogna utilizzare diverse chiavi di lettura per comprendere le specificità dell'economia italiana. Non si può certo prescindere dal territorio. Perché il *gap* di produttività che ci separa dai

2 Si veda anche E. Felli e G. Tria, *The Italian Mind. Una società sempre meno libera spiega il divario tra produttività (stagnante) e salario (crescente)*, in *Il Foglio*, 22 aprile 2011.

3 Cfr. J. Bhagwati, *Il terziario è inutile, anzi indispensabile*, in *Il Sole 24 Ore*, 31 agosto 2010.

principali partner/competitors europei e dal resto dei Paesi avanzati non è solo figlio di debolezze strutturali e settoriali, ma si combina anche con i profondi e irrisolti squilibri territoriali che ancora condizionano, a 150 anni dall'unità nazionale, lo sviluppo del nostro Paese.

Nell'ultimo decennio sono nettamente peggiorate le condizioni relative del Mezzogiorno in termini di dotazione dei fattori produttivi, capitale e lavoro.

La dotazione di capitale privato, vale a dire impiegato dai settori *market*, ha conosciuto nelle regioni del Mezzogiorno un graduale deterioramento tra il 2000 e il 2010. L'indice che misura questa dotazione è sceso a poco meno dell'81%, risultando ora più basso di circa 20 punti della media nazionale, a differenza del 2000 quando il *gap* era di poco inferiore ai 16 punti. Anche nel confronto con l'area a maggior dotazione di beni capitali, ossia il Nord-est, il divario risulta accresciuto, portatosi nel 2010 a oltre 41 punti, contro i poco meno di 39 del 2000 (tab. E).

Tab. E - La dotazione di fattore capitale: gli squilibri territoriali
Italia=100

	2000			2010		
	capitale privato pro capite	capitale in R&D pro capite	capitale umano	capitale privato pro capite	capitale in R&D pro capite	capitale umano
Nord-ovest	113,9	192,1	101,5	116,0	143,5	101,6
Nord-est	123,0	72,7	100,9	121,9	105,7	100,3
Centro	88,1	140,2	102,4	90,9	125,6	104,0
Sud	84,4	26,0	97,6	80,8	48,8	96,3

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia (cfr. paragrafo 3.3).

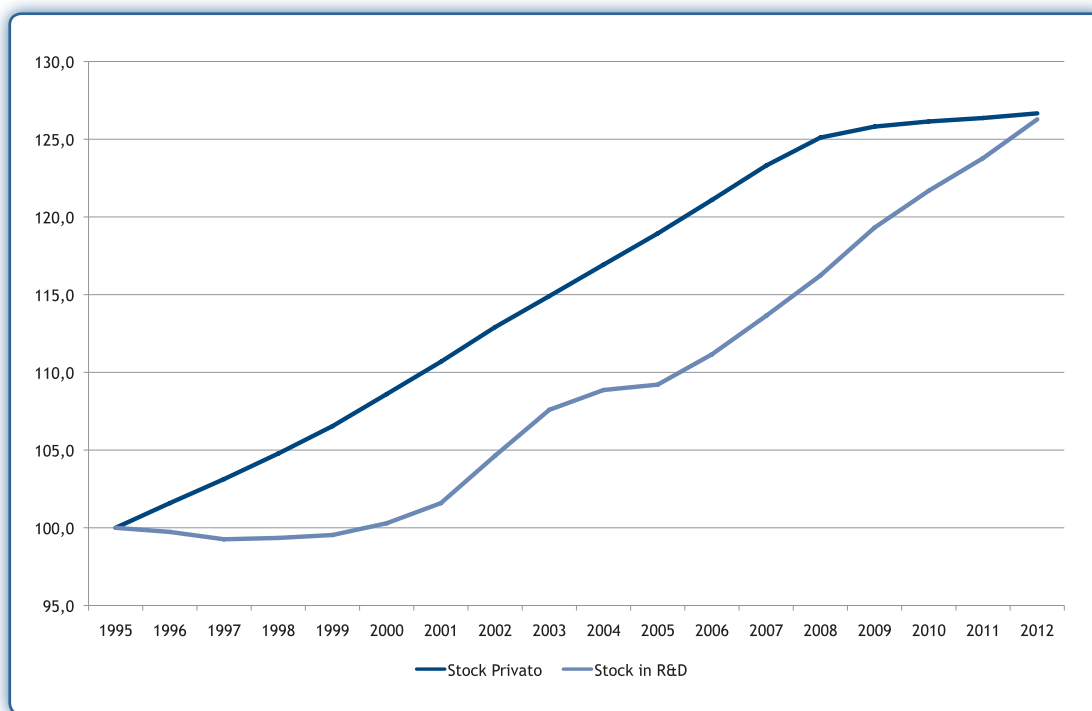
Più complesso è valutare gli aspetti connessi al capitale in R&D (Ricerca e Sviluppo), un fattore certamente fondamentale come propulsore della crescita, ma che risente, sotto il profilo della misurazione, delle convenzioni adottate per definirlo (tipo e durata dei progetti, ad esempio), nonché del maggiore o minore flusso di contributi agli investimenti privati a carico del bilancio pubblico, previsti da specifiche leggi di incentivazione a livello settoriale e/o territoriale.

Pur tenendo conto di tali *caveat*, nelle aree del Sud la sottodotazione è lampante, sebbene in miglioramento rispetto al 2000, ma l'indice di tale fattore produttivo resta ancorato a meno della metà del dato nazionale e di quasi 100 punti distante da quello dell'area a maggior presenza di stock in R&D, vale a dire il Nord-ovest.

Migliore, invece, la situazione sotto il profilo del capitale umano, un fattore che presenta minori difformità a livello territoriale e una quasi convergenza di tutte le aree verso il dato medio nazionale. Il Mezzogiorno, tuttavia, ha visto un leggero peggioramento dell'indice di dotazione di questo input tra il 2000 e il 2010, che risulta più basso di circa 4 punti della media nazionale, probabilmente anche per fenomeni di scoraggiamento tra le coorti più giovani rispetto al collegamento tra formazione scolastica sino al grado più elevato (laurea o titoli assimilati) e opportunità

di lavoro e di ripresa dei processi di migrazione interna verso le aree del Paese con maggiori possibilità di inserimento per i neolaureati.

Fig. A - Evoluzione del capitale produttivo privato e del capitale investito in Ricerca e Sviluppo (R&D)
indici di capitale netto in termini reali, 1995=100



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia (cfr. paragrafo 3.3).

Alla minore dotazione di fattore capitale, nel Mezzogiorno si accompagna la maggiore presenza di fattore lavoro non impiegato. Nelle regioni del Sud, risiede quasi il 29% della forza lavoro nazionale, una quota pressoché simile a quella del Nord-ovest, con la differenza che rispetto al 2000, le regioni Nord-occidentali hanno accresciuto la propria quota di circa un punto, mentre quelle del Sud l'hanno vista ridursi di quasi quattro punti (tab. F).

È probabile che nell'evoluzione del decennio, si sia significativamente modificato il tasso di partecipazione al mercato del lavoro, ampliandosi la quota di scoraggiati tra coloro che sono alla ricerca di un'occupazione (ricordando che le forze di lavoro sono appunto la somma di occupati e persone in cerca di occupazione). Nel Sud, queste ultime, infatti, rappresentavano nel 2000 oltre il 60% del totale nazionale, mentre nel 2010 tale incidenza è scesa a poco meno del 46%, anche considerando che la recessione ha colpito severamente le aree più produttive del Centro-nord, con ampliamenti della quota di persone in cerca di occupazione in queste regioni dell'ordine di 5-6 punti. Questa ricomposizione all'interno delle forze di lavoro si è riflessa sul tasso di disoccupazione, che resta sensibilmente più elevato nel Mezzogiorno della media nazionale, sebbene in linea con la riduzione generalizzata verificatasi a partire dal 2000 in tutte le ripartizioni geogra-

fiche, ad eccezione del Nord-ovest, particolarmente penalizzato dal ciclo fortemente riflessivo del biennio 2008-09.

Tab. F - La dotazione di fattore lavoro: gli squilibri territoriali

	2000			2010		
	forze di lavoro	persone in cerca di occupazione	tasso di disoccupazione	forze di lavoro	persone in cerca di occupazione	tasso di disoccupazione
Nord-ovest	28,1	16,1	5,8	29,1	21,5	10,9
Nord-est	20,5	8,4	4,1	21,3	14,0	5,5
Centro	18,9	15,1	8,1	20,9	19,0	7,6
Sud	32,5	60,4	18,8	28,7	45,6	13,4
Italia	100,0	100,0	10,1	100,0	100,0	8,4

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

In sintesi, questa rappresentazione in forma di statica comparata dei due principali fattori della produzione, mostra, pur in forma di mera suggestione, che le regioni meridionali presentano a tutt'oggi un *output gap* consistente, a causa di una perdurante sottoutilizzazione della dotazione di fattori produttivi. Lo scostamento del prodotto effettivo dal potenziale è ancora troppo elevato e necessita di interventi mirati e non più differibili che ne determinino una rapida riduzione, cercando nel contempo di eliminare o limitare le cause all'origine dei rendimenti decrescenti della funzione di produzione: ritardi nella realizzazione di infrastrutture, miglioramento dell'efficienza della P.A., migliore valorizzazione del capitale umano.

**Tab. G - Valore aggiunto ai prezzi base in termini reali
var. % medie annue**

	1996-2007	2008-2009	2010	2011	2012
Nord-ovest	1,2	-4,1	1,8	1,0	1,1
Nord-est	1,6	-3,6	2,1	1,0	1,2
Centro	1,6	-2,5	1,2	1,0	1,1
Sud	1,3	-3,3	0,7	0,9	1,1
Valore aggiunto Italia	1,4	-3,4	1,5	1,0	1,2
Pil Italia	1,5	-3,3	1,3	1,0	1,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Senza questi interventi, le performance di crescita resteranno su ritmi mediocri, ben al di sotto del 2% in termini di medie annue di periodo, come sperimentato tra il 1996 ed il 2007 (tab. G). Il quadro emergente dalla tabella conferma che il nostro Paese, senza particolari differenze tra le aree geografiche, soffre di carenze a livello di sistema che lo espongono nelle fasi di recessione a contraccolpi di elevata intensità, come dimostra la flessione media del prodotto nel 2008 e nel 2009 dell'ordine di quasi 3,5 punti percentuali, con punte di oltre il 4% nel Nord-ovest. Per

contro, nelle fasi espansive del ciclo, la crescita appare insufficiente e non consente di recuperare in tempi brevi la parte di ricchezza persa durante la fase avversa del ciclo economico.

Non a caso, il nostro esercizio previsivo per il biennio 2011-12 si mantiene su tassi di incremento dell'output molto contenuti, intorno all'1%, in tutte le ripartizioni, e insoddisfacenti sotto il profilo di eventuali recuperi, anche solo parziali, dei divari territoriali che separano le regioni italiane in termini di prodotto pro capite, sia per abitante, sia per unità di lavoro (tab. H).

Tab. H - Valore aggiunto ai prezzi base pro capite
euro in valori concatenati anno 2000

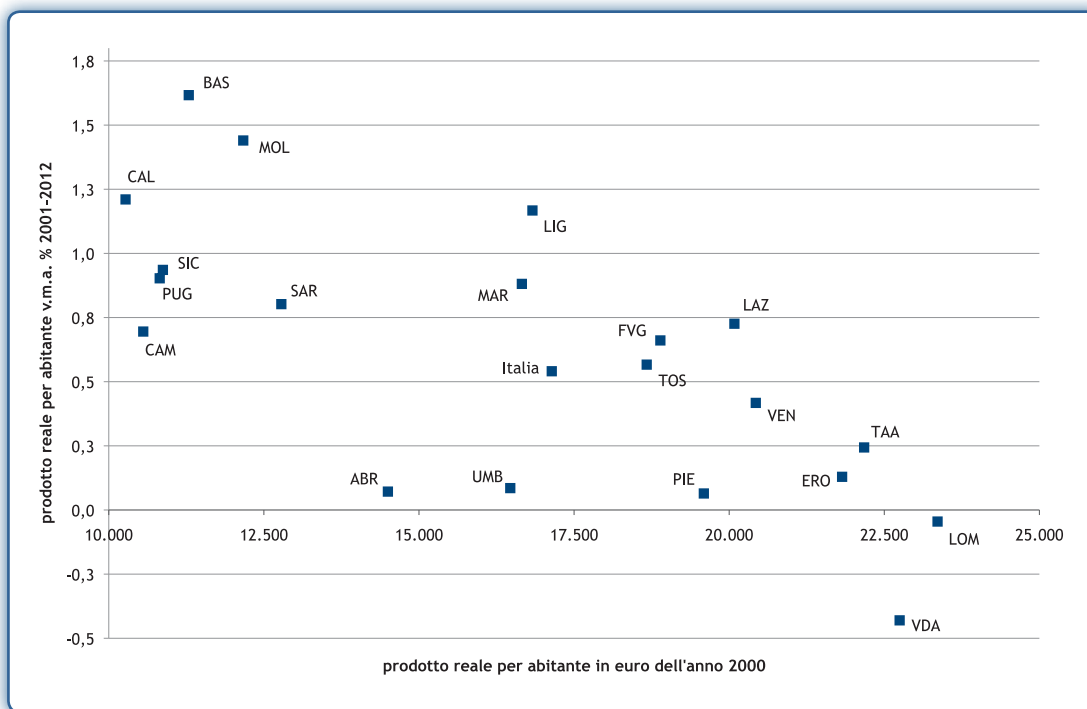
	2000	2010	2011	2012	2000	2010	2011	2012
	per abitante				per unità di lavoro standard			
Piemonte	19.591	19.604	19.636	19.743	45.033	45.354	45.470	45.512
Valle d'Aosta	22.747	21.454	21.461	21.601	46.086	44.415	44.512	44.659
Lombardia	23.359	22.990	23.090	23.233	50.752	51.553	51.839	52.000
Liguria	16.829	18.929	19.118	19.343	43.143	47.289	47.494	47.591
Veneto	20.429	21.266	21.344	21.476	43.978	46.240	46.477	46.638
Trentino Alto Adige	22.175	22.667	22.724	22.832	44.478	46.011	46.259	46.391
Friuli Venezia Giulia	18.891	20.180	20.282	20.444	41.890	44.239	44.413	44.534
Emilia Romagna	21.820	22.043	22.066	22.161	44.311	45.890	46.085	46.204
Toscana	18.671	19.781	19.867	19.980	42.591	44.727	44.955	45.027
Umbria	16.471	16.581	16.595	16.641	40.477	40.087	40.203	40.200
Marche	16.658	18.388	18.435	18.508	37.648	40.689	40.865	40.900
Lazio	20.084	21.637	21.737	21.905	49.860	51.061	51.364	51.539
Abruzzo	14.499	14.468	14.527	14.624	38.008	40.066	40.239	40.317
Molise	12.168	14.197	14.285	14.445	35.934	37.959	38.004	38.071
Campania	10.556	11.230	11.337	11.471	35.987	39.856	40.011	40.081
Puglia	10.821	11.775	11.892	12.054	34.470	38.074	38.246	38.385
Basilicata	11.289	13.361	13.471	13.685	35.683	38.291	38.319	38.466
Calabria	10.270	11.673	11.748	11.866	33.851	37.804	37.898	37.951
Sicilia	10.872	11.887	12.013	12.158	38.571	40.932	41.141	41.228
Sardegna	12.781	13.825	13.923	14.067	38.035	38.899	39.033	39.126
Italia	17.140	18.037	18.139	18.286	43.346	45.380	45.592	45.707

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Secondo le nostre simulazioni, se nel 2000 il divario del Mezzogiorno dal Centro-nord in termini di prodotto per abitante e di prodotto per occupato era, rispettivamente, di circa il 45% e di poco più del 19%, nel biennio 2011-12 il recupero dello squilibrio risulterà assai modesto, attestandosi ancora al di sopra del 42% con riferimento al prodotto per abitante (che approssima il reddito) e oltre il 17% in termini di prodotto per occupato. Ciò evidenzia come in

uno scenario di crescita di lungo periodo, il processo di *catching-up* si presenti in misura troppo debole (Fig. B).

Fig. B - Il *catching-up* resta debole



Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

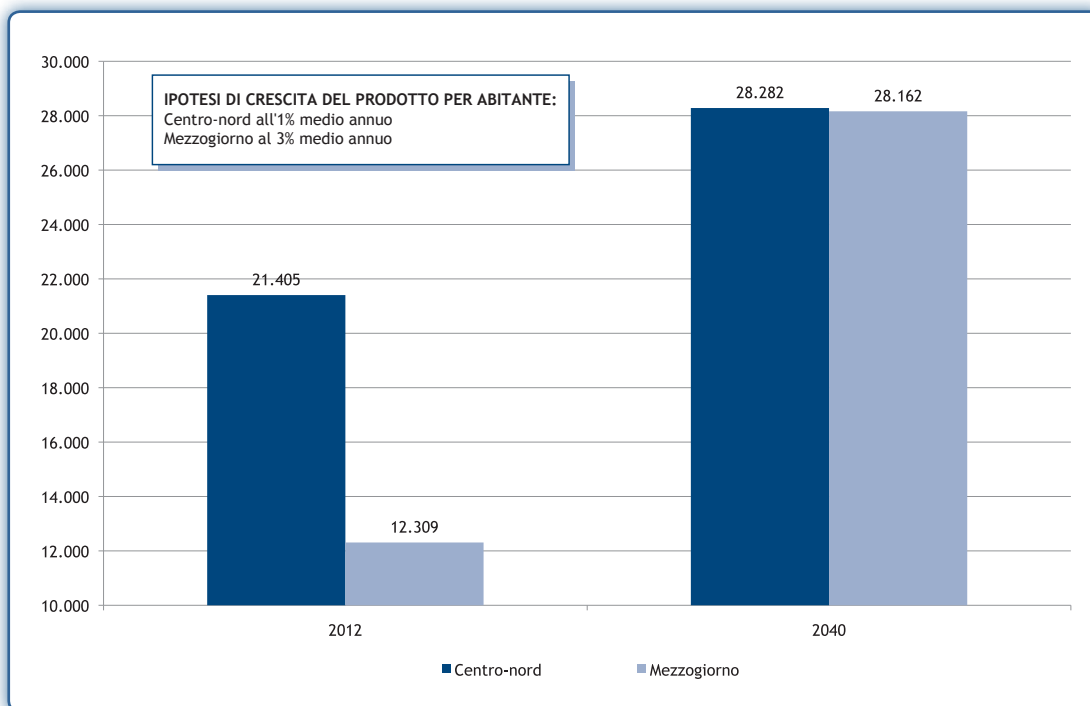
Anche limitandosi ad una banale estrapolazione del livello del prodotto per abitante del 2012, ipotizzando un tasso di crescita differenziato per Centro-nord e Mezzogiorno, con le regioni di quest'area decisamente più dinamiche al 3%, mentre quelle centro-settentrionali ad un ritmo più modesto dell'1%⁴, simile a quello sperimentato dalla nostra economia negli ultimi quindici anni, occorrerebbero quasi 30 anni per colmare il divario in termini di reddito reale pro capite tra le due principali aree del Paese (fig. C).

D'altra parte, la probabilità di ottenere nella media trentennale un tasso di variazione del Pil del 3% per anno nel Mezzogiorno è, allo stato attuale, straordinariamente esigua. Quindi, questo orizzonte non permetterà di vedere una riduzione significativa delle distanze nelle performance tra macro-aree.

Soltanto il pieno recupero del circuito capitale-produzione potrà restituire smalto all'economia meridionale. E' necessario, cioè, mettere a reddito i fattori di cui i territori dispongono. Sembra immediato identificare il capitale ambientale e artistico come principale risorsa da mettere a reddito nel Mezzogiorno.

4 In generale, il tasso di crescita di un rapporto è di fatto ottenibile dalla differenza tra i tassi di crescita delle grandezze al numeratore e al denominatore. Nel caso del prodotto per abitante, per la popolazione (al denominatore) viene ipotizzato che nel trentennio dell'estrapolazione essa mantenga gli stessi tassi di crescita dell'anno iniziale, il 2012, che risultano pari a circa mezzo punto percentuale per il Centro-nord e nulli per il Mezzogiorno.

Fig. C - Il Mezzogiorno converge sul Centro-nord in quasi 30 anni



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

In generale, i servizi di mercato potrebbero costituire il propulsore della crescita e dello sviluppo. C'è infatti più di un'evidenza empirica che sottolinea come la crescita delle economie territoriali nel nostro Paese, a parità di altre condizioni, sia stata più robusta - o, se si vuole, meno debole - in quelle aree nelle quali era ed è più ampia la quota di valore aggiunto proveniente dal settore dei servizi di mercato.

Si può affermare che se la quota dei servizi di mercato fosse stata più alta di cinque punti percentuali rispetto a quanto mediamente osservato all'inizio degli anni 2000, a parità di altre condizioni e con la medesima dinamica occupazionale, la crescita del prodotto interno lordo reale sarebbe stata nel periodo 2000-2010 più elevata di un decimo di punto all'anno. In altre parole, soltanto per questo effetto si avrebbe oggi un prodotto nominale nazionale pari a 16 miliardi di euro in più rispetto al dato effettivo.

Gli effetti di composizione, quindi, sono rilevanti, eppure ancora marginali rispetto ai necessari guadagni di produttività che si dovrebbero ottenere in tutti o quasi tutti i settori produttivi. A partire da alcune branche dei servizi di mercato. A questo riguardo, le potenzialità del commercio all'ingrosso e al dettaglio - soprattutto nella componente *non food* - ancora non pienamente sfruttate nel Mezzogiorno, potrebbero giocare un ruolo importante proprio in questo senso, magari a supporto di una più ampia politica di rilancio del settore turistico che coinvolga anche la riqualificazione delle città e dei centri storici.

Le prospettive di crescita economica dell'Italia restano esigue, insufficienti sia a restituire fiducia alle famiglie affinché accrescano i livelli di spesa sia a spronare le imprese a migliorare i piani d'investimento. La produttività totale ristagna, si riduce quella degli altri fattori.

**Tab. I - Decomposizione della variazione del valore aggiunto:
contributi settoriali del valore aggiunto per ula e dell'occupazione**

	(a) quota del v.a. settoriale	(b) var. % v.a. per ula	(c) var. % quota di occupazione sul totale	contributi settoriali alla crescita del valore aggiunto totale per ula ((b)+(c))x(a)
2000-2007				
agricoltura	0,03	8,6	-17,1	-0,2
industria	0,28	-0,1	-1,5	-0,5
servizi	0,69	0,8	2,3	2,2
totale	1,00	1,5	0,0	1,5
2007-2010				
agricoltura	0,03	3,2	1,0	0,1
industria	0,26	-4,3	-6,8	-2,9
servizi	0,71	-0,8	2,8	1,4
totale	1,00	-1,5	0,0	-1,4

Nota: sono presenti approssimazioni.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La decomposizione del valore aggiunto per addetto equivalente (tab. I) chiarisce che per aumentare il reddito pro capite medio degli italiani, e quindi il loro benessere economico, deve aumentare anche la produttività del lavoro in ciascuna branca di attività, anche se gli spostamenti dell'occupazione tra settori hanno ancora un ruolo positivo, come si vede dal contributo nel periodo 2007-2010 fornito dalla migrazione, in termini relativi, dai settori primario e secondario al settore dei servizi. E' tuttavia la variazione percentuale del valore aggiunto per ula per branca che determina principalmente il segno della variazione del valore aggiunto per addetto nel complesso dell'economia. Come si vede, la variazione positiva del 2010 dopo il pesante arretramento del periodo 2008-2009 non è in grado di fare ritornare la produttività ai livelli pre-crisi. Contando, poi, anche il calo occupazionale degli ultimi anni, si evince che è proprio la lentezza della ripresa il maggiore problema dell'Italia di oggi. E verosimilmente lo sarà anche per l'Italia del futuro, a meno di non porsi obiettivi di crescita "irragionevoli"⁵ e di provare a riformare il sistema socio-economico per rendere quegli obiettivi realistici. E coerenti con le legittime aspettative dei cittadini italiani.

5 La suggestione è di F. Galimberti, L'unica soluzione è la crescita, Il Sole 24 Ore, 29 aprile 2011.

PARTE PRIMA

1. IL CONTESTO MACROECONOMICO

1.1 Lo scenario internazionale

Il processo sempre più spinto di globalizzazione dell'economia mondiale, avviatosi agli inizi degli anni duemila, ha modificato i rapporti di forza tra aree geo-economiche, ridimensionando il ruolo delle economie avanzate a vantaggio degli *emerging markets* e dei Paesi in via di sviluppo.

Si tratta di un dato strutturale (tab. 1.1), destinato ad influire sempre più incisivamente sulle performance di crescita a medio/lungo termine dei singoli Paesi, le cui scelte di politica economica saranno condizionate da questo vincolo esogeno che potrebbe limitarne o, addirittura, ridurne l'efficacia.

Tab. 1.1 - Il Pil e le esportazioni delle aree geo-economiche
in % del rispettivo totale mondiale

	1980		2010	
	Pil	Export	Pil	Export
Economie avanzate	69,0	74,5	52,3	63,7
- Area euro	31,3	35,3	14,6	26,1
- Germania			4,0	8,0
- Spagna			1,8	2,0
- Francia			2,9	3,5
- Italia			2,4	2,9
- Regno Unito			2,9	3,5
- Stati Uniti			19,7	9,8
- Giappone			5,8	4,6
Economie emergenti e in via di sviluppo	31,0	25,5	47,7	36,3
- Cina			13,6	9,4
- India			5,4	1,7
- America Latina e Caraibi			8,6	5,3

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati IMF, World Economic Outlook, April 2011.

Negli ultimi trent'anni, le economie avanzate, tra le quali ovviamente quelle dell'eurozona, hanno perso quasi venti punti di Pil in termini di quota sul totale mondiale e oltre dieci punti in termini di quota delle esportazioni, per effetto della liberalizzazione e della maggiore apertura negli scambi internazionali che hanno favorito le economie emergenti.

Oggi la Cina, in termini di export mondiale, ha appaiato gli Stati Uniti e superato la Germania - che pure resta un attore primario a livello mondiale con una quota dell'8% - "doppiando" addirittura la quota detenuta dal Giappone e apprestandosi, in termini di incidenza del Pil, ad agganciare quella dell'intera eurozona sul totale mondiale.

Del resto, le principali aree economiche a sviluppo maturo, stanno evidenziando dalla metà degli anni duemila un tasso di crescita di poco superiore al 2,5%, mentre gli *emerging markets*, in particolare i colossi asiatici e le economie latino-americane, crescono con incrementi medi annui di poco inferiori al 10%, i primi, e poco al di sotto del 6%, le seconde.

Tab. 1.2 - I fondamentali delle principali economie
variazioni % medie annue

	2003-08	2009	2010	2011	2012
Pil in termini reali					
- Germania	1,4	-4,7	3,5	2,5	2,1
- Spagna	3,1	-3,7	-0,1	0,8	1,6
- Francia	1,7	-2,5	1,5	1,6	1,8
- Italia	0,7	-5,2	1,3	1,1	1,3
- Italia (previsioni Confcommercio)				1,0	1,2
Area euro	1,9	-4,1	1,7	1,6	1,8
Regno Unito	2,2	-4,9	1,3	1,7	2,3
USA	2,3	-2,6	2,8	2,8	2,9
Giappone	1,5	-6,3	3,9	1,4	2,1
Cina	11,3	9,2	10,3	9,6	9,5
India	8,3	6,8	10,4	8,2	7,8
inflazione (a)					
- Germania	1,9	0,2	1,2	2,2	1,5
- Spagna	3,4	-0,2	2,0	2,6	1,5
- Francia	2,2	0,1	1,7	2,1	1,7
- Italia	2,5	0,8	1,6	2,0	2,1
- Italia (previsioni Confcommercio)				2,7	1,9
Area euro	2,4	0,3	1,6	2,3	1,7
Regno Unito	2,2	2,1	3,3	4,2	2,0
USA	3,1	-0,3	1,6	2,2	1,6
Giappone	0,2	-1,4	-0,7	0,2	0,2
Cina	3,2	-0,7	3,3	5,0	2,5
India	5,5	10,9	13,2	7,5	6,9
disoccupazione in % della forza lavoro					
- Germania	9,2	7,5	6,9	6,6	6,5
- Spagna	10,0	18,0	20,1	19,4	18,2
- Francia	8,8	9,5	9,7	9,5	9,1
- Italia	7,3	7,8	8,5	8,6	8,3
Area euro	8,4	9,5	10,0	9,9	9,6
Regno Unito	5,2	7,5	7,8	7,8	7,7
USA	5,3	9,3	9,6	8,5	7,8
Giappone	4,4	5,1	5,1	4,9	4,7
Cina	4,2	4,3	4,1	4,0	4,0
India	-	-	-	-	-
per memoria:					
PIL mondiale in termini reali	4,4	-0,5	5,0	4,4	4,5
Commercio mondiale(b)	7,2	-10,9	12,4	7,4	6,9
Tasso di cambio (\$ per 1 euro)	1,29	1,39	1,33	1,37	1,40
Quotazioni greggio (\$/bbl cif)	58,7	61,8	79,0	107,2	108,0

(a) Indice armonizzato dei prezzi al consumo; indici dei prezzi al consumo nazionali per i Paesi extra-UE; (b) media aritmetica dei tassi di crescita di importazioni ed esportazioni di beni e servizi in quantità.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati IMF, World Economic Outlook, April 2011.

In generale per tutte le economie avanzate, ad eccezione della Spagna, il 2010 è risultato l'anno dell'inversione di un ciclo pesantemente negativo.

Gli Stati Uniti, con +2,8% hanno immediatamente recuperato la contrazione di ricchezza sperimentata nel 2009, mentre i Paesi europei dell'euro hanno marciato ad un ritmo più lento, con l'eccezione della Germania (+3,5%), cresciuta ad un tasso più che doppio rispetto alla media dell'area euro, con l'Italia ancora in posizioni di retroguardia (solo +1,3%).

A loro volta, nell'ambito dei mercati emergenti, Cina e India sono tornate su incrementi superiori al 10%, dopo il rallentamento manifestatosi nel corso del 2009, sebbene il confronto tra i loro tassi tra il 7% ed il 9% circa rispetto al -0,5% della media mondiale dimostri come il ciclo negativo abbia soltanto sfiorato le economie asiatiche.

La crescita di tutti i Paesi è stata influenzata e sospinta dal nuovo vigore negli scambi internazionali (+12,4%), dopo la contrazione di circa l'11% del 2009, da un apprezzamento contenuto delle quotazioni del greggio, rimaste al di sotto degli 80 dollari per barile e, relativamente ai Paesi dell'area euro, da una parità con il dollaro più favorevole dopo i picchi toccati alla fine dello scorso decennio, che ha favorito una ripresa più sostenuta delle esportazioni dell'area.

Il riavvio della crescita non ha, tuttavia, dissolto i problemi legati al mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione si è ulteriormente accresciuto, in quanto gli impulsi recessivi hanno continuato a trasmettersi al sistema produttivo anche quando tecnicamente è iniziata l'inversione del ciclo e la fase di ripresa.

Nel 2010 nell'area dell'euro i disoccupati si sono attestati al 10% della forza-lavoro, con oltre il 20% della Spagna ed il 10% circa della Francia, mentre l'Italia è riuscita a mantenersi al di sotto della doppia cifra, pur peggiorando di circa un punto il 7,8% del 2009. L'unico risultato positivo è stato quello della Germania, che con il 6,9% ha ridotto addirittura di sei decimi il livello dei disoccupati in percentuale della forza-lavoro, migliorando rispetto al livello toccato nel 2009.

L'inflazione, si è mantenuta su livelli molto contenuti per tutte le economie avanzate.

In termini previstivi, le proiezioni del Fondo Monetario nell'ultimo *outlook* lasciano ritenere che il ciclo espansivo possa proseguire ancora nell'anno in corso e nel 2012, anche se con qualche attenuazione di intensità per l'eurozona ed in particolare la Germania, con l'Italia sempre a velocità inferiore alla media e di poco superiore all'1%.

Per gli Usa la crescita nel biennio di previsione dovrebbe rimanere stabile appena sotto il 3%, mentre in accelerazione è data quella del Regno Unito.

Le due principali economie emergenti dovrebbero proseguire con incrementi elevati ma inferiori al 10%, anche in virtù di un rallentamento del commercio internazionale che si attesterebbe sulla crescita media del periodo pre recessivo 2003-08 (circa al 7% annuo).

Sullo sfondo restano i rischi connessi al continuo apprezzamento delle quotazioni internazionali del greggio, che potrebbero portarsi stabilmente su livelli prossimi ai 110 dollari per barile e ad un nuovo apprezzamento dell'euro nei confronti della valuta Usa, che lo riporterebbe verso quota 1,40, fenomeno poco favorevole per le esportazioni europee.

Per converso, il rafforzamento della moneta unica rispetto al dollaro consentirebbe di sterilizzare gli effetti dell'inflazione importata, generata dalle tensioni sui prezzi delle materie prime energetiche. Secondo le periodiche analisi della BCE, ogni aumento del 10% delle quotazioni del greggio, si traduce, a causa di effetti diretti e indiretti (questi ultimi legati ai salari che si adeguano agli shock) in un incremento dell'inflazione di circa mezzo punto percentuale nel biennio successivo.

Secondo le proiezioni del FMI, alla fine dell'anno in corso la crescita dei prezzi petroliferi potrebbe essere di circa il 30%, con una recrudescenza dell'inflazione che nei Paesi avanzati potrebbe risultare più ampia di quanto riportato nei risultati dell'esercizio previsivo.

1.2 L'Italia

Come già sottolineato nell'ambito dei confronti internazionali, anche il nostro Paese ha agganciato la ripresa nel corso del 2010, evidenziando una crescita dell'1,3%, inferiore alla media dell'eurozona, che recupera appena un quarto delle ricchezza persa nel corso del 2009.

Del resto, al netto delle scorte, il cui contributo è stato di circa sette decimi di punto, la crescita risulta di appena lo 0,6% rispetto al 2009.

Tab. 1.3 - Il quadro macroeconomico interno
variazioni % in volume di periodo e annuali

	2003-2008	2009	2010	2011	2012
PIL	0,7	-5,2	1,3	1,0	1,2
Importazioni di beni e servizi	2,1	-13,7	10,5	3,6	4,6
Spesa delle famiglie residenti	0,7	-1,8	1,0	0,7	1,2
- Spesa sul territorio economico	0,6	-2,0	1,0	0,7	1,2
Spesa della P.A. e ISP	1,4	1,0	-0,6	0,1	-0,3
Investimenti lordi (comprensivi di scorte e oggetti di valore)	0,6	-14,5	6,9	2,2	2,5
Esportazioni di beni e servizi	1,7	-18,4	9,1	4,3	5,2
Prezzi al consumo	2,4	0,8	1,5	2,7	1,9
Occupati (ula) var. % media annua	0,5	-2,9	-0,7	0,5	0,5
Occupati (ula) var. ass. media annua in 000	134,3	-715,6	-175,7	129,5	116,0

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Sul dato del 2010 relativo a tutte le componenti della domanda aggregata pesa, naturalmente, il favorevole effetto statistico del confronto con un anno pesantemente negativo, quale è stato il 2009. Ciò spiega sia la crescita elevata della domanda estera, che, però, al netto delle importazioni, non ha contribuito positivamente al Pil, sia quella degli investimenti.

L'altra decisiva componente della domanda interna, cioè i consumi delle famiglie, ha evidenziato una modesta intonazione (+1,0%), con una crescita molto contenuta che non ha nemmeno consentito il recupero delle posizioni perse nel corso del 2009. Sui comportamenti di spesa

hanno in parte influito le dinamiche non brillanti dell'occupazione, visto che il reddito da lavoro rappresenta, per la gran parte delle famiglie, la voce fondamentale nella formazione del reddito disponibile.

Per il biennio 2011-12, le nostre previsioni risultano caratterizzate da una tenue tendenza al rallentamento, che lima al ribasso la crescita per l'anno in corso al +1,0%, per ritornare al +1,2% nel corso del 2012.

Ancora una volta la modesta intonazione del profilo del biennio è da ascrivere alla insufficiente dinamica della spesa delle famiglie, che subirà nell'anno in corso un sensibile rallentamento al +0,7%, risalendo poi al +1,2% nel 2012. Il perdurare delle incertezze sugli andamenti occupazionali e l'assenza di misure volte alla riduzione del carico fiscale sul lavoro e quindi sui redditi della famiglie, comprimono la dinamica della spesa per consumi in termini reali.

Anche l'altra componente della domanda interna, gli investimenti, proseguiranno con ritmi di crescita positivi ma contenuti, di poco superiori al 2%, mentre non ci si attende un contributo decisivo della domanda estera netta, che potrebbe risultare addirittura negativo, visto il progressivo ridimensionamento della nostra quota di beni e servizi sul totale delle esportazioni mondiali, scesa ormai al di sotto del 3%.

PARTE SECONDA

2. IL TERZIARIO DI MERCATO

2.1 Una visione d'insieme

Recessione o ripresa, seppure modesta, poco rilevano rispetto a i trend di medio-lungo termine riguardanti i mutamenti strutturali della composizione settoriale della produzione e dell'occupazione (tab. 2.1).

Tab. 2.1 - Economie settoriali: valore aggiunto, occupazione, produttività e contributi

	composizione %				2010	var. % cumulate	
	2000		2010			'07/'00	'10/'07
	ula	v. a. (1)	ula	v. a. (1)		v.a. x ula (1)	v.a. x ula (2)
Agricoltura	6,4	2,8	5,3	1,9	20.579	8,6	3,2
Industria	28,6	28,4	26,2	25,3	55.644	-0,1	-4,3
Servizi	65,0	68,8	68,4	72,8	61.346	0,8	-0,8
(a) Commercio all'ingrosso, dettaglio e riparazioni	14,6	12,7	14,3	11,1	44.687	-1,1	-5,0
- Auto, moto, carburanti	2,3	1,9	2,4	1,8	44.754	0,4	-10,3
- Ingrosso	4,8	5,7	4,8	5,0	60.286	-4,1	-4,8
- Dettaglio	7,5	5,1	7,1	4,2	34.154	-1,8	-1,5
(b) Trasporti comunic. e consumi fuori casa (TCCFC)	13,4	12,6	14,2	12,6	51.146	1,7	-0,9
- Trasporti terrestri e mediante condotta	3,7	3,5	4,0	3,7	52.993	-0,2	-3,2
- Trasp. marittimi, aerei e att. ausiliarie dei trasp.	1,7	1,8	1,7	1,6	54.719	-8,8	0,2
- Poste e telecomunicazioni	1,1	2,0	1,0	2,0	114.164	73,9	4,2
- Alloggi	1,6	1,3	1,6	1,1	39.953	-13,3	2,8
- Servizi di ristorazione	4,0	2,6	4,3	2,7	36.126	-9,9	-0,9
- Attività ricreative, culturali e sportive	1,4	1,4	1,5	1,5	56.181	-11,8	-4,4
(c) Attività immobil., ricerca e servizi alle imprese	9,9	20,1	12,1	23,5	112.136	-11,0	-1,7
- Attività immobil. e noleggio di macchine e attrez.	0,7	11,6	0,8	14,3	973.600	-14,4	-1,8
- Informatica, ricerca e attività connesse	2,0	2,1	2,4	2,3	55.535	-0,4	-3,4
- Altre attività dei servizi alle imprese	7,2	6,3	8,8	6,9	44.928	-9,6	-5,1
Area Confcommercio (a+b+c)	37,9	45,4	40,6	47,1	67.012	-2,4	-1,7
Altre attività di servizi (compresa la P.A.)	27,1	23,4	27,8	25,6	53.088	5,9	1,0
Totale economia	100,0	100,0	100,0	100,0	57.677	1,5	-1,5

(1) valori correnti; (2) valori concatenati.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

I servizi in generale, e quelli di mercato in particolare (area Confcommercio, cioè il totale servizi meno la P.A., i servizi bancari, finanziari e assicurativi), conquistano quote di valore aggiunto. Nei tempi di crescita - per quello che è la crescita media dell'economia italiana - i servizi crescono più dell'industria. In tempi di recessione, si contraggono meno.

L'occupazione mostra sempre oscillazioni meno marcate rispetto alla manifattura. La riduzione di occupazione nei servizi di mercato, durante il biennio recessivo, è stata molto inferiore a quanto registrato dalle altre branche produttive.

La decomposizione del tasso di variazione del valore aggiunto per unità di lavoro a livello di totale economia (tab. I del capitolo introduttivo), nelle sue componenti settoriali sia di valore aggiunto per addetto sia di quote di occupazione, fornisce una conferma sul ruolo dei servizi come motore dell'economia terziarizzata. Infatti, a fronte del trascurabile contributo dell'agricoltura, a motivo di una quota troppo esigua di prodotto settoriale sul prodotto totale, mentre l'industria fornisce un contributo negativo in entrambi i sottoperiodi 2000-2007 e 2007-2010, i servizi forniscono un contributo positivo. Ciò accade anche nel secondo sottoperiodo, durante il quale il valore aggiunto per addetto nei servizi si è ridotto, in ragione del fatto che la quota di occupazione nei servizi rispetto all'occupazione totale, è comunque cresciuta. I movimenti inter-settoriali dell'occupazione hanno quindi una valenza non trascurabile nella determinazione del tasso di crescita aggregato dell'economia.

Resta il fatto che alcuni sotto-settori nell'area dei servizi di mercato palesano una produttività per addetto equivalente molto bassa, almeno se direttamente comparate con le altre produttività. In parte, nel caso del commercio al dettaglio, ciò trova una ragione nella struttura di aggregazione della popolazione sul territorio. La morfologia del territorio e la storia del Paese implicano una popolazione aggregata in molti piccoli centri urbani. L'esigenza di servire questa popolazione in modo efficace e capillare comporta superfici medie, e quindi economie di scala, comparativamente ridotte. Quindi una produttività per addetta piuttosto bassa. Ciò vale anche per gli esercizi della ristorazione.

Tuttavia, anche con queste qualificazioni l'esigenza di sviluppare economie di scala mediante, ad esempio, le reti d'impresa che aiuterebbero a comprimere alcune voci di costo e ad ampliare i bacini di utenza, resta imprescindibile.

In un panorama contraddistinto da generalizzate riduzioni del prodotto per addetto equivalente, alcuni servizi di mercato sembrano ben reagire alla recente recessione. I servizi di alloggio e le comunicazioni mostrano incrementi significativi del valore aggiunto per ula nel 2010 rispetto al periodo pre-crisi.

2.2 Il commercio

Il settore del commercio riunisce i comparti del commercio e riparazione di auto e moto, il commercio all'ingrosso e gli intermediari del commercio, il commercio al dettaglio.

La sua struttura produttiva è rilevata sulla base delle informazioni statistiche del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio che a partire dal 2009 diffonde i dati relativi al numero delle imprese registrate, al numero delle iscrizioni e delle cessazioni, secondo la nuova classificazione ATECO 2007.

La consistenza numerica delle imprese del settore, secondo le nuove valutazioni, incorpora, perciò, alcune novità dovute alla revisione dei criteri di classificazione delle attività eco-

nomiche che non hanno apportato, tuttavia, significative modifiche quantitative rispetto alla consistenza delle imprese degli anni precedenti. E', dunque, leggermente, differente rispetto ai dati presentati nelle scorse edizioni del Rapporto.

Rispetto alla vecchia classificazione, nel commercio di auto e moto è esclusa la vendita al dettaglio di carburante, attività che viene contabilizzata e classificata nel commercio al dettaglio. Le imprese per le riparazioni di beni di consumo personali e per la casa non sono più comprese nell'aggregato del commercio al dettaglio, ma sono state spostate in una nuova sezione che non è presa in considerazione per l'analisi sulla struttura produttiva del commercio.

Questa precisazione ha valore solo per il paragrafo relativo alle imprese, perché l'analisi dell'occupazione e del valore aggiunto è condotta sui dati della Contabilità Nazionale dell'Istat che sono strutturati ancora secondo la vecchia classificazione ATECO.

Per la determinazione del saldo della nati-mortalità delle imprese, che è dato dalla differenza tra iscrizioni e cessazioni, è stato adottato il criterio di comprendere nelle cessazioni, anche quelle che ogni Camera di Commercio, a partire dal 2005, dispone d'ufficio in relazione alle imprese che risultano non più operative da almeno tre anni.

Commercio: una fotografia del settore (anno 2010)

1 milione e 552mila imprese registrate, pari al 25,4% del tessuto imprenditoriale italiano; oltre il 40% delle imprese opera nel Nord, il 38% nel Sud;
 le ditte individuali sono il 64% e le società di capitali oltre il 17%;
 meno 28.119 imprese e meno 26.111 imprese sono i saldi rispettivamente del 2009 e del 2010 tra imprese iscritte e cessate;
 la distribuzione al dettaglio di prodotti alimentari e non avviene attraverso 776.365 punti vendita in sede fissa, 170.845 punti vendita in forma ambulante e 31.012 esercizi che operano secondo altre forme di vendita;
 3 milioni e 440 mila sono le unità di lavoro, di cui 1 milione e 830 mila alle dipendenze (53,2% del totale);
 154 miliardi di euro è il valore aggiunto del settore, pari all'11,1% del valore aggiunto dell'intera economia.

2.2.1 Le imprese

Alla fine del 2010 le imprese del commercio registrate presso le Camere di Commercio erano un milione e 552mila unità, di cui oltre 869mila imprese del commercio al dettaglio.

Lo stock si è incrementato di 2.223 unità rispetto al 2009, registrando un tasso di variazione dello 0,1%, valore inferiore a quello dell'intero sistema produttivo che è stato pari a +0,4%; pertanto il peso del commercio sul totale delle imprese si è lievemente ridotto passando dal 25,5% al 25,4% (tab. 2.2).

Tab. 2.2 - La numerosità delle imprese del commercio (*)

	Registrate 2009		Registrate 2010	
	n.	comp. %	n.	comp. %
Commercio	1.549.975	25,5	1.552.198	25,4
- Auto, moto	161.939	2,7	162.481	2,7
- Ingrosso	521.262	8,6	520.414	8,5
- Dettaglio	866.774	14,2	869.303	14,2
Totale Economia	6.085.105	100,0	6.109.217	100,0

(*) Per la relazione tra dati di stock, iscrizioni e cancellazioni cfr. box in questa sezione. Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

La caratteristica principale di questo settore è l'elevato numero di micro imprese come si deduce dalla presenza significativa delle ditte individuali, oltre 993mila, pari al 64% del totale, che, comunque, tende negli anni a ridimensionarsi in favore di altre forme giuridiche più complesse.

Il dato più significativo, infatti, è la crescita del numero delle società di capitali la cui quota rappresentativa si sta avvicinando al 20%, mentre rimane stabile la quota delle società di persona che supera di poco il 18% (fig. 2.1).

La dinamica dello stock delle imprese e la relazione con le iscrizioni e le cessazioni

Dal confronto degli stock delle imprese registrate in anni consecutivi risulta una differenza che non coincide con il saldo che è dato dalla differenza tra le imprese iscritte e le imprese cessate. Occorre aggiungere, oltre al saldo, un ulteriore elemento contabile che è dato dal numero degli interventi anagrafici di tipo amministrativo indicati come "variazioni", di cui non si tiene conto nelle tabelle di questo Rapporto.

Si tratta, in particolare, di cambiamenti denunciati nel corso dell'anno dalle imprese che riguardano lo stato di attività, la forma giuridica, l'attività economica esercitata, il trasferimento di sede; la loro contabilità non influisce sul numero delle cessazioni e delle iscrizioni, ma va a modificare lo stock delle imprese a livello di settore economico.

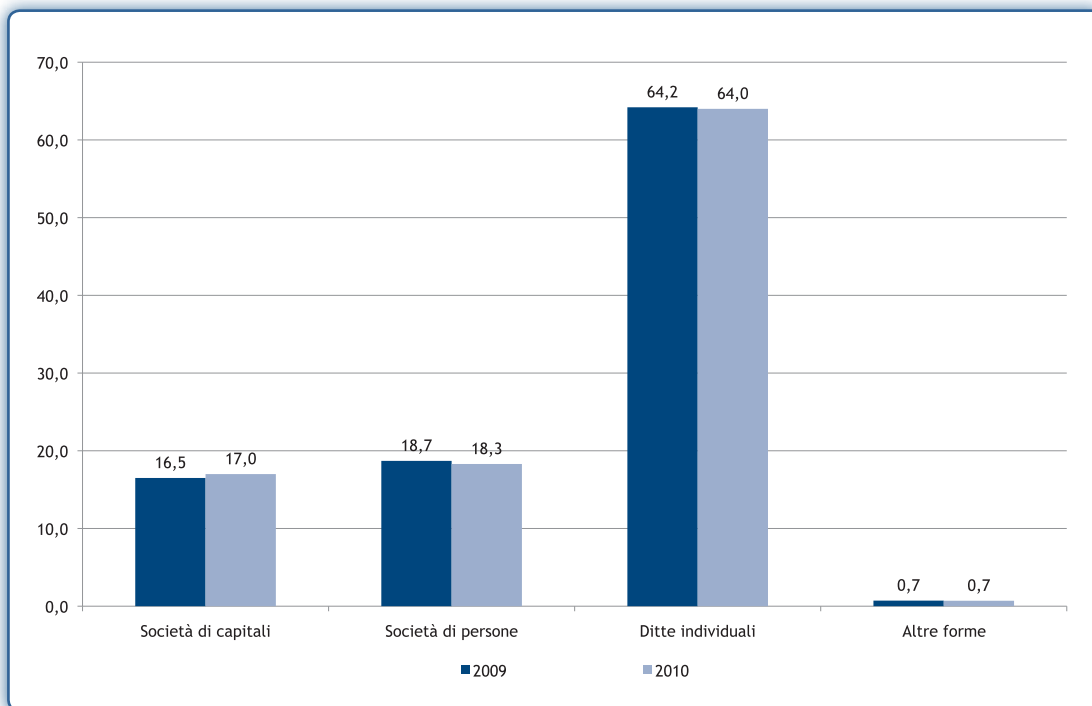
L'equazione contabile da cui deriva lo stock è la seguente:

$$S_t = S_{t-1} + N_t - C_t + \text{Variazioni}_t$$

dove S indica lo stock di imprese registrate, N le imprese iscritte, C le imprese cessate.

All'interno dei tre gruppi di attività del commercio, si registra una distribuzione articolata delle forme giuridiche (tab. 2.3). Le ditte individuali hanno quote significative in tutti i settori, ma la loro presenza è più marcata nel commercio al dettaglio con un valore che si avvicina al 71,0%, molto al di sopra della media dell'intera economia (55,3%), mentre ha rilevanza minore nel commercio all'ingrosso (55,3%).

Fig. 2.1 - La distribuzione delle imprese del commercio per forma giuridica
quote % - totale commercio = 100



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Le società di capitali che costituiscono il 22% delle imprese di tutti i settori economici, sono diffuse nell'ingrosso (il 27,7% del totale delle imprese grossiste), meno nel settore dell'auto (18,6%) e superano di poco il 10% nel commercio al dettaglio.

Un'accentuazione della quota di società di persone si registra nel settore delle auto, moto e carburanti (24,8%).

Tab. 2.3 - Le imprese del commercio per forma giuridica
quote % - anno 2010

	soc. cap.(1)	soc. pers.(2)	ditte ind.(3)	altre forme(4)	totale
Commercio	17,0	18,3	64,0	0,7	100,0
- Auto, moto	18,6	24,8	56,2	0,4	100,0
- Ingrosso	27,7	15,9	55,3	1,1	100,0
- Dettaglio	10,2	18,6	70,6	0,5	100,0
Totale Economia	22,1	19,1	55,3	3,5	100,0

(1) Sono comprese: società per azioni, società a responsabilità limitata, società in accomandita per azioni; (2) sono comprese: società in nome collettivo, società in accomandita semplice, società di fatto; (3) imprese di cui è titolare una persona fisica; (4) sono comprese: società cooperative in genere, consorzi, società consortile.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

L'esame dell'andamento delle iscrizioni e delle cessazioni di imprese negli anni 2009 e 2010, evidenzia una frenata della dinamicità del settore in un periodo di forte debolezza della domanda per consumi. Il confronto tra le nuove iscrizioni di imprese e le cancellazioni, infatti,

ha fatto registrare, sia nel 2009 che nel 2010, anche se in misura meno accentuata, saldi negativi per l'elevato numero di chiusure di esercizi.

Nel 2010 il commercio ha registrato un saldo negativo di 26.111 imprese che è la sintesi di 80.918 iscrizioni e di 107.029 cancellazioni, un risultato meno grave di quello del 2009 (-28.119 imprese), ma in controtendenza con il saldo del totale delle imprese di tutti i settori economici che è stato positivo di 21.660 imprese (andamento determinato dal bilancio positivo della voce "imprese non classificate").

Il numero delle cessazioni è stato elevato in tutti i settori del commercio, ma è nel commercio al dettaglio che ha raggiunto punte significative, rappresentando il 58% delle totale delle cancellazioni del settore (tab. 2.4) e il 16% di quelle dell'intera economia.

Tab. 2.4 - Nati-mortalità delle imprese del commercio

	2009			2010		
	Iscritte	Cessate (*)	Saldo	Iscritte	Cessate (*)	Saldo
Commercio	84.286	112.405	-28.119	80.918	107.029	-26.111
- Auto, moto	6.266	8.750	-2.484	6.278	8.500	-2.222
- Ingrosso	27.432	36.467	-9.035	26.476	36.053	-9.577
- Dettaglio	50.588	67.188	-16.600	48.164	62.476	-14.312
Totale Economia	385.512	406.751	-21.239	410.736	389.076	21.660

(*) Il numero delle imprese cessate comprende le cessazioni d'ufficio.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Sul territorio tutte le ripartizioni hanno evidenziato un saldo negativo, ma il bilancio più pesante si è riscontrato nel Sud dove permangono elementi di debolezza nel sistema distributivo dovuti alla presenza di un'ancora elevata frazione di imprese marginali. Anche nel Nord-ovest molte piccole imprese hanno pagato, con la fuoriuscita dal mercato, l'elevato livello di competitività presente nell'area (tab.2.5).

Tab. 2.5 - Nati-mortalità delle imprese del commercio per ripartizione geografica saldi 2010

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Commercio	-6.348	-3.665	-3.960	-12.138	-26.111
- Auto, moto	-386	-203	-394	-1.239	-2.222
- Ingrosso	-3.009	-1.542	-1.570	-3.456	-9.577
- Dettaglio	-2.953	-1.920	-1.996	-7.443	-14.312
Totale Economia	2.512	1.435	14.015	3.698	21.660

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Dal punto di vista della localizzazione, la rete delle imprese che opera nel Sud risulta la più ampia per numerosità, nonostante il ridimensionamento subito, e costituisce il 38,4% del

totale delle imprese del commercio, valore che sale al 43,2% se si considera solo il commercio al dettaglio (tab. 2.6).

Tab. 2.6 - Le imprese del commercio per ripartizione geografica
quote % - anno 2010

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Commercio	23,8	16,7	21,1	38,4	100,0
- Auto, moto	24,5	16,9	20,2	38,4	100,0
- Ingrosso	27,7	20,3	21,5	30,6	100,0
- Dettaglio	21,4	14,5	21,0	43,2	100,0
Totale Economia	26,3	19,7	21,1	32,9	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

2.2.2 L'occupazione nel settore del commercio

La struttura dell'occupazione nel commercio, prendendo come riferimento contabile le ula (unità standard di lavoro), è costituita da 3,4 milioni addetti che rappresentano il 14,3% del totale delle ula dell'intera economia.

Il commercio al dettaglio detiene la quota più rilevante di questa occupazione (oltre 1,7 milioni di ula pari al 50%), mentre 1,1 milioni di ula operano nell'ingrosso e nell'intermediazione (33%) e il resto è occupato nel commercio e riparazioni di autoveicoli e nella vendita di carburante (tab. 2.7). Dopo la profonda recessione del 2009 che ha inciso in maniera negativa sull'andamento dell'occupazione del settore determinandone una perdita molto pesante (-2,5%), l'incremento modesto del Pil nel 2010 non ha avuto l'effetto di invertire la tendenza, ma ha ridotto le perdite in quanto si è registrata una flessione delle ula di lieve entità (-0,5%).

All'interno dei settori del commercio nel 2010, solo nel comparto dell'auto la consistenza delle ula si è di poco incrementata, mentre nell'ingrosso, che è maggiormente condizionato dagli andamenti dei settori industriali a monte, il calo è proseguito (-0,5%) ma in modo molto più attenuato rispetto alla consistente riduzione di occupati del 2009 (-4,1%).

Tab. 2.7 - Unità di lavoro standard totali (ula)
in migliaia

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Commercio	3.536	3.523	3.493	3.565	3.568	3.546	3.456	3.440
- Auto, moto, carburanti	555	569	588	602	580	579	569	570
- Ingrosso	1.172	1.186	1.177	1.218	1.233	1.211	1.161	1.155
- Dettaglio	1.809	1.768	1.729	1.746	1.756	1.756	1.726	1.715
Totale Economia	24.283	24.373	24.412	24.789	25.026	24.938	24.223	24.047

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 2.8 - Unità di lavoro standard totali (ula)
var.%

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Commercio	1,1	-0,4	-0,8	2,1	0,1	-0,6	-2,5	-0,5
- Auto, moto, carburanti	0,9	2,4	3,4	2,3	-3,6	-0,2	-1,7	0,1
- Ingrosso	1,8	1,2	-0,8	3,5	1,2	-1,8	-4,1	-0,5
- Dettaglio	0,8	-2,2	-2,2	1,0	0,6	0,1	-1,8	-0,6
Totale Economia	0,6	0,4	0,2	1,5	1,0	-0,4	-2,9	-0,7

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 2.9 - Unità di lavoro standard dipendenti (ula)
quota % dipendenti sul totale unità di lavoro

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Commercio	47,5	47,4	49,5	50,3	51,1	52,4	53,0	53,2
- Auto, moto, carburanti	58,9	59,2	60,6	60,2	61,3	62,3	62,2	61,4
- Ingrosso	48,3	47,2	49,7	49,9	50,4	51,3	52,3	51,9
- Dettaglio	43,5	43,8	45,6	47,2	48,2	49,9	50,4	51,4
Totale Economia	70,0	69,9	70,9	71,1	71,5	71,9	71,9	71,6

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 2.10 - Unità di lavoro standard dipendenti (ula)
var.%

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Commercio	-0,2	-0,6	3,5	3,7	1,6	1,9	-1,4	-0,1
- Auto, moto, carburanti	0,0	2,9	6,0	1,6	-1,9	1,5	-1,9	-1,2
- Ingrosso	0,0	-1,2	4,5	3,9	2,2	0,0	-2,2	-1,3
- Dettaglio	-0,4	-1,6	1,7	4,6	2,7	3,5	-0,7	1,2
Totale Economia	0,2	0,3	1,5	1,9	1,5	0,1	-2,8	-1,1

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 2.11 - Unità di lavoro standard indipendenti (ula)
var.%

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Commercio	2,4	-0,2	-4,7	0,4	-1,4	-3,3	-3,8	-0,9
- Auto, moto, carburanti	2,2	1,7	-0,3	3,5	-6,1	-2,9	-1,3	2,2
- Ingrosso	3,5	3,4	-5,5	3,1	0,2	-3,6	-6,1	0,4
- Dettaglio	1,7	-2,7	-5,3	-2,0	-1,3	-3,2	-2,8	-2,5
Totale Economia	1,6	0,5	-3,1	0,7	-0,4	-1,6	-3,0	0,4

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Anche nel commercio al dettaglio la perdita di ula è stata di lieve entità (-0,6%), rispetto al 2009, ma con una differenziazione tra la componente indipendente che, in linea con le numerose cancellazioni di imprese, soprattutto di piccole dimensioni (cfr. par. 2.2.1), si è sensibilmente

contratta (-2,5%), e quella dipendente, cresciuta dell'1,2% per effetto dell'ampliamento della rete distributiva limitatamente alle tipologie di grande dimensione.

Questo andamento va ulteriormente a modificare il rapporto tra lavoratori autonomi e quelli alle dipendenze. Se nel 2003 i lavoratori autonomi del commercio rappresentavano il 52,5% del totale degli occupati del settore, nel 2010 il loro peso è inferiore al 47%. Questa profonda trasformazione è ancora più evidente nel commercio al dettaglio: i lavoratori autonomi che nel 2003 rappresentavano il 56,5% del totale degli occupati, oggi pesano per meno del 49% sull'occupazione del settore.

2.2.3 Il valore aggiunto nel settore del commercio

Dopo la recessione, che ha comportato nel 2009 un calo del valore aggiunto del commercio di oltre il 10% in termini reali, vi è stato nel 2010 un parziale recupero delle posizioni perse con un incremento del valore aggiunto del 4,2%, un risultato migliore di quello realizzato dal totale dell'economia (+1,5%).

Tab. 2.12 - Valore aggiunto a prezzi base
milioni di euro - valori a prezzi correnti

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Commercio	145.327	149.834	151.296	152.816	155.410	156.522	150.518	153.700
- Auto, moto, carburanti	22.382	23.148	24.255	24.185	24.255	25.011	25.368	25.487
- Ingrosso	67.135	70.670	70.908	72.372	72.949	73.182	67.855	69.649
- Dettaglio	55.811	56.016	56.132	56.259	58.206	58.329	57.294	58.563
Totale Economia	1.203.740	1.252.020	1.284.444	1.324.780	1.382.876	1.408.984	1.367.681	1.386.942

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Tab. 2.13 - Valore aggiunto a prezzi base
valori concatenati - anno di riferimento 2000 - var.%

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Commercio	- 2,2	2,1	0,6	1,6	1,3	- 1,9	- 10,4	4,2
- Auto, moto, carburanti	- 2,1	1,7	2,7	5,5	- 0,1	- 3,1	- 10,2	1,1
- Ingrosso	- 0,2	3,0	- 0,1	2,1	1,6	- 2,6	- 13,2	5,6
- Dettaglio	- 4,6	1,3	0,6	- 0,7	1,5	- 0,4	- 7,0	3,9
Totale Economia	- 0,3	1,7	0,7	2,0	1,6	- 1,2	- 5,6	1,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

La ripresa non è stata omogenea tra i settori. Di lieve entità è stato il recupero del settore auto (+1,1%), variazione compressa dal calo degli acquisti di mezzi di trasporto per l'esaurirsi degli incentivi al mercato dell'auto. Nel commercio all'ingrosso il valore aggiunto ha registrato il miglior risultato dal 2003 (+5,6%), ma questa crescita è stata insufficiente a recuperare quanto perso nel 2009 (-13,2%; tab. 2.13).

**Tab. 2.14 - Valore aggiunto ai prezzi base per ula
euro - valori a prezzi correnti**

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Commercio	41.096	42.530	43.309	42.861	43.552	44.140	43.556	44.687
- Auto, moto, carburanti	40.306	40.704	41.251	40.194	41.805	43.204	44.568	44.754
- Ingrosso	57.277	59.587	60.255	59.409	59.178	60.446	58.445	60.286
- Dettaglio	30.853	31.678	32.473	32.231	33.156	33.210	33.205	34.154
Totale Economia	49.571	51.369	52.616	53.443	55.257	56.499	56.463	57.677

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

**Tab. 2.15 - Valore aggiunto ai prezzi base per ula
valori concatenati - anno di riferimento 2000 - var. %**

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Commercio	-3,3	2,5	1,4	-0,5	1,2	-1,3	-8,1	4,7
- Auto, moto, carburanti	-3,0	-0,7	-0,7	3,1	3,6	-2,8	-8,6	1,1
- Ingrosso	-2,0	1,8	0,6	-1,4	0,4	-0,9	-9,5	6,1
- Dettaglio	-5,3	3,6	2,9	-1,7	0,9	-0,5	-5,3	4,5
Totale Economia	-0,9	1,4	0,6	0,5	0,7	-0,8	-2,9	2,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Anche l'andamento del valore aggiunto del commercio al dettaglio è stato, nel 2010, positivo (+3,9%), nonostante la deludente dinamica della spesa per consumi. Si è così dimezzata la perdita di valore aggiunto subita nel 2009 (-7,0%).

Gli andamenti combinati del valore aggiunto e dell'occupazione (tab. 2.14) hanno prodotto una crescita del prodotto per occupato (valore aggiunto prodotto per unità di lavoro, pul) che è stata pari al 4,7%, superiore a quella dell'intera economia (+2,2%); si è trattato, tuttavia di un parziale recupero del risultato negativo del 2009 (-8,1%).

La crescita del pul è stata particolarmente evidente sia nell'ingrosso (+6,1%) che nel dettaglio (+4,5%), settori dove all'incremento del valore aggiunto si è associata una riduzione dell'occupazione.

Le recenti dinamiche del valore aggiunto del commercio ne hanno ridimensionato il peso sul totale dell'economia: esso è passato dal 12,1% del 2003 all'11,1% del 2010, come si desume dai dati in valori correnti presentati in tab. 2.12.

2.3 Trasporti comunicazioni e consumi fuori casa (TCCFC)

L'aggregato Trasporti, Comunicazioni e Consumi Fuori Casa (TCCFC) è stato costituito includendo attività economiche diverse che possono essere ricomprese in due grandi gruppi.

Nel primo gruppo vi sono le attività di trasporto di passeggeri e merci secondo tutte le modalità, le attività ausiliarie, quali le agenzie di viaggio, i servizi ai terminal, i centri di movi-

mentazione e magazzinaggio delle merci; sono stati inclusi anche i servizi postali e le attività di corriere e di telecomunicazione.

Del secondo gruppo fanno parte sia le imprese che forniscono alloggio per brevi periodi sia quelle che somministrano pasti e bevande per il consumo (alberghi e strutture complementari, ristoranti, bar) che costituiscono l'offerta ricettiva ed enogastronomia del nostro Paese; questo insieme di attività saranno sempre individuate con la dicitura "servizi di alloggio e di ristorazione" secondo la definizione contenuta nella nuova classificazione ATECO. Fanno parte di questo gruppo anche le attività che offrono servizi ricreativi e culturali (musei, discoteche, centri per il benessere fisico, ecc.).

L'aggregazione delle imprese del settore TCCFC per il 2009 e il 2010 è avvenuta sulla base della nuova classificazione ATECO e sono state incluse, per quanto possibile, tutte le attività economiche riconducibili all'occupazione ed al valore aggiunto espresse dallo stesso settore TCCFC, così come rilevato dalla vecchia classificazione ATECO che ancora è presente nei dati di contabilità nazionale utilizzati per la costruzione delle tabelle dei paragrafi 2.3.2 e 2.3.3.

TCCFC: una fotografia del settore (anno 2010)

727.273 imprese registrate, pari al 12% del tessuto imprenditoriale italiano:

- il 38,4% opera nei trasporti e telecomunicazioni;
- il 52,7 nei servizi di alloggio e di ristorazione;
- il 9% nelle attività ricreative e culturali;

il 48% delle imprese del settore TCCFC risiede nel Nord, il 29,1 nel Sud;

le ditte individuali sono il 45,7%; le società di capitali il 20,3%, le società di persona il 29,2%;

meno 12.358 imprese e meno 13.555 imprese è il saldo rispettivamente del 2009 e del 2010 tra imprese iscritte e cessate;

circa 3,4 milioni sono le unità di lavoro, di cui 1,6 milioni nel settore trasporti e comunicazioni, 1,4 milioni nel settore dei servizi di alloggio e di ristorazione, 372 mila nel settore delle attività ricreative, culturali e sportive;

circa 175 miliardi di euro è il valore aggiunto, pari al 12,6% del valore aggiunto totale.

2.3.1 Le imprese

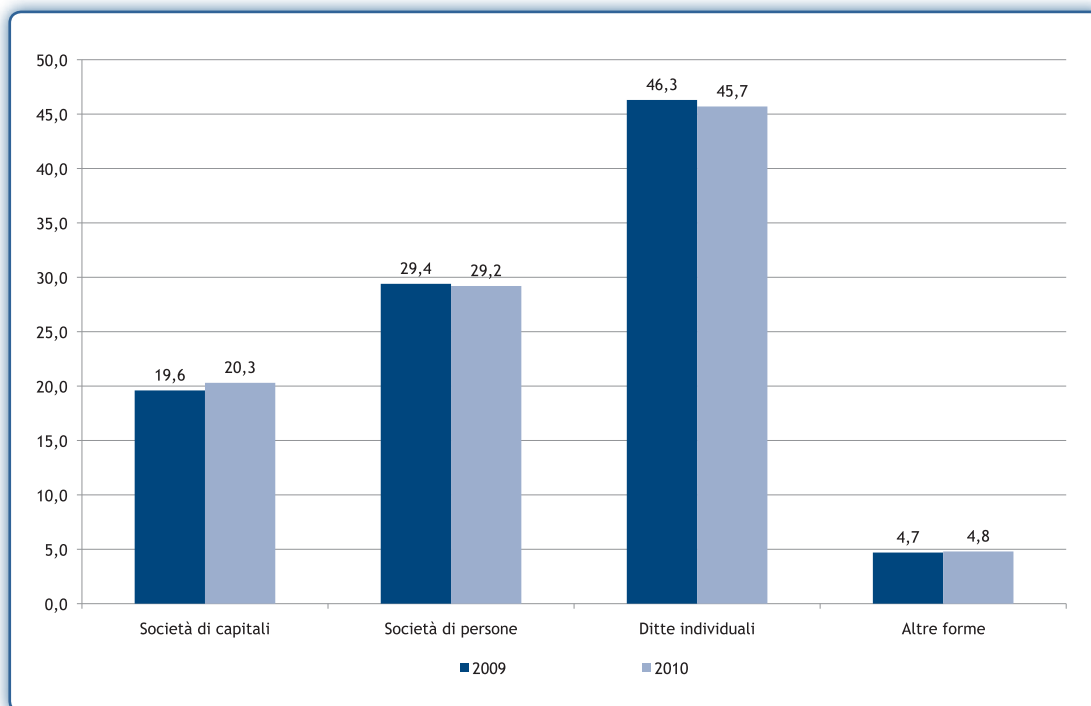
Alla fine del 2010 le imprese del settore TCCFC registrate presso le Camere di Commercio erano 727.273, di cui oltre la metà operanti nei servizi di alloggio e di ristorazione.

Siccome lo stock si è incrementato di 11.880 unità rispetto al 2009, registrando un tasso di variazione dell'1,7%, valore superiore a quello dell'intero sistema produttivo che è stato pari a +0,4%, il peso del settore TCCFC sul totale delle imprese è lievemente aumentato passando dall'11,8 % all'11,9% (tab. 2.16).

Tab. 2.16 - La numerosità delle imprese del settore TCCFC (*)

	Registrate 2009		Registrate 2010	
	n.	comp. %	n.	comp. %
Totale Settore TCCFC	715.393	11,8	727.273	11,9
Trasporti, magazzino e comunic.	279.305	4,6	279.035	4,6
- Trasporti terrestri	164.872	2,7	162.312	2,7
- Trasporti marittimi e aerei	31.552	0,5	32.312	0,5
- Poste e telecomunicazioni	82.881	1,4	84.411	1,4
Servizi di alloggio e ristorazione	373.421	6,1	383.549	6,3
Attività ricreative, culturali e sportive	62.667	1,0	64.689	1,1
Totale Economia	6.085.105	100,0	6.109.217	100,0

(*) Per la relazione tra dati di stock, iscrizioni e cancellazioni cfr. box a pag. 34.
Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Fig. 2.2 - La distribuzione delle imprese del settore TCCFC per forma giuridica
quote % - totale settore TCCFC = 100

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Pur avendo un numero consistente di micro imprese, come si deduce dalla numerosità elevata delle ditte individuali, 332.503 pari al 46% del totale, vi è una significativa presenza di altre forme giuridiche più complesse che tende a consolidarsi nel corso degli anni. Il dato più rilevante, infatti, è la crescita del numero delle società di capitali la cui quota rappresentativa ha superato il 20%, mentre rimane stabile la quota delle società di persone che rappresentano il 29% del totale (fig. 2.2).

Entrando nello specifico delle diverse componenti (tab. 2.17), si registra una distribuzione articolata delle forme giuridiche. Le ditte individuali hanno una presenza rilevante in tutte le

attività del settore. Essa è più marcata nei trasporti terrestri con un valore che si avvicina al 65%, molto al di sopra della media dell'intera economia (55,3%), mentre ha rilevanza minore nei trasporti marittimi ed aerei (23,5%).

Tab. 2.17 - Le imprese del settore TCCFC per forma giuridica
quote % - anno 2010

	soc. cap.(1)	soc. pers.(2)	ditte ind.(3)	altre forme(4)	totale
Totale Settore TCCFC	20,3	29,2	45,7	4,8	100,0
Trasporti, magazzinaggio e comunic.	25,5	16,9	50,1	7,4	100,0
- Trasporti terrestri	15,9	15,3	64,4	4,4	100,0
- Trasporti marittimi e aerei	38,3	12,5	23,5	25,7	100,0
- Poste e telecomunicazioni	39,1	21,8	32,9	6,3	100,0
Servizi di alloggio e ristorazione	15,0	39,6	44,2	1,2	100,0
Attività ricreative, culturali e sportive	28,7	20,2	36,0	15,1	100,0
Totale Economia	22,1	19,1	55,3	3,5	100,0

(1), (2), (3), (4): cfr. tab. 2.3.

Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Quest'ultimo comparto e quello delle poste e telecomunicazioni si distinguono, invece, per un numero elevato di società di capitale (rispettivamente il 38,3% e il 39,1% del totale delle imprese) che, al contrario, sono poco diffuse nei trasporti terrestri (15,9%) e nei servizi di alloggio e ristorazione (15,0%) con valori al di sotto della media nazionale (22,1%).

Di non secondaria importanza è la diffusione, con valori molto superiori alla media nazionale, di forme giuridiche meno comuni, raggruppamento che è composto prevalentemente da tipologie di soggetti giuridici quali le società cooperative ed i consorzi. Nel trasporti marittimi ed aerei, dove è diffusa la gestione in forma di cooperativa di molti servizi, queste forme superano il 25%, mentre nelle attività ricreative valgono il 15%.

L'esame dell'andamento delle iscrizioni e delle cessazioni di imprese negli anni 2009 e 2010, evidenzia una frenata della dinamicità del settore che ha risentito fortemente del ciclo della nostra economia e, conseguentemente, della ridotta domanda di servizi da parte di altre imprese e delle famiglie.

La differenza tra le nuove iscrizioni di imprese e le cancellazioni, infatti, ha fatto registrare nel 2009 e, in misura più accentuata nel 2010, saldi negativi per l'elevato numero di chiusure di imprese.

Nel 2010 il settore TCCFC ha registrato nel complesso un saldo negativo di 13.555 imprese che è la sintesi di 33.010 iscrizioni e di 46.565 cancellazioni, un risultato peggiore di quello del 2009 (-12.358 imprese).

Il numero delle cessazioni è stato elevato in tutte le componenti del settore TCCFC, ma è nei servizi di alloggio e ristorazione che ha raggiunto valori preoccupanti, rappresentando oltre il 55% del totale delle cancellazioni del settore (tab. 2.18).

Tab. 2.18 - Nati-mortalità delle imprese del settore TCCFC

	2009			2010		
	Iscritte	Cessate (*)	Saldo	Iscritte	Cessate (*)	Saldo
Totale Settore TCCFC	36.423	48.781	-12.358	33.010	46.565	-13.555
Trasporti, magazzinaggio e comunic.	10.539	18.265	-7.726	9.577	16.591	-7.014
- Trasporti terrestri	4.520	10.712	-6.192	3.711	9.391	-5.680
- Trasporti marittimi e aerei	1.283	1.816	-533	1.314	1.891	-577
- Poste e telecomunicazioni	4.736	5.737	-1.001	4.552	5.309	-757
Servizi di alloggio e ristorazione	22.090	26.411	-4.321	19.900	25.859	-5.959
Attività ricreative, cultur. e sportive	3.794	4.105	-311	3.533	4.115	-582
Totale Economia	385.512	406.751	-21.239	410.736	389.076	21.660

(*) Il numero delle imprese cessate comprende le cessazioni d'ufficio.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Tab. 2.19 - Nati-mortalità delle imprese del settore TCCFC per ripartizione geografica saldi 2010

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Totale Settore TCCFC	-3.939	-2.960	-2.728	-3.928	-13.555
Trasporti, magazzinaggio e comunic.	-2.306	-1.393	-1.372	-1.943	-7.014
- Trasporti terrestri	-1.728	-1.271	-991	-1.690	-5.680
- Trasporti marittimi e aerei	-268	-63	-87	-159	-577
- Poste e telecomunicazioni	-310	-59	-294	-94	-757
Servizi di alloggio e ristorazione	-1.562	-1.403	-1.241	-1.753	-5.959
Attività ricreative, culturali e sportive	-71	-164	-115	-232	-582
Totale Economia	2.512	1.435	14.015	3.698	21.660

Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Tab. 2.20 - Le imprese del settore TCCFC per ripartizione geografica quote % - anno 2010

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Totale Settore TCCFC	26,7	21,1	23,1	29,1	100,0
Trasporti, magazzinaggio e comunic.	28,1	20,1	23,7	28,1	100,0
- Trasporti terrestri	27,2	21,6	22,5	28,7	100,0
- Trasporti marittimi e aerei	30,5	20,0	21,3	28,1	100,0
- Poste e telecomunicazioni	28,9	17,3	26,9	26,9	100,0
Servizi di alloggio e ristorazione	26,2	22,2	22,3	29,3	100,0
Attività ricreative, culturali e sportive	24,1	18,7	25,5	31,7	100,0
Totale Economia	26,3	19,7	21,1	32,9	100,0

Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Sul territorio la demografia di impresa ha evidenziato nel corso del 2010 un bilancio negativo in tutte le ripartizioni geografiche. Nel Nord si sono manifestate maggiori criticità, in quanto nell'area si è concentrato la metà del saldo negativo di tutto il settore (tab. 2.19).

Dal punto di vista della localizzazione territoriale, la rete delle imprese del settore TCCFC è distribuita senza evidenziare ampi divari tra le ripartizioni geografiche: il Sud registra la numerosità più elevata di imprese, pari al 29,1%, seguito dal Nord-ovest con il 26,7% (tab. 2.20).

Vi è qualche differenziazione a livello delle componenti del settore per ragioni legate al tipo di attività e all'organizzazione dell'impresa: le imprese di trasporto marittimo ed aereo, ad esempio, sono prevalenti nel Nord-ovest (30,5% del totale del settore) e meno nel Nord-est (20%) dove si registra anche la quota più bassa dei servizi postali e di telecomunicazione (17,3%).

2.3.2 L'occupazione nel settore TCCFC

La struttura occupazione del settore TCCFC, prendendo come riferimento contabile le ula, è costituita da 3,4 milioni di unità di lavoro standard che costituiscono il 14,2% del totale delle ula dell'intera economia.

Tab. 2.21 - Unità di lavoro standard totali (ula)
in migliaia

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
TCCFC	3.331	3.361	3.383	3.440	3.482	3.491	3.430	3.416
- Trasporti, magazzinaggio e comunic.	1.576	1.572	1.599	1.635	1.662	1.674	1.628	1.609
-- Trasporti terrestri	911	921	937	959	972	985	976	970
-- Marittimi ed aerei	413	408	418	433	445	444	411	402
-- Poste e telecomunicazioni	252	244	245	244	245	246	241	237
- Servizi di alloggio e ristorazione	1.411	1.444	1.447	1.451	1.458	1.449	1.431	1.435
-- Alloggi	382	392	400	405	415	403	391	393
-- Servizi di ristorazione	1.030	1.053	1.047	1.046	1.044	1.047	1.040	1.043
- Attività ricreative, culturali e sportive	344	345	337	353	362	367	371	372
Totale economia	24.283	24.373	24.412	24.789	25.026	24.938	24.223	24.047

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

I trasporti e le comunicazioni detengono la quota più rilevante di questa occupazione (oltre 1,6 milioni di ula pari al 47,1%), mentre 1,4 milioni di ula opera nei servizi di alloggio e ristorazione (42%); la parte restante è occupata nelle attività ricreative, culturali e sportive (tab. 2.21).

Dopo che nel 2009 gli effetti della recessione hanno determinato un calo dell'occupazione del settore (-1,8%), l'incremento modesto del Pil nel 2010 non ha apportato sostanziali benefici perché vi è stata un'ulteriore flessione delle ula, anche se di lieve entità (-0,4%), un risultato che è la sintesi di andamenti differenziati tra le componenti del settore TCCFC.

Tab. 2.22 - Unità di lavoro standard totali (ula)

	var.%							
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
TCCFC	2,0	0,9	0,6	1,7	1,2	0,3	-1,8	-0,4
- Trasporti, magazzinaggio e comunic.	0,7	-0,2	1,7	2,3	1,6	0,8	-2,7	-1,2
-- Trasporti terrestri	0,9	1,0	1,7	2,4	1,4	1,3	-0,9	-0,6
-- Marittimi ed aerei	1,5	-1,2	2,6	3,5	2,7	-0,2	-7,5	-2,2
-- Poste e telecomunicazioni	-1,3	-2,9	0,2	-0,4	0,6	0,1	-1,7	-1,7
- Servizi di alloggio e ristorazione	3,8	2,3	0,2	0,3	0,5	-0,6	-1,3	0,3
-- Alloggi	2,4	2,6	2,1	1,3	2,3	-2,9	-2,9	0,4
-- Servizi di ristorazione	4,4	2,2	-0,5	-0,1	-0,2	0,3	-0,7	0,3
- Attività ricreative, culturali e sportive	0,3	0,2	-2,4	4,9	2,6	1,4	0,9	0,4
Totale economia	0,6	0,4	0,2	1,5	1,0	-0,4	-2,9	-0,7

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

Tab. 2.23 - Unità di lavoro standard dipendenti (ula)

quota % dipendenti sul totale unità di lavoro

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
TCCFC	71,2	70,8	71,7	72,0	72,1	72,2	72,5	72,4
- Trasporti, magazzinaggio e comunic.	78,9	78,6	79,1	79,0	79,4	79,3	79,1	79,2
-- Trasporti terrestri	69,1	68,9	69,3	69,6	70,2	70,0	70,0	70,3
-- Marittimi ed aerei	89,2	89,6	90,1	89,7	89,9	90,0	90,3	90,2
-- Poste e telecomunicazioni	97,1	97,2	97,5	97,2	97,1	97,4	97,3	97,1
- Servizi di alloggio e ristorazione	64,9	64,3	65,3	65,7	65,4	65,4	66,3	66,3
-- Alloggi	77,1	76,8	77,8	78,3	78,1	78,5	79,0	78,7
-- Servizi di ristorazione	60,4	59,6	60,5	60,8	60,3	60,4	61,6	61,6
- Attività ricreative, culturali e sportive	61,7	62,5	64,4	65,6	66,1	66,4	67,5	66,4
Totale economia	70,0	69,9	70,9	71,1	71,5	71,9	71,9	71,6

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

Tab. 2.24 - Unità di lavoro standard dipendenti (ula)

var.%

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
TCCFC	2,4	0,4	1,9	2,1	1,4	0,3	-1,3	-0,6
- Trasporti, magazzinaggio e comunic.	1,5	-0,5	2,3	2,2	2,1	0,6	-2,9	-1,1
-- Trasporti terrestri	1,8	0,6	2,4	2,8	2,2	1,1	-0,9	-0,2
-- Marittimi ed aerei	2,6	-0,8	3,2	3,1	2,9	-0,1	-7,2	-2,2
-- Poste e telecomunicazioni	-1,1	-2,8	0,4	-0,6	0,5	0,4	-1,7	-2,0
- Servizi di alloggio e ristorazione	4,1	1,4	1,8	0,9	-0,1	-0,5	0,1	0,2
-- Alloggi	2,5	2,2	3,4	2,0	2,1	-2,4	-2,2	0,0
-- Servizi di ristorazione	4,8	0,9	1,1	0,4	-1,2	0,5	1,3	0,3
- Attività ricreative, culturali e sportive	0,3	1,5	0,6	7,0	3,3	1,9	2,5	-1,3
Totale economia	0,2	0,3	1,5	1,9	1,5	0,1	-2,8	-1,1

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

Tab. 2.25 - Unità di lavoro standard indipendenti (ula)

	var.%							
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
TCCFC	1,1	2,2	-2,5	0,5	0,9	0,1	-3,1	0,2
- Trasporti, magazzinaggio e comunic.	-1,9	0,8	-0,4	2,4	-0,2	1,4	-2,0	-1,5
-- Trasporti terrestri	-1,0	1,9	0,2	1,5	-0,5	2,0	-0,9	-1,7
-- Marittimi ed aerei	-6,7	-4,7	-2,8	7,8	1,1	-1,1	-9,9	-2,0
-- Poste e telecomunicazioni	-7,5	-8,1	-8,8	9,7	4,4	-8,5	-1,5	7,8
- Servizi di alloggio e ristorazione	3,4	4,1	-2,7	-0,9	1,5	-0,8	-3,9	0,5
-- Alloggi	1,9	3,9	-2,2	-0,9	3,0	-4,4	-5,4	2,0
-- Servizi di ristorazione	3,7	4,2	-2,8	-0,9	1,2	0,0	-3,6	0,3
- Attività ricreative, culturali e sportive	0,4	-1,9	-7,3	1,2	1,3	0,3	-2,4	4,0
Totale economia	1,6	0,5	-3,1	0,7	-0,4	-1,6	-3,0	0,4

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

I trasporti e le telecomunicazioni hanno dimostrato perduranti difficoltà ad uscire dalla recessione: le ula si sono ridotte dell'1,2% rispetto al 2009, quando la riduzione di occupati è stata più consistente (-2,7%).

In controtendenza l'andamento delle ula nei servizi di alloggio e ristorazione: sebbene non si siano riscontrati segnali apprezzabili di ripresa, è comunque da evidenziare una crescita nel complesso di lieve entità (+0,3%) che consente di recuperare parte delle posizioni perse nel 2009 (-1,7%); nello specifico di questo comparto, sono stati i servizi di alloggio a registrare l'incremento maggiore, grazie soprattutto alla crescita dell'occupazione indipendente (+2,0%).

Gli andamenti relativi all'occupazione non hanno modificato negli anni il rapporto tra lavoratori autonomi e quelli alle dipendenze che in questo settore rappresentano oltre il 72% del totale delle ula; solo nei servizi di ristorazione la quota dei dipendenti scende al 62%.

2.3.3 Il valore aggiunto nel settore TCCFC

Dopo la recessione che ha comportato nel 2009 un calo del valore aggiunto del settore TCCFC pari al 2,8%, vi è stato un parziale recupero nel 2010 con un incremento del valore aggiunto dell'1,1%, un risultato di poco inferiore a quello realizzato dall'intera economia (+1,5%), sintesi di andamenti differenziati tra le componenti del settore.

I trasporti, soprattutto marittimi ed aerei, che hanno beneficiato nel corso del 2010 della ripresa dei traffici di passeggeri e merci, hanno registrato un andamento positivo (+1,8), ma questa crescita è stata insufficiente a recuperare quanto perso nel 2009 (-6,1%).

La lieve ripresa della domanda estera, che ha bilanciato il calo delle presenze degli italiani, ha favorito l'incremento del valore aggiunto nel settore degli alloggi (+2,5%) già duramente colpito dalla crisi nel 2009 (-4,4%) e nel 2008 (-0,6%); la riduzione della spesa per i pasti fuori casa ha rallentato, invece, l'andamento del valore aggiunto dei servizi di ristorazione (+0,3%) dopo un risultato negativo conseguito nel 2009 (-1,8%).

Tab.2.26 - Valore aggiunto a prezzi base
milioni di euro - valori a prezzi correnti

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
TCCFC	152.345	159.203	162.705	165.701	174.583	176.192	174.236	174.726
- Trasporti, magazzinaggio e comunic.	91.938	96.141	97.822	98.127	102.907	103.393	100.542	100.464
-- Trasporti terrestri	42.785	45.466	45.516	46.280	50.169	51.720	51.084	51.392
-- Marittimi ed aerei	21.698	21.897	22.671	22.496	23.435	22.820	21.816	21.980
-- Poste e telecomunicazioni	27.455	28.778	29.635	29.351	29.302	28.852	27.642	27.091
- Servizi di alloggio e ristorazione	44.169	46.395	48.266	50.240	52.649	53.074	53.290	53.351
-- Alloggi	14.463	14.823	15.282	16.230	17.145	16.746	15.661	15.686
-- Servizi di ristorazione	29.707	31.572	32.984	34.011	35.504	36.328	37.630	37.665
- Attività ricreative, cultur. e sportive	16.238	16.668	16.617	17.334	19.027	19.726	20.403	20.911
Totale economia	1.203.740	1.252.020	1.284.444	1.324.780	1.382.876	1.408.984	1.367.681	1.386.942

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab.2.27 - Valore aggiunto a prezzi base
var. % - valori concatenati, anno di riferimento 2000

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
TCCFC	- 0,2	2,5	2,0	1,8	2,9	- 1,0	- 2,8	1,1
- Trasporti, magazzinaggio e comunic.	1,5	1,4	4,5	0,4	2,5	- 1,3	- 3,7	1,4
-- Trasporti terrestri	0,9	2,3	4,6	- 0,0	1,5	- 1,4	- 3,5	1,4
-- Marittimi ed aerei	- 3,7	- 3,2	4,7	0,4	0,4	- 5,3	- 6,1	1,8
-- Poste e telecomunicazioni	6,7	3,7	4,2	1,0	5,7	2,1	- 2,2	1,1
- Servizi di alloggio e ristorazione	- 1,5	1,0	1,0	3,2	2,5	0,2	- 2,6	0,9
-- Alloggi	- 3,7	- 0,2	2,5	4,7	4,0	- 0,6	- 4,4	2,5
-- Servizi di ristorazione	- 0,4	1,6	0,3	2,5	1,8	0,5	- 1,8	0,3
- Attività ricreative, culturali e sportive	- 6,1	13,1	- 10,0	5,7	6,1	- 2,8	1,1	- 0,2
Totale economia	- 0,3	1,7	0,7	2,0	1,6	- 1,2	- 5,6	1,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab.2.28 - Valore aggiunto a prezzi base per uia
euro - valori a prezzi correnti

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
TCCFC	45.738	47.368	48.101	48.175	50.137	50.472	50.805	51.146
- Trasporti, magazzinaggio e comunic.	58.347	61.143	61.173	60.009	61.932	61.753	61.747	62.446
-- Trasporti terrestri	46.945	49.387	48.602	48.274	51.625	52.513	52.335	52.993
-- Marittimi ed aerei	52.576	53.722	54.238	51.977	52.710	51.409	53.107	54.719
-- Poste e telecomunicazioni	109.120	117.844	121.156	120.439	119.504	117.524	114.506	114.164
- Servizi di alloggio e ristorazione	31.301	32.130	33.356	34.618	36.108	36.623	37.250	37.173
-- Alloggi	37.910	37.863	38.223	40.063	41.363	41.594	40.063	39.953
-- Servizi di ristorazione	28.853	29.997	31.498	32.509	34.021	34.710	36.193	36.126
- Attività ricreative, culturali e sportive	47.203	48.368	49.383	49.092	52.503	53.690	55.055	56.181
Totale economia	49.571	51.369	52.616	53.443	55.257	56.499	56.463	57.677

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 2.29 - Valore aggiunto a prezzi base per ula
var. % - valori concatenati, anno di riferimento 2000

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
TCCFC	-2,1	1,6	1,3	0,1	1,6	-1,3	-1,1	1,5
- Trasporti, magazzinaggio e comunic.	0,8	1,6	2,7	-1,8	0,9	-2,0	-1,0	2,6
-- Trasporti terrestri	0,0	1,3	2,8	-2,3	0,2	-2,7	-2,6	2,1
-- Marittimi ed aerei	-5,2	-2,0	2,1	-3,0	-2,2	-5,1	1,4	4,1
-- Poste e telecomunicazioni	8,1	6,8	4,0	1,4	5,0	2,0	-0,6	2,8
- Servizi di alloggio e ristorazione	-5,1	-1,3	0,8	2,9	2,1	0,8	-1,4	0,6
-- Alloggi	-6,0	-2,8	0,4	3,3	1,7	2,4	-1,6	2,0
-- Servizi di ristorazione	-4,6	-0,6	0,8	2,6	2,1	0,2	-1,2	0,0
- Attività ricreative, culturali e sportive	-6,4	12,9	-7,8	0,7	3,3	-4,1	0,3	-0,6
Totale economia	-0,9	1,4	0,6	0,5	0,7	-0,8	-2,9	2,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Gli andamenti combinati del valore aggiunto e dell'occupazione hanno prodotto una crescita del prodotto per occupato che è stata pari, nel 2010, all'1,5%, inferiore a quella dell'intera economia (+2,2%; tab. 2.29).

La crescita del pul è stata particolarmente evidente nei trasporti marittimi ed aerei (+4,1%) dove all'incremento del valore aggiunto si è associata una riduzione dell'occupazione indotta da processi di ristrutturazione che hanno interessato molte aziende del settore.

Le recenti dinamiche del valore aggiunto del settore TCCFC non ne hanno ridimensionato il peso sul totale dell'economia che è rimasto costante nel tempo ed oggi è pari al 12,6%, come si desume dai dati in valori correnti presentati in tab. 2.26. La componente dei trasporti terrestri, marittimi ed aerei rappresenta il 5,3% del valore aggiunto del Paese, le poste e telecomunicazioni il 2%, i servizi di alloggio e ristorazione il 3,8%.

2.4 Servizi alle imprese

Il settore dei servizi alle imprese ha come universo di riferimento una vasta realtà imprenditoriale che comprende le attività immobiliari, il noleggio di macchinari e attrezzature e di beni anche per uso personale e domestico (ad esempio il noleggio di mezzi di trasporto terrestri, aerei e marittimi), l'informatica e le attività connesse (la produzione di software e la consulenza informatica), le attività di ricerca e sviluppo, le attività professionali e imprenditoriali. In quest'ultimo comparto sono incluse le attività degli studi legali e notarili, le attività di consulenza fiscale, degli studi di architettura e ingegneria, gli studi di mercato e i sondaggi d'opinione, le agenzie di pubblicità, le attività dei servizi di investigazione e vigilanza, delle attività fotografiche, i servizi congressuali.

Si tratta di una realtà imprenditoriale del Paese che nel tempo ha acquisito un proprio ruolo specifico a cui spesso non viene dato il giusto riconoscimento per il contributo che dà allo sviluppo produttivo del Paese.

Servizi alle imprese: una fotografia del settore (anno 2010)

875.228 imprese registrate, pari al 14,3% del tessuto imprenditoriale italiano:

- il 31,8% opera nel settore delle attività immobiliari;
- il 39,5% opera nel settore dell'informatica e in diverse attività professionali e scientifiche che vanno dalle attività legali, alla consulenza gestionale e direzione aziendale, agli studi di architettura e ingegneria, alla ricerca scientifica, alla pubblicità, ai servizi di vigilanza e investigazione;
- il 26,2% svolge altre attività dei servizi alle imprese e alle persone;

il 56,7% delle imprese del settore servizi alle imprese risiede nel Nord e solo il 20,5% al Sud;

il 34,0% delle imprese è costituito da società di capitali, il 22,8% da società di persone, il 39,0% da ditte individuali;

meno 9.231 imprese e meno 7.388 imprese i saldi rispettivamente del 2009 e del 2010 tra imprese iscritte e cessate;

2,9 milioni di unità di lavoro, di cui 204mila nel settore delle attività immobiliari, noleggio di macchine e attrezzature; 576mila nel settore dell'informatica, ricerca e attività connesse; 2,1 milioni nel settore delle altre attività di servizi alle imprese; 325,5 miliardi di euro di valore aggiunto, pari al 23,5% del valore aggiunto totale.

Occorre mettere in evidenza che Movimprese dal 2009 ha adottato la nuova classificazione ATECO, che ha introdotto una revisione dei criteri di classificazione delle attività economiche migliorando la disaggregazione dei settori. Ciò comporta la non completa confrontabilità dei dati sulla consistenza e la nati-mortalità delle imprese con gli anni precedenti al 2009.

Nell'individuare la struttura produttiva del settore, secondo i nuovi criteri, sono state incluse, per quanto possibile, tutte le attività economiche riconducibili all'occupazione ed al valore aggiunto espresse dello stesso settore Servizi alle imprese, valori che sono rilevati nella Contabilità Nazionale ancora sulla base della vecchia classificazione ATECO.

I settori analizzati in dettaglio sono: a) attività immobiliari, b) noleggio e leasing di macchine e attrezzature (industriali e private) c) informatica, ricerca e attività professionali che comprendono varie attività professionali e scientifiche, dalla produzione di software e consulenza informatica, alle attività legali, alla consulenza gestionale e direzione aziendale, agli studi di architettura e ingegneria, alla ricerca scientifica, alla pubblicità, ai servizi di vigilanza e investigazione; d) altre attività dei servizi alle imprese che comprendono, tra l'altro, le attività delle organizzazioni associative, la riparazione dei computer e le apparecchiature per la comunicazione.

2.4.1 Le imprese

Le imprese del settore delle attività dei Servizi alle imprese registrate presso le Camere di commercio a fine 2010, erano 875mila, pari al 14,3% del totale delle imprese del tessuto produttivo nazionale.

Rispetto al 2009, questo stock registra un incremento di oltre 18mila imprese, pari a un tasso di variazione del 2,1%, valore notevolmente distante da quello dell'intero sistema produttivo che è stato dello 0,4% (tab. 2.30).

Tab. 2.30 - La numerosità delle imprese dei comparti dei servizi alle imprese (*)

	registrate 2009		registrate 2010	
	n.	comp. %	n.	comp. %
Totale Servizi alle imprese	856.971	14,1	875.228	14,3
Attività immobiliari e noleggio	295.703	4,9	299.465	4,9
- Attività immobiliari	274.809	4,5	278.554	4,6
- Noleggio macchine e leasing	20.894	0,3	20.911	0,3
Inform., ricerca, e attività profess.	335.494	5,5	346.339	5,7
Altre Attività	225.774	3,7	229.424	3,8
Totale Economia	6.085.105	100,0	6.109.217	100,0

(*) Per la relazione tra dati di stock, iscrizioni e cancellazioni cfr. box a pag. 28.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Tutti i diversi comparti sono cresciuti in maniera significativa, le attività di informatica, ricerca e attività professionali (+3,2%), che nel 2010 rappresentano circa il 6% del totale delle imprese operanti sul territorio.

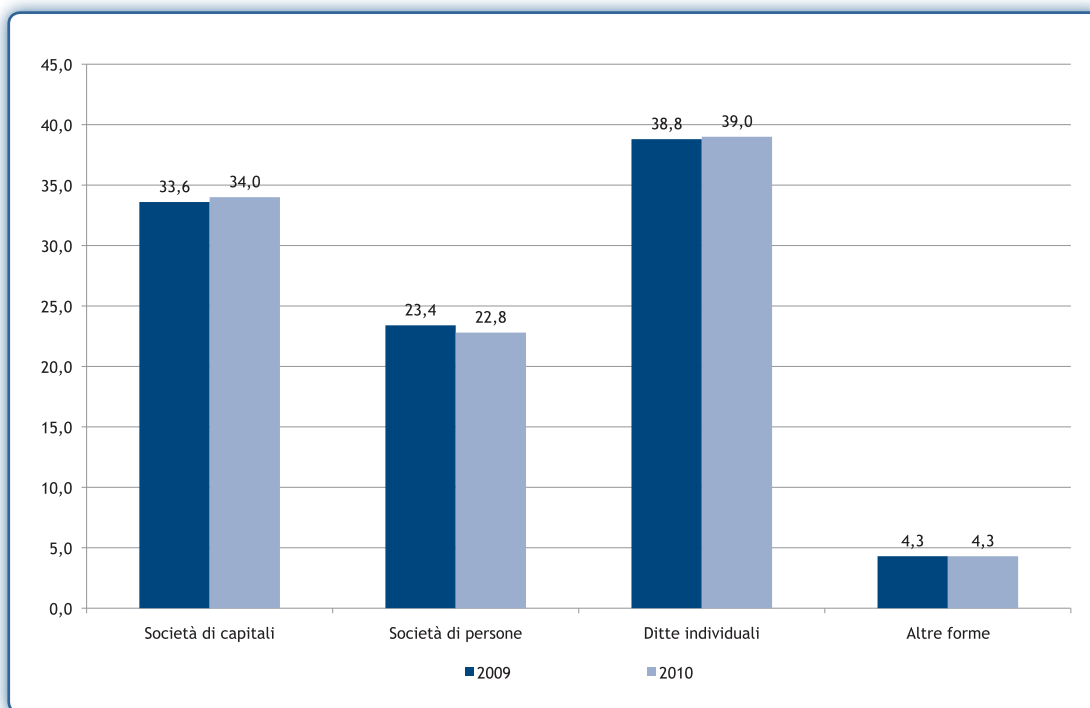
A differenza degli altri settori del terziario esaminati, nei servizi alle imprese prevalgono le forme organizzative più complesse, conseguenza di un ampliamento della dimensione media e di un'espansione dell'attività sempre meno circoscritta all'ambito territoriale.

Nel 2010 il settore è costituito per il 34,0% da società di capitali (contro il 22,1% della media nazionale), per il 22,8% da società di persone e per il 39% da ditte individuali (fig. 2.3).

La distribuzione delle forme giuridiche nei diversi settori dei servizi è differenziata: le società di capitali e di persone sono maggiormente diffuse tra le imprese che operano nelle attività immobiliari (53% e 34,7%), mentre le ditte individuali trovano particolare diffusione nelle altre attività (75,3%) in cui sono ricomprese le attività di riparazione dei computer e delle apparecchiature per le comunicazioni (tab. 2.31).

I servizi alle imprese hanno registrato anche nel 2010 un saldo negativo di 7.388 unità, proseguendo il trend già emerso nel corso del 2009 (-9.231), anche se in misura più contenuta. Questo fenomeno ha interessato tutti i comparti, anche se a determinare l'entità del saldo sono state soprattutto le attività immobiliari (-5.365 unità), penalizzate dal calo delle compravendite degli immobili (tab. 2.32).

Fig. 2.3 - La distribuzione delle imprese del settore dei servizi alle imprese per forma giuridica quote % - totale Servizi alle imprese = 100



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Tab. 2.31 - Numero imprese registrate nel settore dei servizi alle imprese per forma giuridica quote % - anno 2010

	soc. cap.(1)	soc. pers.(2)	ditte ind.(3)	altre forme(4)	totale
Totale Servizi alle imprese	34,0	22,8	39,0	4,3	100,0
Attività immobiliari e noleggio	52,3	33,7	12,3	1,7	100,0
- Attività immobiliari	53,4	34,7	10,3	1,6	100,0
- Noleggio macchine e leasing	38,4	20,1	39,5	2,0	100,0
Inform., ricerca, e attività profess.	36,6	17,4	37,9	8,1	100,0
Altre Attività	6,1	16,6	75,3	2,0	100,0
Totale Economia	22,1	19,1	55,3	3,5	100,0

(1), (2), (3), (4): cfr. tab. 2.3.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Dal punto di vista territoriale, la ripartizione Nord-ovest ha registrato il saldo negativo più consistente, pari a -3.697 unità mentre gli altri saldi sono di -793 unità nel Centro e -1.634 unità nel Sud; in tutte le ripartizioni, ad eccezione del Sud, una quota significativa del saldo negativo ha riguardato le attività immobiliari (tab. 2.33).

La distribuzione sul territorio delle imprese dei servizi non è uniforme, ma ricalca uno schema già presente per altre realtà imprenditoriali che vede una maggiore concentrazione di

servizi nel Centro-nord a fronte di una presenza ancora poco consolidata, anche se in crescita, nel Sud. Nel complesso, solo il 20,5% delle imprese opera nel Sud contro il 35,5% del Nord-ovest, il 21,2% del Nord-est e il 22,8% del Centro. Il divario è ancora più ampio prendendo in considerazione solo le attività immobiliari che per l'8,8% risiedono al Sud contro il 68,8% del Nord.

Tab. 2.32 - Nati-mortalità nei comparti dei servizi alle imprese

	2009			2010		
	Iscritte	Cessate (*)	Saldo	Iscritte	Cessate (*)	Saldo
Totale Servizi alle imprese	40.807	50.038	-9.231	41.494	48.882	-7.388
Attività immobiliari e noleggio	7.523	14.044	-6.521	6.917	13.134	-6.217
- Attività immobiliari	6.276	12.000	-5.724	5.860	11.225	-5.365
- Noleggio macchine e leasing	1.247	2.044	-797	1.057	1.909	-852
Inform., ricerca, e attività profess.	22.094	23.873	-1.779	23.110	23.879	-769
Altre attività	11.190	12.121	-931	11.467	11.869	-402
Totale Economia	385.512	406.751	-21.239	410.736	389.076	21.660

(*) Il numero delle cessate comprende le cessazioni d'ufficio.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Tab. 2.33 - Nati-mortalità nel settore dei servizi alle imprese per ripartizione geografica

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Totale Servizi alle imprese	-3.697	-1.264	-793	-1.634	-7.388
Attività immobiliari e noleggio	-3.160	-1.460	-1.075	-522	-6.217
- Attività immobiliari	-2.933	-1.276	-907	-249	-5.365
- Noleggio macchine e leasing	-227	-184	-168	-273	-852
Inform., ricerca, e attività profess.	-378	268	248	-907	-769
Altre Attività	-159	-72	34	-205	-402
Totale Economia	2.512	1.435	14.015	3.698	21.660

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Tab. 2.34 - Le imprese del settore dei servizi alle imprese per ripartizione geografica quote % - anno 2010

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia
Totale Servizi alle imprese	35,5	21,2	22,8	20,5	100,0
Attività immobiliari e noleggio	42,1	24,7	22,5	10,6	100,0
- Attività immobiliari	43,6	25,2	22,4	8,8	100,0
- Noleggio macchine e leasing	22,7	18,0	24,3	35,0	100,0
Inform., ricerca, e attività profess.	34,9	19,3	22,7	23,0	100,0
Altre Attività	27,8	19,4	23,1	29,7	100,0
Totale Economia	26,3	19,7	21,1	32,9	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Più equilibrata è la diffusione territoriale delle attività di informatica, ricerca e attività professionali, che per il 23% del totale operano nelle regioni del Sud, così come della branca altre attività le cui imprese risultano residenti al Sud in una quota di poco inferiore al 30% (tab. 2.34).

2.4.2 L'occupazione nel settore dei servizi alle imprese

Nel 2010 il settore dei servizi alle imprese ha impiegato oltre 2,9 milioni di unità di lavoro standard, pari al 12,1% del totale delle ula dell'intera economia. Più di 2,1 milioni di ula sono operanti nelle altre attività di servizi alle imprese, mentre il resto opera nell'informatica e ricerca e nelle attività immobiliari (tab. 2.35).

Tab. 2.35 - Unità di lavoro standard totali (ula)
in migliaia

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Servizi alle imprese	2.663	2.712	2.749	2.818	2.903	2.919	2.876	2.903
- Attività immobil. e noleg. macch.	188	182	179	188	200	199	195	204
- Inform., ricerca e attiv. connesse	556	541	541	569	573	577	581	576
- Altre attiv. dei serv. alle imprese	1.920	1.989	2.029	2.061	2.131	2.143	2.100	2.124
Totale Economia	24.283	24.373	24.412	24.789	25.026	24.938	24.223	24.047

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nel corso degli ultimi anni questo settore ha sempre evidenziato una crescita occupazionale particolarmente accentuata (nel 2007 è stata del 3%) distinguendosi dagli andamenti meno dinamici degli altri settori. Anche nella crisi che ha investito il mondo del lavoro nel 2009, nei Servizi alle imprese la perdita di occupati (-1,5%) è stata meno intensa di quella registrata a livello nazionale (-2,9%).

Nel 2010 si è registrata una leggera ripresa (+0,9%) dell'occupazione del settore, imputabile soprattutto alle attività immobiliari e di noleggio (+4,3%), estese anche alle altre attività dei Servizi alle imprese, in cui sono comprese attività imprenditoriali ad alta intensità di lavoro, come i call center, (tab. 2.36). La ripresa ha coinvolto sia la componente dipendente sia, in misura più consistente, quella indipendente.

Tab. 2.36 - Unità di lavoro standard totali (ula)
var. %

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Servizi alle imprese	3,0	1,8	1,3	2,5	3,0	0,6	-1,5	0,9
- Attività immobil. e noleg. macch.	3,6	-3,0	-1,8	5,4	6,0	-0,2	-2,0	4,3
- Inform., ricerca e attiv. connesse	1,8	-2,6	0,0	5,2	0,6	0,8	0,6	-0,9
- Altre attiv. dei serv. alle imprese	3,2	3,6	2,0	1,6	3,4	0,6	-2,0	1,1
Totale Economia	0,6	0,4	0,2	1,5	1,0	-0,4	-2,9	-0,7

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Rispetto alla media del 2003, nel 2010 le unità di lavoro del settore dei Servizi alle imprese sono aumentate cumulativamente del 9% (+240 mila unità): è stata una crescita assorbita nella quasi totalità dalle altre attività dei servizi alle imprese ed ha riguardato prevalentemente la componente dipendente, che costituisce il 57,2% degli occupati (nel 2003 pesava per il 54,7%; tab. 2.37 e tab. 2.38).

Tab. 2.37 - Unità di lavoro standard (ula)
quota % dipendenti sul totale unità di lavoro

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Servizi alle imprese	54,7	54,3	54,6	54,8	56,0	56,3	57,6	57,2
- Attività immobil. e noleg. macch.	46,3	45,8	46,6	46,3	46,7	46,4	49,2	47,3
- Inform., ricerca e attiv. connesse	76,4	76,7	76,9	76,1	78,3	78,9	80,8	80,5
- Altre attiv. dei serv. alle imprese	49,3	49,0	49,4	49,7	50,9	51,2	52,0	51,8
Totale Economia	70,0	69,9	70,9	71,1	71,5	71,9	71,9	71,6

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 2.38- Unità di lavoro standard dipendenti (ula)
var.%

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Servizi alle imprese	3,1	1,1	1,9	2,9	5,2	1,2	0,7	0,1
- Attività immobil. e noleg. macch.	4,5	-4,0	-0,1	4,7	7,1	-0,9	3,9	0,2
- Inform., ricerca e attiv. connesse	1,0	-2,2	0,2	4,2	3,4	1,6	3,1	-1,2
- Altre attiv. dei serv. alle imprese	3,9	3,1	2,8	2,2	5,8	1,2	-0,5	0,7
Totale Economia	0,2	0,3	1,5	1,9	1,5	0,1	-2,8	-1,1

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 2.39 - Unità di lavoro standard indipendenti (ula)
var.%

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Servizi alle imprese	2,8	2,7	0,7	2,1	0,4	-0,2	-4,4	2,1
- Attività immobil. e noleg. macch.	2,9	-2,2	-3,2	6,1	5,0	0,4	-7,1	8,2
- Inform., ricerca e attiv. connesse	4,1	-3,7	-0,8	8,5	-8,4	-2,3	-8,5	0,7
- Altre attiv. dei serv. alle imprese	2,6	4,1	1,2	0,9	1,1	-0,1	-3,7	1,6
Totale Economia	1,6	0,5	-3,1	0,7	-0,4	-1,6	-3,0	0,4

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Per la componente indipendente, dopo un 2009 particolarmente critico (-4,4%), con perdite pesanti nel settore dell'informatica, ricerca e attività connesse (-8,5%) e nelle attività immobiliari, nel 2010 si è registrata una ripresa (+2,1%) più vivace rispetto alla media dell'economia (tab. 2.39).

2.4.3 Il valore aggiunto nel settore dei servizi alle imprese

Dopo la pesante flessione del 2009, il valore aggiunto in termini reali prodotto dal settore servizi alle imprese nel 2010 ha registrato un modesto recupero (+0,5%), che ha coinvolto soprattutto le attività di informatica e ricerca (+2,0%) e le altre attività dei servizi alle imprese (+1,6%), anche se con tassi di crescita molto distanti dalle performance dei primi anni 2000. Il settore immobiliare, invece, ha mostrato un'ulteriore contrazione del valore aggiunto (-0,3%; tab. 2.41).

Il peso dell'aggregato in termini di valore aggiunto si è ulteriormente consolidato: nel 2010 è stato pari al 23,5% del totale delle attività economiche, valore in sensibile crescita rispetto al 2003 (21,7%), come si desume dai dati in valori correnti presentati in tab. 2.40.

Si è ampiamente sviluppato il peso delle attività immobiliari sul valore aggiunto dell'economia italiana nel complesso, passando dal 12,8% del 2003 al 14,3% del 2010. Per le attività di informatica e ricerca e le altre attività dei servizi alle imprese non vi sono state variazioni significative; attualmente il peso di questi settori è pari rispettivamente al 2,3% e al 6,9%.

L'andamento nel 2010 del prodotto per occupato (valore aggiunto per uia), continua a registrare un rallentamento (-0,5%), proseguendo un trend iniziato nel 2001, (tab. 2.43).

Tab. 2.40 - Valore aggiunto a prezzi base
milioni di euro - valori a prezzi correnti

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Servizi alle imprese	261.791	274.428	283.385	293.457	304.908	316.228	320.164	325.508
- Attività immob. e nol. macch.	154.180	164.559	170.297	179.165	185.454	192.551	194.270	198.128
- Inform., ricerca e attiv. conn.	28.310,9	27.846,7	28.491,1	29.488,9	31.128,6	31.793,5	31.634,9	31.966,2
- Altre attiv. dei serv. alle impr.	79.299	82.022	84.597	84.803	88.326	91.884	94.260	95.414
Totale Economia	1.203.740	1.252.020	1.284.444	1.324.780	1.382.876	1.408.984	1.367.681	1.386.942

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 2.41 - Valore aggiunto a prezzi base
valori concatenati - anno di riferimento 2000- var.%

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Servizi alle imprese	2,0	0,2	-0,1	1,9	0,3	-0,3	-2,0	0,5
- Attività immobil. e noleg. macch.	2,6	0,4	0,3	1,2	-0,9	0,6	-0,1	-0,3
- Inform., ricerca e attiv. connesse	-2,3	-1,6	0,9	3,0	3,6	0,0	-4,7	2,0
- Altre attiv. dei serv. alle imprese	2,3	0,4	-1,3	3,0	1,8	-2,2	-4,9	1,6
Totale Economia	-0,3	1,7	0,7	2,0	1,6	-1,2	-5,6	1,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

**Tab. 2.42 - Valore aggiunto a prezzi base per ula
euro - valori a prezzi correnti**

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Servizi alle imprese	98.296	101.183	103.098	104.133	105.018	108.320	111.342	112.136
- Attività immobil. e noleg. macch.	821.857	904.665	953.511	951.488	929.127	966.623	995.234	973.600
- Inform., ricerca e attiv. connesse	50.964,8	51.444,2	52.634,5	51.807,6	54.373,1	55.111,0	54.486,5	55.535,5
- Altre attiv. dei serv. alle imprese	41.298	41.238	41.698	41.155	41.442	42.870	44.892	44.928
Totale Economia	49.571	51.369	52.616	53.443	55.257	56.499	56.463	57.677

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

**Tab. 2.43 - Valore aggiunto a prezzi base per ula
var.% - valori concatenati, anno di riferimento 2000**

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Servizi alle imprese	-1,0	-1,6	-1,5	-0,6	-2,6	-0,8	-0,5	-0,5
- Attività immobil. e noleg. macch.	-1,0	3,5	2,1	-4,0	-6,5	0,8	1,9	-4,4
- Inform., ricerca e attiv. connesse	-4,0	1,0	0,9	-2,1	3,0	-0,8	-5,3	2,9
- Altre attiv. dei serv. alle imprese	-0,9	-3,1	-3,3	1,4	-1,6	-2,7	-2,9	0,5
Totale Economia	-0,9	1,4	0,6	0,5	0,7	-0,8	-2,9	2,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nel 2010 l'andamento del valore aggiunto per ula nelle componenti del settore è stato diversificato: al calo significativo delle attività immobiliari e noleggio (-4,4%) ha corrisposto la ripresa nel settore informatica e ricerca (+2,9%; tab. 2.43).

PARTE TERZA - LE ECONOMIE TERRITORIALI

3. I FATTORI DI PRODUZIONE E IL TERRITORIO

3.1 Le imprese sul territorio

Nel corso degli anni è diventato sempre più pressante il dibattito sulle condizioni più idonee a favorire lo sviluppo del sistema imprenditoriale all'interno di un contesto territoriale.

Se da un lato è evidente che la competitività del sistema produttivo è il motore dello sviluppo di un'area, dall'altro è altrettanto vero che lo sviluppo imprenditoriale locale è correlato all'insieme di vincoli, opportunità e criticità che provengono dall'ambiente esterno (infrastrutture, normative, caratteristiche geografiche) e dal complesso di interlocutori istituzionali delle imprese (enti pubblici, banche e intermediari finanziari, mondo universitario e culturale, forze sociali).

La consistenza e la demografia delle imprese rappresenta un utile strumento per analizzare le dinamiche dei mercati e dei diversi contesti economici territoriali. La creazione di nuove imprese e la loro uscita dal mercato costituiscono indicatori importanti del grado di dinamicità di un sistema economico territoriale.

Il sistema imprenditoriale italiano, nel contesto economico fortemente competitivo che si è andato delineando negli ultimi anni, ha mostrato una certa vitalità e capacità di reazione, caratteristiche che non si sono tradotte in un aumento del valore aggiunto aggregato sia per l'incombere della recessione economica mondiale sia per il declino della produttività multifattoriale.

Nel 2010 lo stock di imprese registrate presso le Camere di Commercio ha superato i 6,1 milioni di unità, localizzate per il 46% nelle regioni del Nord, mentre il 33% opera nelle Mezzogiorno e il 21% nel Centro.

Tra il 2000 e il 2010 il tessuto imprenditoriale è cresciuto complessivamente del 7,2%, evidenziando un forte dinamismo nel sistema che tuttavia è rallentato in tutte le regioni negli ultimi due anni in presenza della difficile situazione economica (tab. 3.1).

Nel periodo considerato tutte le ripartizioni hanno registrato tassi di crescita positivi, in particolare il Centro (9,6%) ed il Sud (8,1%).

Le variazioni di stock più elevate sono state registrate in Calabria (+14,5%), in Campania (+13,1%) e nel Lazio (+12,5%), mentre una flessione del numero di imprese si è riscontrato in poche regioni (Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Molise) imputabile soprattutto all'andamento fortemente negativo del settore agricolo.

L'esame dei dati dal punto di vista settoriale, escludendo la voce "imprese non classificate", registra un forte ridimensionamento del settore agricolo (-19,7%) dovuto essenzialmente agli effetti della progressiva concentrazione delle attività legate alla produzione che ha determinato, a livello aziendale, fenomeni di accorpamento di imprese.

L'andamento è generalizzato su tutto il territorio ed è stato particolarmente evidente in Veneto (-31,6%), Friuli Venezia Giulia (-29,5%), Molise (-27,9%), e Puglia (-24,5%).

Le imprese del settore industriale crescono complessivamente del 9,0% con tassi più o meno in linea con il dato nazionale in tutte le ripartizioni. Il contributo alla crescita del settore è derivato in larga misura dalle costruzioni piuttosto che dalle imprese di trasformazione, soprattutto da quelle legate alla domanda estera, le quali negli ultimi anni hanno pagato sia la

contrazione nei valori del commercio mondiale, sia la complessiva perdita di competitività del sistema Italia.

Le imprese dell'aggregato servizi, che rappresentano il 54,5% del totale, sono cresciute del 16,7% tra il 2000 ed il 2010. Rispetto al dato nazionale il Centro e il Sud hanno registrato incrementi più elevati (rispettivamente del 21% e del 19%). Tale tendenza riflette la necessità di ampliare la rete di offerta dei servizi (dal commercio, alle attività legate al turismo, ai servizi alle imprese) che è ancora insufficiente, specialmente in quelle aree dove la domanda è in potenziale espansione.

Tab. 3.1 - Le imprese registrate per settore di attività (anno 2010)

	Agricoltura		Industria		Servizi		Non classificate		Totale	
	stock 2010	var. % '00-'10	stock 2010	var. % '00-'10	stock 2010	var. % '00-'10	stock 2010	var. % '00-'10	stock 2010	var. % '00-'10
Piemonte	62.953	-19,9	125.592	11,2	258.507	14,7	22.288	-19,8	469.340	5,5
Valle d'Aosta	1.874	-36,9	3.997	11,9	6.972	8,4	1.192	-29,1	14.035	-4,2
Lombardia	52.393	-15,5	285.682	7,7	558.437	14,7	59.756	-5,4	956.268	9,0
Liguria	12.959	-23,9	43.354	14,0	101.728	6,0	9.020	15,5	167.061	5,2
Veneto	79.551	-31,6	145.221	7,2	263.286	17,3	18.395	5,8	506.453	2,6
Trentino Alto Adige	30.082	-6,1	24.603	11,1	51.111	13,2	4.279	-24,9	110.075	4,8
Friuli Venezia Giulia	18.135	-29,5	29.812	1,6	59.205	1,8	2.800	54,3	109.952	-4,4
Emilia Romagna	69.439	-22,1	136.067	10,1	254.113	11,1	15.689	48,2	475.308	5,1
Toscana	43.500	-17,3	128.385	9,1	228.233	12,1	16.903	47,8	417.021	8,2
Umbria	18.585	-12,3	24.355	7,9	47.207	17,8	6.175	11,4	96.322	7,8
Marche	33.037	-22,4	50.076	9,0	86.519	17,4	7.871	-0,8	177.503	4,3
Lazio	48.776	-16,7	130.062	14,6	371.978	29,0	50.000	-32,1	600.816	12,5
Abruzzo	31.335	-22,2	37.552	17,3	72.872	18,8	9.314	34,8	151.073	7,5
Molise	11.402	-27,9	7.235	11,8	15.427	20,6	1.841	16,0	35.905	-2,1
Campania	72.457	-16,1	120.582	7,0	326.992	23,5	33.282	30,3	553.313	13,1
Puglia	89.435	-24,5	81.962	7,5	189.106	17,8	26.930	19,9	387.433	2,6
Basilicata	20.012	-13,5	12.993	2,1	26.181	11,0	3.095	110,5	62.281	2,3
Calabria	32.894	12,8	38.180	6,6	94.809	17,5	15.079	21,5	180.962	14,5
Sicilia	94.731	-19,8	90.999	3,7	232.390	15,5	49.532	56,8	467.652	6,6
Sardegna	36.258	-11,0	38.213	18,9	83.938	18,7	12.035	-6,9	170.444	8,9
Nord-ovest	130.179	-19,0	458.625	9,2	925.644	13,7	92.256	-8,2	1.606.704	7,4
Nord-est	197.207	-25,1	335.703	8,1	627.715	12,8	41.163	16,0	1.201.788	3,1
Centro	143.898	-17,7	332.878	11,1	733.937	21,1	80.949	-17,9	1.291.662	9,6
Sud	388.524	-17,7	427.716	8,0	1.041.715	19,0	151.108	31,5	2.009.063	8,1
ITALIA	859.808	-19,7	1.554.922	9,0	3.329.011	16,7	365.476	4,6	6.109.217	7,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

L'andamento demografico positivo, anche se in deciso rallentamento, analizzato nelle specificità settoriali e dimensionali mette in evidenza alcune caratteristiche della profonda ristrutturazione in atto nel nostro sistema imprenditoriale:

- la riduzione costante del numero di imprese del settore agricolo che costituiscono poco più del 14% del totale e continuano a essere concentrate nel Mezzogiorno, anche se in quell'area è stata particolarmente consistente la diminuzione del peso del settore;
- la progressiva evoluzione del tessuto imprenditoriale italiano, qualche anno fa ancora caratterizzato da una diffusa presenza di micro e piccole imprese spesso a conduzione familiare e gestite con forme giuridiche semplici (ditte individuali, società di persone, etc.) verso strutture societarie complesse (medie e grandi imprese, società di capitali), che contribuisce ad uno spostamento verso l'alto della dimensione organizzativa e produttiva del modello d'impresa, con conseguenti benefici sia sulla crescita occupazionale che sull'apertura verso nuovi mercati di sbocco; la quota di imprese gestite in forma di società di capitali rappresenta oggi il 22% delle imprese, contro poco più del 15% del 2000;
- l'uscita dal mercato di moltissime imprese piccole, poco strutturate e isolate;
- la crescita delle imprese gestite da immigrati.

Questi elementi senz'altro positivi non sono stati ancora in grado di mutare radicalmente una connotazione sfavorevole del nostro sistema produttivo: la taglia media delle imprese resta troppo ridotta, tanto che l'Italia andrebbe definita un Paese di micro-imprese e non di piccole e medie imprese.

3.2 Popolazione e offerta di lavoro

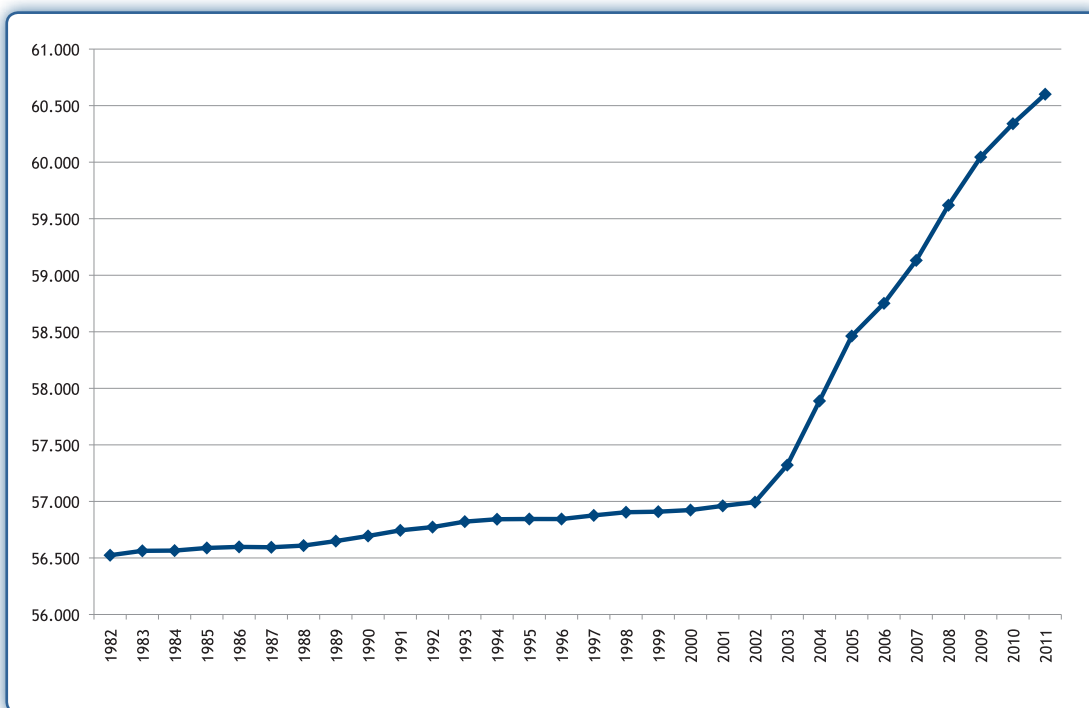
La popolazione italiana è rimasta sostanzialmente stabile durante gli anni ottanta, per ricominciare a crescere a partire dagli anni novanta ed aumentare in maniera più consistente nel primo decennio del terzo millennio (fig. 3.1), superando nel 2010 i 60,6 milioni di residenti.

La dinamica di crescita della popolazione osservata a partire dagli anni 2000 (+3,6 milioni al 2010), è imputabile quasi esclusivamente (88,7%) ai movimenti migratori dall'estero (fig. 3.2), conseguenti ai provvedimenti di regolarizzazione e all'inclusione di nuovi paesi nell'Unione europea.

La popolazione straniera residente ha superato i 4,5 milioni nel 2010 e costituisce oggi il 7,5% della popolazione complessiva, proseguendo il trend crescente degli anni precedenti sebbene in rallentamento.

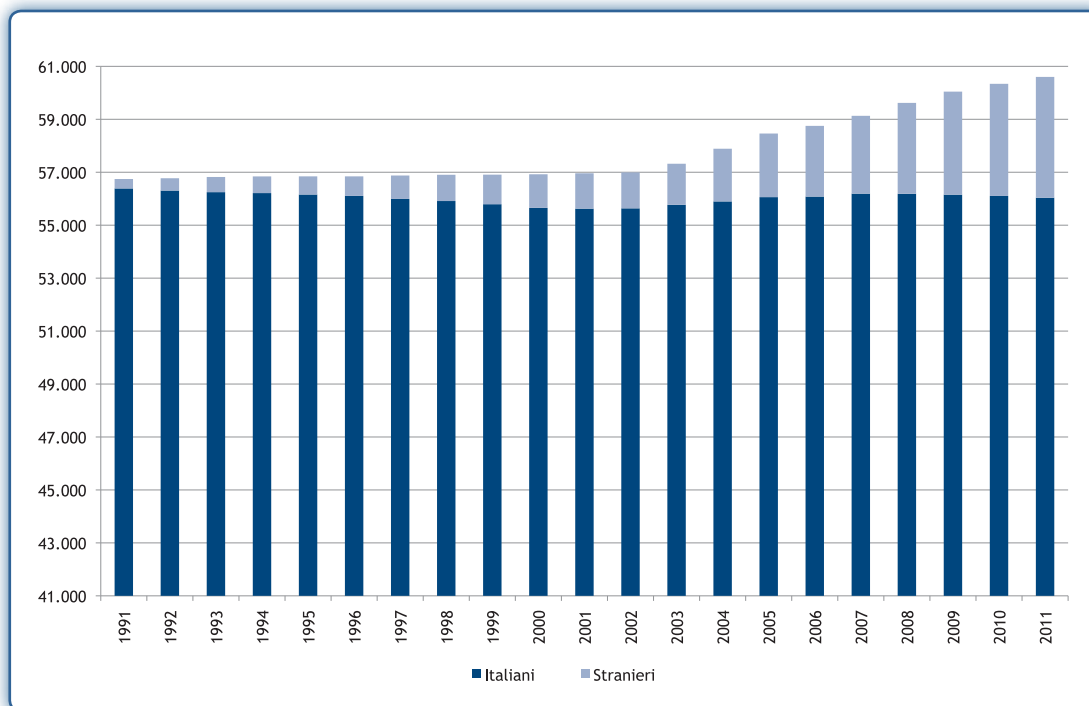
Al contrario, come è evidenziato nella fig. 3.3, il trend della popolazione di cittadinanza italiana ha mostrato un andamento più articolato: è stato negativo nel decennio 1991-2001, poi i residenti italiani sono cresciuti nel periodo 2002-2007 e, nel 2010, per il quarto anno consecutivo sono tornati a ridursi.

Fig. 3.1 - Popolazione residente in Italia
(al 1° gennaio di ogni anno)



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Fig. 3.2 - Popolazione residente: italiani e stranieri

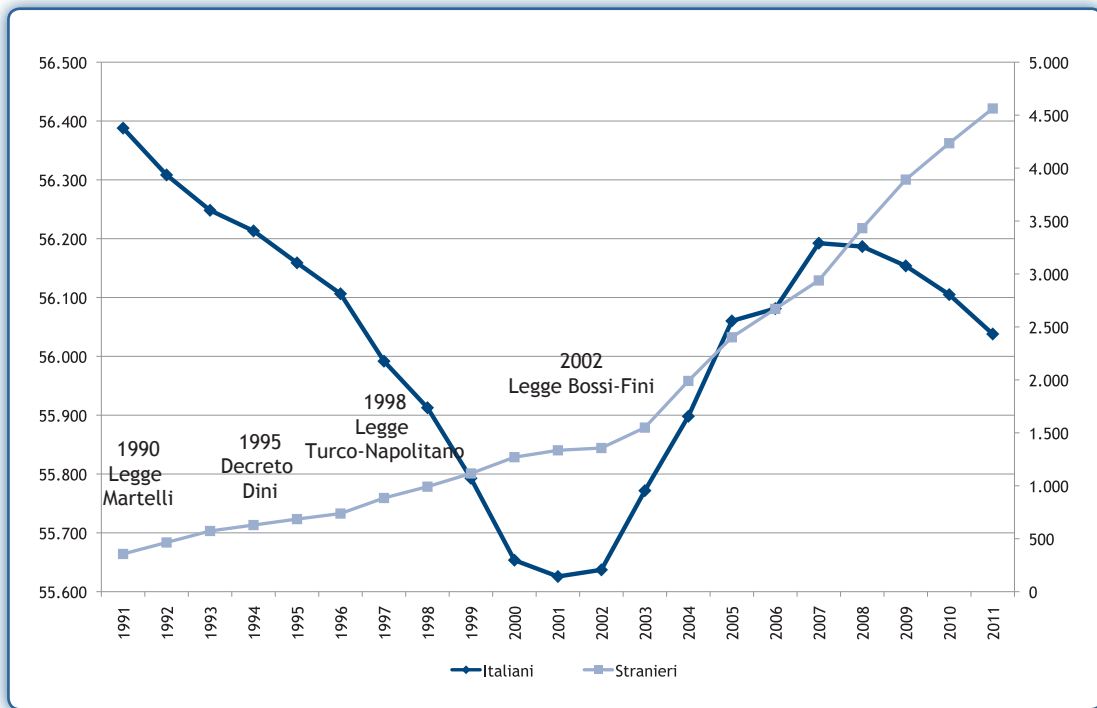


Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

In estrema sintesi il trend negativo della popolazione autoctona, negli anni '90, è essenzialmente imputabile al basso tasso di natalità che ha caratterizzato il nostro Paese e che ha portato il saldo naturale ad essere negativo o di poco superiore allo zero, influenzato da alcuni

cambiamenti che hanno condizionato l'evoluzione demografica: da una parte il modificarsi nel tempo dei tassi di fertilità e la scelta di rimandare scelte decisive della vita adulta come il matrimonio, la procreazione e la composizione dei nuclei familiari, dall'altra il progressivo modificarsi della struttura della popolazione legato all'aumento della speranza di vita.

Fig. 3.3 - Popolazione residente per componente



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Ad abbassare il tasso di fecondità italiano negli anni novanta (sceso all'1,19 nel 1995 riducendosi di oltre un punto in quarant'anni), ha contribuito, tra l'altro, il ritardato recupero, rispetto ad altri paesi europei, delle condizioni di accesso al mercato del lavoro da parte delle donne. Esse plausibilmente hanno a lungo differito le decisioni di procreazione allo scopo di accumulare il capitale umano necessario a contrastare le disparità con gli uomini nelle opportunità professionali. Il picco nel tasso di fecondità, che negli anni settanta si registrava ai 24 anni, si è progressivamente spostato in classi di età superiori, raggiungendo i 30 anni nel 2000.

Nella prima parte degli anni duemila in Italia si è registrata una ripresa nel tasso di fecondità, tornato a salire nel decennio, collocandosi a 1,40 figli per donna nel 2009. Uno dei fattori alla base della ripresa è sicuramente il contributo delle nascite da genitori stranieri (nel 2009 pari al 13,6% del totale). Ma è confortante osservare che il risultato risente non solo della maggiore fecondità delle donne straniere residenti in Italia (2,05 figli per donna), ma anche di un aumento della fecondità di quelle italiane (da 1,19 a poco meno di 1,3 in quindici anni). Si tratta del "recupero della posticipazione della fecondità" da parte della generazione di donne nate a partire dagli anni sessanta che hanno realizzato mediamente la maternità in età più avanzata. L'incremento più marcato si è riscontrato tra il 2007 e il 2008, dove l'indicatore è

passato da 1,37 a 1,42 figli in media per donna. Rispetto al 1995, anno in cui la fecondità ha registrato il suo minimo storico in Italia, il tasso di fecondità totale è aumentato del 18,5 per cento. Nonostante l'aumento della fecondità che si è registrato in Italia negli ultimi anni, i valori sono ancora molto inferiori alla cosiddetta "soglia di rimpiazzo" (pari a circa 2,1 figli in media per donna), che garantirebbe il ricambio generazionale. L'età media al parto continua a crescere attestandosi a 31,2 anni nel 2009, con una differenza di quasi un anno e mezzo rispetto al 1995.

L'Italia nel contesto europeo si colloca tra i Paesi a bassa fecondità, risultando in graduatoria al 20° posto rispetto ai 27 Paesi dell'Ue. Se si considera l'età media al parto, invece, l'Italia è il secondo paese in graduatoria per fecondità in età avanzata

Negli ultimi due anni l'indicatore ha registrato una flessione attestandosi nel 2010 su 1,40 figli per donna, rappresentando un primo segnale che il recupero di natalità a cui si è assistito negli ultimi 10-15 anni, conseguente allo spostamento in avanti del calendario riproduttivo delle madri italiane, stia progressivamente esaurendosi, oltre al processo parallelo dell'uscita dal periodo fecondo delle generazioni *baby boomers* del Paese. (ad esempio, le donne classe 1964 hanno compiuto 45 anni nel corso del 2009).

Il tradizionale differenziale nel tasso di fecondità totale - che fino agli anni Ottanta vedeva le regioni del Mezzogiorno fungere da sostegno alla fecondità con valori superiori alla media nazionale - oggi mette in luce una realtà in cui sono le regioni del Nord quelle in cui si fanno in media più figli. Le ragioni di questa inversione di tendenza risiedono principalmente nel diverso contributo di nascite da genitori stranieri, che risulta maggiore nelle regioni centrali e settentrionali nelle quali si concentra la popolazione straniera.

Analizzando la popolazione sotto il profilo strutturale si è registrato un ulteriore incremento del grado di invecchiamento della popolazione che ha investito tutto il territorio e che, unito alla scarsa natalità, sta producendo nel nostro Paese un abbassamento progressivo del potenziale di lavoro disponibile. Gli scenari demografici per i prossimi anni prevedono un'ulteriore riduzione, che potrebbe incidere sulla crescita potenziale dell'economia nelle singole aree.

Oggi la popolazione con più di 65 anni costituisce il 19,4% del totale (contro il 18,7% del 2001) e i giovani fino a 14 anni il 14% (senza sostanziali cambiamenti rispetto al 2001).

Questo comporta che il rapporto tra vecchie e nuove generazioni (indice di vecchiaia) ha sfiorato nel 2010 il 144%, ossia 144 anziani ogni 100 giovani, ponendo l'Italia al secondo posto in Europa, dopo la Germania, nel processo di invecchiamento della popolazione. Tra il 2000 e il 2010 l'indice, su base nazionale, ha fatto registrare una variazione positiva di oltre 17 punti percentuali. Gli incrementi maggiori si registrano nelle regioni del Mezzogiorno, che si stanno rapidamente allineando con il resto del Paese, anche per effetto delle dinamiche migratorie, mentre la crescita è stata decisamente più contenuta nel Centro-nord.

Nel 2010 la popolazione attiva, ovvero di età compresa tra i 15 e 64 anni, rappresenta il 65,9% della popolazione residente nel Paese (tab. 3.2), contro un valore del 78% del 2004.

Analizzando la struttura della popolazione per età su base regionale il Friuli, la Sardegna, la Campania e la Calabria sono le aree in cui è più alta la quota di persone che potenzialmente rappresentano l'offerta di lavoro presente sul territorio, mentre la Liguria è l'area in cui tale percentuale è la più bassa del Paese.

Tab. 3.2 - Popolazione residente per classi di età (anno 2010)
composizione % regionale e livelli (migliaia)

	0-14	15-64	65 e oltre	totale
Piemonte	12,9	64,6	22,5	4.414
Valle d'Aosta	14,0	65,4	20,6	127
Lombardia	14,2	66,0	19,8	9.787
Liguria	11,5	61,9	26,5	1.605
Veneto	14,3	66,2	19,5	4.877
Trentino Alto Adige	14,7	60,0	25,3	1.117
Friuli Venezia Giulia	13,7	69,9	16,4	1.126
Emilia Romagna	13,3	64,6	22,1	4.357
Toscana	12,7	64,2	23,1	3.715
Umbria	12,9	64,1	23,0	897
Marche	13,4	64,4	22,3	1.572
Lazio	14,1	66,3	19,6	5.639
Abruzzo	13,1	65,8	21,1	1.335
Molise	12,6	65,6	21,8	319
Campania	16,5	67,6	15,9	5.810
Puglia	14,9	66,9	18,2	4.073
Basilicata	13,6	66,4	20,0	587
Calabria	14,4	67,0	18,6	2.004
Sicilia	15,3	66,4	18,3	5.027
Sardegna	12,4	68,6	19,0	1.667
Nord-ovest	13,6	65,2	21,2	15.933
Nord-est	13,9	65,4	20,7	11.477
Centro	13,5	65,2	21,3	11.822
Sud	15,0	67,0	18,0	20.820
ITALIA	14,1	65,9	20,0	60.051

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat - Forze di lavoro.

Ai dati demografici è necessario affiancare l'analisi della forza lavoro da cui si desume l'effettiva partecipazione della popolazione al mercato del lavoro.

La forza lavoro, ossia le persone su cui un territorio può contare per l'esercizio e lo sviluppo delle attività economiche perché occupate o alla ricerca attiva di un'occupazione, nel 2010 sono in Italia 24 milioni e 975mila unità, contro una popolazione attiva (15-64 anni) di oltre 39,5 milioni.

Rapportando i due dati si ottiene il tasso di attività da cui si evince la propensione al lavoro della popolazione attiva che risulta nel 2010 pari, a livello nazionale, al 62,2% con forti differenze sul territorio (tab. 3.3). Mentre nel Nord e nel Centro l'indicatore risulta in crescita negli ultimi anni e arriva a superare il 70% in alcune realtà come Trentino A.A. ed Emilia Romagna, nel Mezzogiorno le persone che appartengono alle forze lavoro sono solo il 50,8% della popolazione attiva, con regioni come la Campania e la Calabria che non raggiungono neanche il 50%.

Tab. 3.3 - Tasso di attività % (15-64 anni) (*)

	2000	2005	2008	2009	2010
Piemonte	65,2	67,2	68,8	68,8	68,8
Valle d'Aosta	72,2	68,6	70,2	70,1	70,6
Lombardia	64,2	68,3	69,6	69,6	69,0
Liguria	64,3	64,8	67,5	67,4	67,5
Veneto	65,3	67,5	68,9	67,9	68,5
Trentino Alto Adige	68,3	69,3	70,6	70,8	71,0
Friuli Venezia Giulia	65,0	65,8	68,2	67,0	67,5
Emilia Romagna	69,3	71,2	72,6	72,0	71,6
Toscana	65,2	67,4	68,9	68,9	68,0
Umbria	66,1	65,6	68,7	67,6	67,3
Marche	64,7	66,7	67,9	68,4	67,6
Lazio	58,7	63,3	65,1	65,0	65,3
Abruzzo	62,5	62,2	63,1	60,7	60,9
Molise	57,1	56,9	59,6	57,6	55,8
Campania	53,8	51,9	48,7	46,9	46,4
Puglia	53,0	52,1	52,9	51,5	51,4
Basilicata	57,1	56,2	55,8	54,6	54,2
Calabria	52,2	52,1	50,2	48,7	47,9
Sicilia	54,9	52,6	51,2	50,6	50,1
Sardegna	58,4	59,2	59,9	58,7	59,5
Nord-ovest	64,6	67,6	69,2	69,1	68,8
Nord-est	67,0	68,8	70,3	69,6	69,8
Centro	62,1	65,2	66,9	66,8	66,6
Sud	54,8	53,6	52,4	51,1	50,8
ITALIA	61,0	62,4	63,0	62,4	62,2

(*) Rapporto tra le forze lavoro e la popolazione 15-64 anni.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat - Forze di lavoro.

E' evidente che dove il mercato del lavoro è più dinamico e, quindi più favorevoli sono le possibilità di trovare un impiego, la popolazione è maggiormente occupata o incentivata a cercare un lavoro e, al contrario, dove le opportunità sono minori può intervenire l'effetto scorag-

giamento che induce a non cominciare o proseguire la ricerca. La dinamica del tasso di attività nel Mezzogiorno implica un accentuarsi del problema che lega offerta di lavoro e prodotto lordo del Paese nel complesso. E', infatti, proprio nelle aree caratterizzate da disoccupazione relativamente elevata e crescita della popolazione che si può, in teoria, trovare adeguate risorse aggiuntive da mettere all'interno del processo produttivo. Invece, le suddette dinamiche evidenziano una strozzatura difficile da superare.

Le forze di lavoro (tab. 3.4) dal 2000 al 2010 sono cresciute del 5,8% a livello nazionale, mentre nel Sud sono calate del 6,6%, soprattutto per la contrazione delle persone in cerca di occupazione, che ha comportato un evidente calo del tasso di disoccupazione, imputabile tuttavia sia a fenomeni migratori che al cd. effetto scoraggiamento, piuttosto che alla conquista di un posto di lavoro in quell'area.

La partecipazione al mercato del lavoro, nonostante i progressi registrati degli ultimi anni, è ancora molto inferiore alla media europea, in particolare per i giovani, le donne e le classi di età più elevate. L'Italia, con un modesto 62,2%, si colloca al quartultimo posto della graduatoria, prima di Malta, Ungheria e Romania, ultimo dei maggiori paesi europei e ben al di sotto degli altri paesi mediterranei (Spagna e Grecia).

L'obiettivo dell'incremento del tasso di occupazione posto dal Consiglio di Lisbona nel 2000 può essere ottenuto sia riducendo la disoccupazione sia aumentando la partecipazione della popolazione al mercato del lavoro, misurata dal tasso di attività. Questo secondo indicatore è particolarmente importante per quei paesi, tra i quali il nostro, che sono caratterizzati da un tasso di disoccupazione abbastanza contenuto ma anche da una bassa partecipazione al mercato del lavoro.

In passato, la persistenza della disoccupazione su livelli elevati aveva costituito uno dei maggiori problemi dell'economia italiana e, in generale, di quelle europee. Oggi l'obiettivo è l'innalzamento della partecipazione, nonché la valorizzazione e l'utilizzazione del potenziale di capitale umano, con riferimento a particolari gruppi di popolazione.

E questo obiettivo è particolarmente urgente per sostenere lo sviluppo economico del Mezzogiorno e, quindi, dell'intero Paese: se si considera il valore aggiunto per occupato, facendo 100 l'Italia, nelle regioni meridionali esso è pari a 86,8% nel 2010, contro il 108,9% del Nord-ovest, il 101% del Nord-est ed il 103% del Centro, con un differenziale rispetto alla media nazionale di oltre 13 punti percentuali, sebbene in lieve miglioramento rispetto al 1995 (83,8%).

Il problema principale è diventato, dunque, quello di allargare la platea di popolazione in età attiva effettivamente occupata o che comunque vuole inserirsi nel mercato, e di migliorarne le competenze professionali.

La ridotta partecipazione dei giovani al mercato del lavoro, ad esempio, non può essere ascrivibile interamente all'incremento del tasso di scolarizzazione, ma riflette sia le debolezze della rete formativa italiana, che presenta standard qualitativi inferiori ad altri Paesi, sia le de-

bolezze del sistema di transizione scuola-lavoro; questo fenomeno interessa soprattutto i giovani del Mezzogiorno.

Tab. 3.4 - Forze di lavoro 2000-2010
migliaia, var. % e composizione %

	forze di lavoro			composizione %			
	2000	2010	2000-2010	2000		2010	
	migliaia	migliaia	var.%	% occupati	% disocc.	% occupati	% disocc.
Piemonte	1.876	1.996	6,4	92,2	7,8	92,4	7,6
Valle d'Aosta	62	60	-4,0	89,7	10,3	95,6	4,4
Lombardia	4.003	4.527	13,1	96,0	4,0	94,4	5,6
Liguria	698	683	-2,2	90,0	10,0	93,5	6,5
Veneto	2.015	2.241	11,2	95,2	4,8	94,2	5,8
Trentino Alto Adige	438	487	11,1	96,8	3,2	96,5	3,5
Friuli Venezia Giulia	521	539	3,3	95,0	5,0	94,3	5,7
Emilia Romagna	1.862	2.052	10,2	96,6	3,4	94,3	5,7
Toscana	1.472	1.655	12,4	94,6	5,4	93,9	6,1
Umbria	356	392	10,0	92,9	7,1	93,4	6,6
Marche	612	697	13,9	95,0	5,0	94,3	5,7
Lazio	2.018	2.488	23,3	88,8	11,2	90,7	9,3
Abruzzo	546	541	-0,9	89,3	10,7	91,2	8,8
Molise	122	118	-2,8	90,0	10,0	91,6	8,4
Campania	2.093	1.842	-12,0	80,0	20,0	86,0	14,0
Puglia	1.475	1.415	-4,1	83,7	16,3	86,5	13,5
Basilicata	221	213	-3,5	85,5	14,5	87,0	13,0
Calabria	693	651	-6,1	80,7	19,3	88,1	11,9
Sicilia	1.850	1.688	-8,7	76,0	24,0	85,3	14,7
Sardegna	665	691	3,9	84,4	15,6	85,9	14,1
Nord-ovest	6.639	7.265	9,4	94,2	5,8	93,8	6,2
Nord-est	4.836	5.318	10,0	95,9	4,1	94,5	5,5
Centro	4.458	5.232	17,4	91,9	8,1	92,4	7,6
Sud	7.665	7.159	-6,6	81,2	18,8	86,6	13,4
ITALIA	23.598	24.975	5,8	89,9	10,1	91,6	8,4

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat - Forze di lavoro.

Nonostante la crescita significativa della scolarità, l'Italia si caratterizza sotto il profilo degli anni medi d'istruzione, ancora per un significativo ritardo rispetto non solo ai Paesi economicamente più avanzati, ma anche rispetto a quelli con un grado di sviluppo decisamente minore.

Nel 2010, il 45,2% della popolazione adulta (in età 25-64 anni, tab. 3.5) aveva conseguito al più la licenza di scuola media inferiore (contro il 51,9% del 2004), valore che, nel contesto

europeo, colloca il nostro Paese distante dalla media UE27 (27,9%, anno 2009) relegandolo nelle peggiori posizioni insieme a Spagna, Portogallo e Malta.

La situazione europea risulta nel suo complesso eterogenea, con molti Paesi dell'Est che si distinguono per bassi valori dell'indicatore e, all'opposto, i Paesi dell'area mediterranea dove le quote sono le più elevate.

Dal 2004 al 2009 l'indicatore mostra per l'Italia un miglioramento in ogni ripartizione territoriale, anche se con diverse velocità. I bassi livelli di istruzione della popolazione adulta decrescono infatti nel periodo di 4 punti percentuali nel Mezzogiorno e quasi del doppio nel Nord-est (-7,8%).

Tab. 3.5 - Popolazione in età 25-64 per più elevato titolo di studio conseguito (2010)
dati in migliaia e %

	licenza elementare	licenza media	diploma	laurea breve, laurea, dottorato	totale
Nord-ovest	815	2.976	3.785	1.400	8.975
Nord-est	607	2.083	2.835	949	6.474
Centro	614	1.987	2.858	1.146	6.605
Sud	1.846	4.195	3.919	1.460	11.421
ITALIA	3.881	11.241	13.398	4.955	33.476
composizione % della popolazione per titolo di studio					
Nord-ovest	9,1	33,2	42,2	15,6	100,0
Nord-est	9,4	32,2	43,8	14,7	100,0
Centro	9,3	30,1	43,3	17,4	100,0
Sud	16,2	36,7	34,3	12,8	100,0
ITALIA	11,6	33,6	40,0	14,8	100,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat - Forze di lavoro.

La maggiore dotazione di capitale umano nei Paesi dell'Europa centro-orientale, il più basso costo del lavoro e gli ingenti finanziamenti della politiche di coesione europea, potrebbero rappresentare elementi concorrenziali assai temibili per il nostro Paese nell'ambito della localizzazione delle imprese, specialmente nell'attuale contesto economico.

Un aumento dell'istruzione media della popolazione e della sua qualità è una delle condizioni necessarie per migliorare l'offerta di lavoro a livello locale, ridurre i divari territoriali di performance e favorire la localizzazione delle imprese.

Tassi d'attività e d'occupazione bassi rappresentano, infatti, un limite alle potenzialità di crescita economica di un'area territoriale e, stante la quasi piena occupazione in molte province italiane, la possibilità di migliorare il tasso aggregato di attività è legata a miglioramenti in particolari territori e per specifici gruppi di popolazione.

Occorre dunque prevedere politiche per incentivare l'entrata nella forza lavoro di categorie che fino ad oggi hanno preferito non parteciparvi (cd. inattivi), favorire l'occupazione fem-

minile e la permanenza al lavoro di chi arriva all'età pensionabile, e avvicinare sempre di più il mondo dell'istruzione a quello dell'impresa per consentire l'inserimento dei giovani.

3.3 Lo stock di capitale

In questa edizione del Rapporto il valore aggiunto provinciale è analizzato, e poi previsto, sulla base di una funzione di produzione nella quale la produttività totale dei fattori (PTF) dipende dagli stock accumulati da ciascun territorio in termini di capitale umano, capitale innovativo e capitale produttivo privato.

Si tratta di un approccio consolidato e diffuso nella letteratura economica e nelle applicazioni empiriche⁶. In tale ambito viene talvolta considerato anche lo stock di infrastrutture pubbliche, qui trascurato poiché il computo dello stock non può essere fatto in termini di valore di rimpiazzo o di qualche altro criterio di valutazione monetaria bensì in termini di effettiva fruibilità di tale stock. Che vi sia una strada non è rilevante: è rilevante che sia percorribile realmente. Le quantificazioni sull'accessibilità dei territori provinciali o sull'efficienza della pubblica amministrazione o su altre forme di capitale pubblico infrastrutturale immateriale è troppo complessa per gli scopi qui perseguiti.

Le varie componenti che determinano la PTF sono interpretabili altresì come elementi di qualificazione del capitale di ciascun territorio e spiegano le accelerazioni o i ritardi di produttività che non possono essere colti semplicemente utilizzando il capitale produttivo o l'occupazione complessiva nei diversi territori. Infatti, come si comprende facilmente, non tutto il capitale ha la stessa produttività, per esempio perché può essere mediamente più obsoleto in una provincia piuttosto che in un'altra. Non tutti gli occupati nel processo produttivo possono avere la stessa produttività: abilità, qualifiche professionali e grado d'istruzione contano in modo decisivo per determinare il prodotto medio per occupato in un certo anno e la variazione del prodotto stesso nel tempo.

3.3.1 L'indice della qualità del capitale umano

Il capitale umano è particolarmente rilevante per lo sviluppo economico. Esso infatti contribuisce direttamente alla crescita del reddito come prodotto finale dell'impiego del lavoro e, indirettamente, come input in grado di migliorare la produttività degli altri input impiegati nel sistema della produzione. Tali effetti indiretti possono generare delle esternalità positive che portano a un'accelerazione dei processi di crescita di lungo periodo. L'indice della qualità del capitale umano serve a specificare, a parità di altre condizioni, la capacità-abilità di un determinato ammontare di addetti/unità standard di lavoro di produrre ricchezza.

⁶ Cfr. per tutti, R. Bronzini-P. Piselli (2006), Determinants of Long-run Regional Productivity: The Role of R&D, Human Capital and Public Infrastructure, in Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 597. Si ringraziano questi due autori per averci gentilmente concesso la disponibilità dei dati che hanno rappresentato la base per la ricostruzione degli stock che entrano in funzione di produzione stimata.

Nella letteratura empirica sono state utilizzate diverse misure per qualificare lo stock di capitale umano teoricamente disponibile per impieghi produttivi. Qui si utilizza la media degli anni di istruzione della popolazione residente. In altri studi viene utilizzato invece il livello medio di istruzione - sempre in anni - della popolazione che effettivamente lavora, cioè degli occupati. L'indice calcolato per la funzione di produzione di cui al paragrafo 3.4 ha la natura di un potenziale produttivo che potrebbe essere sfruttato se venisse completamente impiegato.

$$\text{L'indice degli anni di istruzione è } CU = \frac{\sum_q P(i,q)YS(i,q)}{N_i}$$

dove $P(i,q)$ è il numero di individui nella regione i con la qualifica q ed N_i il totale della popolazione regionale con qualsiasi grado di istruzione q ; YS rappresenta gli anni medi di istruzione per gli individui con qualifica q nella regione i . Alla variabile YS sono stati attribuiti i seguenti valori:

- 5.0 per la licenza elementare,
- 8.0 per la licenza media,
- 10.5 per il diploma professionale (2-3 anni),
- 12.5 per il diploma della durata di 5 anni,
- 15.5 per la laurea breve,
- 17.5 per la laurea,
- 21.5 per il dottorato di ricerca.

La serie storica per il periodo 1995-2009 è stata costruita utilizzando i dati relativi all'indagine Istat sulle forze di lavoro. I valori per il 2010 sono stati ottenuti ipotizzando un tasso di crescita dell'indice pari a quello del 2009 (0,7%) e allo stesso modo sono stati proiettati i valori regionali dell'indice per il 2011 e per il 2012.

Non è stata effettuata alcuna disaggregazione provinciale. Nel modello di stima e previsione del valore aggiunto provinciale l'indice del capitale umano è uguale per tutte le province appartenenti a ciascuna regione.

Talvolta è stata criticata la consuetudine di stimare la qualità del capitale umano sulla base dei soli anni d'istruzione. Ad esempio, un indice più pregnante dovrebbe tenere conto almeno delle abilità effettive della forza lavoro, anche a prescindere dagli anni di istruzione. Le abilità degli artigiani, seppure in molti casi non accompagnate da un livello di istruzione formale elevato, sono un elemento qualificante del capitale umano. Tuttavia, a questo genere di fondate obiezioni, si deve opporre la constatazione che ciò che conta nel medio-lungo termine è il sistema organizzato di trasmissione della conoscenza, delle abilità, dei saperi, cioè l'istruzione formalizzata, che può essere, seppure grossolanamente, approssimata dagli anni di istruzione.

Tab. 3.6 - Anni medi d'istruzione: le prime e le ultime cinque regioni per valore dell'indice della qualità del capitale umano in alcuni anni

	1995		2005		2010
regioni con i valori più elevati dell'indice					
Lazio	9,02	Lazio	10,28	Lazio	10,74
Liguria	8,57	Liguria	9,79	Liguria	10,35
Umbria	8,50	Umbria	9,70	Lombardia	10,05
Lombardia	8,42	Abruzzo	9,63	Umbria	10,04
Emilia Romagna	8,32	Lombardia	9,61	Emilia Romagna	9,99
regioni con i valori meno elevati dell'indice					
Veneto	8,04	Campania	9,20	Basilicata	9,54
Sardegna	8,00	Basilicata	9,13	Campania	9,49
Sicilia	7,97	Sicilia	9,02	Sardegna	9,46
Puglia	7,96	Sardegna	9,01	Sicilia	9,44
Basilicata	7,94	Puglia	8,90	Puglia	9,23

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat - Forze di lavoro.

Dalla tab. 3.6 emerge un divario consistente tra anni medi di istruzione tra il Nord e il Mezzogiorno del Paese. In tutte le regioni comunque procede il fenomeno di sviluppo del livello di istruzione. Secondo i famosi test Pisa (*Programme for International Student Assessment dell'Occse*) gli scarti Nord-Sud in termini di capacità, come livello effettivo di istruzione, degli studenti quindicenni, appaiono largamente superiori rispetto ai dati di tab. 3.6. Ciò implica che il livello e il tasso di crescita del prodotto potenziale del Mezzogiorno siano inferiori agli analoghi parametri misurati nel resto del Paese.

3.3.2 La spesa in ricerca e sviluppo

Analogamente a quanto visto per il capitale umano, è stata introdotta nella funzione di produzione una variabile di qualificazione dello stock di capitale produttivo. In particolare, date le straordinarie difficoltà di misurare il capitale in termini di efficienza fisica - requisito che realmente conterebbe nel determinare il tasso di produttività - alla presenza dello stock di capitale privato nella funzione di produzione è associata la presenza dello stock di capitale investito in ricerca e sviluppo all'interno della formulazione della produttività totale dei fattori. A parità di quantità di capitale, si immagina che la produttività complessiva dei fattori sia maggiore quanto più elevato risulta l'ammontare di investimento cumulato in ricerca e sviluppo.

In questa sede, si è completamente trascurato di affrontare il problema di stabilire un perimetro esaustivo per il concetto di "ricerca e sviluppo" oppure per il concetto di investimento in innovazione: quest'ultima potrebbe ben includere anche innovazioni di processo o di tipo organizzativo. I dati sono stati mutuati dal lavoro citato alla nota 6 e dall'Istat per l'aggiornamento delle serie storiche.

Nelle statistiche ufficiali della Contabilità nazionale territoriale non sono presenti informazioni relative alle consistenze del capitale netto e dei flussi di investimenti fissi netti e/o lordi in attività di R&D su base provinciale.

L'esigenza di stimare una funzione di produzione in cui il valore aggiunto dipende, attraverso la PTF, dalla qualità del capitale - ipotizzando più produttivo quello che viene accumulato attraverso gli investimenti in ricerca e sviluppo - ha imposto di effettuare alcune operazioni per costruire le serie storiche provinciali di tale variabile.

Si è partiti dai dati regionali Bankitalia per il periodo 1985-2001 (espressi in volumi ai prezzi del 1995) per reflazarli con i deflatori regionali degli investimenti fissi lordi (IFL) totali e portarli a euro correnti. Poiché la costruzione dello stock in R&D fa utilizzo del metodo dell'inventario permanente, applicato alla spesa per investimenti in R&D di fonte Istat su base regionale, si è anzitutto aggiornata al 2010 la serie di tali flussi di spesa in valori correnti, applicando la variazione intercorsa tra il 2009 ed il 2010 degli investimenti lordi a prezzi correnti in beni immateriali, mantenendo costanti le quote regionali al livello dell'ultimo dato noto, il 2008. Per gli anni 2011 e 2012, invece, si è ricorsi alle previsioni sugli IFL totali elaborate da Unioncamere-Prometeia (2010) a livello regionale, applicandone i tassi di variazione al livello di spesa in R&D del 2010.

A questo punto, disponendo di una serie omogenea regionale degli IFL in attività di R&D, per estrapolare lo stock di capitale in R&D a prezzi correnti dal 2002 in avanti, si è fatto ricorso alla nota definizione contabile dello stock di capitale, ossia:

$$KN_{j,t} = KN_{j,t-1} \cdot (1 - \delta_j) + IFL_{j,t}$$

con $t = 2002, 2003, \dots, 2012$, dove $KN_{j,t}$ e $IFL_{j,t}$ rappresentano, rispettivamente, lo stock di capitale netto e gli investimenti fissi lordi al tempo t per la Regione j -esima, con $j = 1, 2, \dots, 20$ e δ il tasso medio di deprezzamento dello stock, costante nel tempo ma variabile per regione. Il valore di δ , ottenuto riaggregando a livello regionale i valori provinciali calcolati secondo la metodologia già utilizzata nel Rapporto sulle Economie Territoriali, Confcommercio, 2010, è stato modificato nel senso di ipotizzare una vita media dello stock in R&D pari ad un quarto di quella per lo stock di capitale complessivo, cioè corrispondente a circa 5 anni. Tale assunzione vuole catturare la più rapida obsolescenza del capitale innovativo rispetto al capitale tradizionale. Detta τ_j la vita media dello stock in R&D a livello regionale, con $j = 1, 2, \dots, 20$, il tasso di ammortamento compatibile con le vite medie calcolate a livello regionale è pari al reciproco di τ , cioè $\delta_j = \tau_j^{-1}$, che assume valori regionali attorno al 20%.

Infine, la serie storica regionale dello stock di capitale in R&D 1985-2012 espressa in valori correnti, è stata trasformata in valori concatenati anno di riferimento 2000, dividendola per il livello del deflatore nazionale dello stock di capitale netto riferito agli stessi anni. Il passaggio dai dati regionali a quelli provinciali, è stato ottenuto applicando a ciascuna regione e per ciascun anno, a partire dal 1995 - a causa di carenze di informazioni per gli anni precedenti - un opportuno coefficiente provinciale ottenuto come somma ponderata delle quote di popolazione (peso 30%), imprese registrate (peso 30%) e unità di lavoro standard (peso 40%) provinciali, rispetto ai corrispondenti totali di regione.

Tab. 3.7 - Stock di capitale in ricerca e sviluppo per unità di lavoro standard
euro a valori concatenati, riferimento anno 2000

	1995	2005	2010
Nord-ovest	4.206	3.379	3.521
Nord-est	1.353	1.792	2.415
Centro	3.073	3.091	3.120
Sud	748	1.284	1.713
ITALIA	2.375	2.390	2.703

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Bronzini e Piselli (2006; cfr. nota) e Istat.

I dati ricostruiti presentati sinteticamente in tab. 3.7 segnalano la sotto-dotazione di capitale innovativo nelle regioni del Mezzogiorno (meno della metà rispetto al Nord-ovest). Le dinamiche dello stock di capitale in ricerca e sviluppo per unità standard di lavoro risentono dell'evoluzione positiva dell'occupazione nel Nord-ovest tra i primi anni duemila e il 2007. Ciò, da una parte, meccanicamente, implica un trend decrescente dell'indicatore e, dall'altra, segnala che l'investimento in beni strumentali innovativi non è riuscito a seguire l'incremento dell'utilizzo del fattore lavoro. Il che ha effetti potenzialmente depressivi sulla produttività totale dei fattori e sulla stessa produttività del capitale produttivo privato.

Considerazioni diametralmente opposte valgono per il Mezzogiorno, soggetto a emigrazione di forza lavoro verso il Nord. Al di là di molto probabili errori di misurazione nello stock di capitale R&D, poiché la produttività del lavoro dipende anche dal rapporto capitale-lavoro, soprattutto capitale ad alta produttività come quello definito "ricerca e sviluppo", si potrebbero osservare in futuro miglioramenti della produttività proprio nel Sud del Paese, mentre, a parità di condizioni, senza un incremento degli investimenti in R&D nel Nord-ovest, l'area più industrializzata dell'Italia potrebbe palesare segnali di arretramento in termini di valore aggiunto per unità standard di lavoro.

3.3.3 Il capitale produttivo privato

Il capitale produttivo privato assieme alle unità standard di lavoro entra come determinante del valore aggiunto provinciale nella funzione di produzione presentata nel paragrafo 3.4.

Anche in questo caso si è partiti dai dati forniti dagli autori in nota 6, disaggregati per regione per il periodo 1980-2002. I dati di ciascuna regione sono stati riproporzionati al totale nazionale dello stock di capitale netto dei settori *market*⁷ a prezzi correnti. Si è provveduto a costruire una serie storica degli IFL regionali dei settori *market* a prezzi correnti, estrapolati dal 2008 al 2010 con i tassi di variazione degli impieghi a m/l termine (oltre 1 anno) relativi ai beni di investimento corrispon-

7 La definizione di "capitale privato" adottata in Bronzini-Piselli (2006) corrisponde approssimativamente ai settori *market*, avendo i due autori escluso dal totale il settore delle Altre attività di servizi, che comprende Pubblica amministrazione, difesa e enti di previdenza, istruzione, sanità e altri servizi pubblici sociali e personali.

denti alla definizione di contabilità nazionale di fonte Banca d'Italia (come descritto nel Rapporto sulle Economie Territoriali, Confcommercio, 2010) e dal 2011 al 2012 con i tassi di variazione dello scenario regionale Unioncamere-Prometeia (2010). A questo punto, disponendo di una serie omogenea regionale degli IFL a prezzi correnti dei settori *market*, per estrapolare lo stock di capitale produttivo privato a prezzi correnti dal 2003 in avanti, si è fatto ricorso all'equazione che lega stock e flussi come al Riquadro precedente. Il valore δ del tasso medio di deprezzamento dello stock, costante nel tempo ma variabile per regione, è stato ottenuto riaggregando a livello regionale i valori provinciali calcolati secondo la metodologia già utilizzata nel Rapporto sulle Economie Territoriali, Confcommercio, 2010, in base alla quale la vita media dello stock di capitale privato risulta pari a circa 20 anni (corrispondente a un tasso di deprezzamento annuale che oscilla attorno al 5% nelle diverse regioni italiane).

Questa serie dello stock di capitale privato a prezzi correnti è stata riproporzionata sul totale dello stock di capitale netto *market* di contabilità nazionale a prezzi correnti, ottenendo così una basedati omogenea e coerente con i conti economici nazionali a base regionale.

Infine, la serie storica regionale dello stock di capitale *market* 1980-2012 espressa in valori correnti, è stata trasformata in valori concatenati anno di riferimento 2000, dividendola per il livello del deflatore nazionale dello stock di capitale netto riferito agli stessi anni.

L'ulteriore articolazione territoriale su base provinciale di questa componente dello stock di capitale, è stata ottenuta applicando a ciascuna Regione e per ciascun anno, a partire dal 1995 lo stesso coefficiente provinciale utilizzato per la spaccatura provinciale dello stock in R&D, di cui al Riquadro precedente.

Come in altri studi⁸ emerge un'intensità di capitale privato per uia (tab. 3.8) piuttosto elevata nel Mezzogiorno del Paese. Ciò dipende dalla dimensione del tasso di ammortamento del capitale nei settori delle costruzioni e dell'energia, le cui quote presentano accentuazioni nelle regioni meridionali.

Tab. 3.8 - Stock di capitale privato per unità standard di lavoro euro a valori concatenati, riferimento anno 2000

	1995	2005	2010
Nord-ovest	125.442	140.712	154.763
Nord-est	127.082	143.502	151.435
Centro	100.503	113.977	122.822
Sud	139.237	143.536	154.143
ITALIA	124.604	136.521	146.989

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Bronzini e Piselli (2006; cfr. nota) e Istat.

8 P. Piselli (2001), Lo stock di capitale nelle regioni italiane: una ricostruzione 1980-1996, Banca d'Italia, mimeo.

I tassi di ammortamento meno elevati in questi due settori implicano che il capitale si riduca meno velocemente oppure, detto in altri termini, che l'investimento duri di più in termini di efficienza fisica. Ciò implica che cumulando gli investimenti per ottenere il dato sullo stock di capitale, quest'ultimo risulti sovra-stimato nelle regioni in cui sono prevalenti i settori delle costruzioni e dell'energia (il Sud, appunto). Tale dato, in parte controintuitivo, viene correttamente bilanciato dalla presenza dello stock di capitale in R&D - molto inferiore nel Mezzogiorno - che ha lo scopo di qualificare la produttività del capitale privato.

3.3.4 Ricostruzione dei dati provinciali: il valore aggiunto e le unità standard di lavoro (ula)

Il valore aggiunto rappresenta la misurazione dell'incremento di valore che avviene tramite il processo produttivo, grazie allo sfruttamento economico dei fattori di produzione. Tale grandezza corrisponde pertanto alla nuova ricchezza associata all'impiego delle dotazioni di fattori: attraverso un opportuno modello econometrico, è possibile stimare la reattività del valore aggiunto alle variazioni nell'impiego dei fattori (la descrizione della funzione di produzione è nel paragrafo successivo).

La base di partenza per la ricostruzione del valore aggiunto provinciale è la serie omogenea di contabilità territoriale Istat 1995-2008, coerente con i criteri del SEC 95. I valori sono stati estrapolati al 2009, mantenendo costanti le quote provinciali del 2008 sui valori aggiunti totali regionali diffusi nell'ultima edizione Istat dei Conti economici regionali.

Il valore aggiunto ai prezzi base espresso a prezzi correnti di questa matrice $j \cdot t$, con $j = 1, 2, \dots, 103$, $t = 1995, 1996, \dots, 2009$, è stato infine deflazionato con i deflatori impliciti regionali del valore aggiunto ai prezzi base al fine di ottenere un dataset omogeneo del valore aggiunto ai prezzi base in valori concatenati, riferimento anno 2000, coerente con le indicazioni della contabilità nazionale di fonte ufficiale. Nella medesima proporzione provinciale, tali dati sono stati estesi all'anno 2010, sulla base del tasso di variazione della stima provvisoria del valore aggiunto, a valori concatenati, per l'Italia (1,5%). Per riportare i dati a valori correnti si è utilizzata la variazione del deflatore registrata dal valore aggiunto nazionale nell'anno 2010.

Per le unità di lavoro, disponibili su base provinciale soltanto fino al 2007, l'aggiornamento al 2009 è stato realizzato utilizzando le informazioni derivanti dalle Indagini provinciali sulle Forze di Lavoro territoriali, vincolando le serie provinciali così ottenute ai totali dell'ultima contabilità regionale Istat disponibile.

L'ulteriore estensione della serie al 2010 è stata realizzata incorporando le informazioni derivanti dall'Indagine continua sulle forze di lavoro con i dati di contabilità nazionale al 2010.

Per coerenza con le serie storiche dello stock di capitale sia per il valore aggiunto, sia per le ula sono state ricalcolate le province della Sardegna riportandole, sia pure con qualche approssimazione, a valori coerenti con i dati diffusi negli anni precedenti.

3.4 La funzione di produzione e la produttività totale dei fattori

Il modello teorico di riferimento è rappresentato da una funzione di produzione Cobb-Douglas:

$$(1) \quad Y_{i,t} = PTF_{i,t} L_{i,t}^{\sum_{R=1}^4 \alpha_R d_R} K_{i,t}^{\sum_{R=1}^4 \beta_R d_R} e^{u_{i,t}}$$

dove l'indice i si riferisce alla provincia e t indica il periodo di tempo; Y è il valore aggiunto; L il lavoro misurato in unità standard di lavoro (ula)⁹ e K lo stock di capitale privato; PTF indica la produttività totale dei fattori e rappresenta il cambiamento tecnologico; d_R è una variabile *dummy* territoriale che assume valore pari ad uno se l'indice i seleziona una provincia appartenente ad una determinata ripartizione territoriale¹⁰ e zero altrimenti; $u_{i,t}$ è un processo *white noise*.

Si assume che la PTF dipenda dal capitale umano e dalla attività in Ricerca e Sviluppo:

$$(2) \quad PFT_{i,t} = A_{i,t} CU_{i,t}^{\mu_1} RS_{i,t}^{\mu_2}$$

dove CU è lo stock di capitale umano, RS lo stock della spesa in Ricerca e Sviluppo e A è la parte del progresso tecnologico che non è causato dai fattori menzionati.

Si assume che A dipenda da effetti fissi provinciali e temporali:

$$(3) \quad A = \exp(\theta_i + \theta_t)$$

dove θ_i e θ_t rappresentano gli effetti fissi provinciali e temporali che permettono, rispettivamente, di tener conto di fattori provinciali non osservabili od omessi che influenzano la produttività e di shock di produttività comuni a tutte le province.

Sostituendo la (2) e la (3) nella (1) e considerando il logaritmo si ottiene l'equazione stimata:

$$(4) \quad y_{i,t} = \theta_i + \theta_t + \mu_1 cu_{i,t} + \mu_2 rs_{i,t} + \sum_{R=1}^4 \alpha_R d_R l_{i,t} + \sum_{R=1}^4 \beta_R d_R k_{i,t} + u_{i,t}$$

dove le lettere minuscole indicano le corrispondenti trasformazioni logaritmiche.

L'obiettivo dell'analisi è di fornire una previsione del valore aggiunto per le 103 province italiane per il biennio 2011-2012 e di stimare i contributi dei diversi fattori di produzione e della PTF alla crescita del valore aggiunto per il periodo 1995-2010.

Le stime delle elasticità sono riportate nella tab. 3.9.

Tab. 3.9 - Stime dei parametri della funzione di produzione

B_NO	0.122*
B_NE	0.111*
B_C	0.237*
B_S	0.133*
α_{NO}	0.346*
α_{NE}	0.470*
α_C	0.329*
α_S	0.487*
μ_1	0.043**
μ_2	0.002***
R^2	0.950

Nota: * significatività 1%; ** significatività 10%; *** statisticamente non significativo.

9 Per una più corretta valutazione dell'input di lavoro sarebbe preferibile utilizzare il monte ore lavorate, dato per cui è disponibile una serie storica solo a livello nazionale.

10 Sono state considerate quattro macro-ripartizioni: Nord-ovest (NO), Nord-est (NE), Centro (CE) e Sud e Isole (SU).

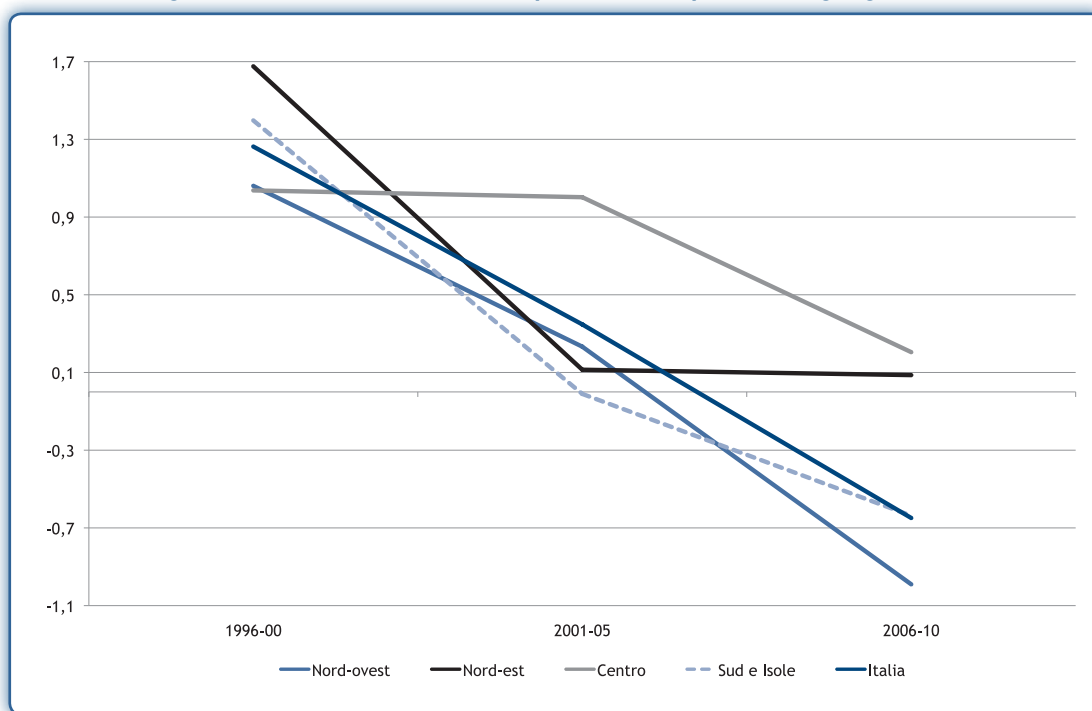
In generale la qualità delle stime risulta soddisfacente.

Le stime delle elasticità del valore aggiunto rispetto al capitale privato ed al lavoro, per l'Italia nel suo complesso, sono risultate rispettivamente 0.2 e 0.4¹¹, quindi la funzione di produzione è caratterizzata da rendimenti decrescenti di scala.

Questi risultati suggeriscono che il sistema produttivo italiano sembra caratterizzato da un utilizzo inefficiente delle risorse¹².

Anche le attuali stime confermano l'andamento declinante della produttività multifattoriale (fig. 3.4).

Fig. 3.4 - Evoluzione della PTF per macro-ripartizioni geografiche



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio.

Le valutazioni qui presentate hanno comunque un valore limitato in quanto si considerano semplicemente gli addetti equivalenti e non le ore effettivamente lavorate. Una parte della variazione della produttività totale, quindi, andrebbe ascritta al fattore lavoro, come, per esempio, nel caso dell'anno 2010 (tab. 3.10) in cui la crescita del valore aggiunto, in presenza di una moderata riduzione delle ula, è certamente dovuta all'incremento delle ore lavorate e non esclusivamente allo sviluppo della PTF.

11 Questo risultato è in accordo con i risultati ottenuti nel precedente Rapporto sulle Economie Territoriali, Ufficio Studi Confcommercio, Febbraio 2010.

12 Le cause dei rendimenti di scala decrescenti possono essere molteplici; la loro identificazione esula dagli obiettivi di questa indagine.

Il recupero di produttività del lavoro - via ore lavorate - e il miglioramento del contesto economico che favorirà una moderata ripresa della produttività totale dei fattori giustificano la crescita prospettata per il valore aggiunto.

**Tab.3.10 - Contributo alla crescita del valore aggiunto
fornito dai fattori di produzione e dalla PTF
var. % medie annue**

	1996-2007	2008-2009	2010	2011	2012
capitale produttivo privato	0,3	0,1	0,0	0,0	0,0
ula	0,4	-0,7	-0,3	0,2	0,4
PTF (*)	0,8	-3,4	1,9	0,7	0,8
Valore aggiunto Italia	1,4	-3,4	1,5	1,0	1,2

(*) La somma dei contributi non fornisce esattamente la variazione del valore aggiunto reale a causa di approssimazioni nel metodo di calcolo.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Non rilevante appare invece il contributo del capitale produttivo privato in quanto la modesta crescita degli investimenti fissi lordi consentirà soltanto il recupero del capitale perso a causa dell'utilizzo o dell'obsolescenza. Nei prossimi anni non è atteso un significativo processo di accumulazione di capitale netto produttivo.

4. LE DINAMICHE DELLE ECONOMIE TERRITORIALI

4.1 Analisi e previsioni territoriali del valore aggiunto

Il passato decennio, caratterizzato da un lungo periodo di stagnazione, si è chiuso con la profonda crisi del 2008-2009 in cui l'economia italiana ha mostrato una flessione del valore aggiunto reale del 3,4% medio annuo (tab. 4.1). La crisi, pur interessando in misura di un certo rilievo tutte le economie locali, ha assunto toni particolarmente accentuati nel Nord-ovest (-4,1%) e nel Nord-est (-3,6%). Nel Mezzogiorno la variazione media annua è stata pari a -3,3%, mentre il Centro sembra aver risentito in misura minore la fase avversa del ciclo. Più contenuta è risultata la riduzione nel Centro (-2,5%). A livello delle singole realtà territoriali le regioni più colpite sono state la Lombardia (-4,4%), il Piemonte (-4,1%), la Campania (-4,2%) e l'Abruzzo (-4,4%). Sulle dinamiche di quest'ultima regione hanno pesato anche gli effetti del terremoto.

Tab. 4.1 - Valore aggiunto reale ai prezzi base
var. % medie annue

	1996-2007	2008-2009	2010-2012
Piemonte	0,9	-4,1	1,1
Valle d'Aosta	0,5	-2,0	1,1
Lombardia	1,3	-4,4	1,4
Liguria	1,2	-2,3	1,1
Veneto	1,7	-3,6	1,5
Trentino Alto Adige	1,5	-1,8	1,2
Friuli Venezia Giulia	1,4	-4,0	1,4
Emilia Romagna	1,6	-4,0	1,4
Toscana	1,4	-2,8	1,2
Umbria	1,5	-3,8	1,0
Marche	2,1	-3,1	1,0
Lazio	1,7	-1,9	1,2
Abruzzo	1,2	-4,4	1,0
Molise	1,4	-2,0	0,7
Campania	1,4	-4,2	0,9
Puglia	1,3	-3,4	1,0
Basilicata	1,6	-2,9	0,7
Calabria	1,3	-2,8	0,7
Sicilia	1,1	-2,3	1,0
Sardegna	1,1	-2,6	1,0
Nord-ovest	1,2	-4,1	1,3
Nord-est	1,6	-3,6	1,4
Centro	1,6	-2,5	1,1
Sud	1,3	-3,3	0,9
ITALIA	1,4	-3,4	1,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

In termini prospettici la ripresa, in atto dal 2010, anno in cui il valore aggiunto è cresciuto dell'1,5%, non dovrebbe garantire in tempi brevi il recupero di quanto perso nella fase recessiva, con una stima della variazione media annua del valore aggiunto reale, nel periodo 2010-2012, pari all'1,2%. Lo sviluppo dovrebbe risultare lievemente più accentuato nel Nord, nel suo complesso, in considerazione di una più elevata dinamicità della domanda estera, da cui risultano più dipendenti le economie dell'area, rispetto ai consumi ed agli investimenti. La tendenza ad una crescita più contenuta nel Mezzogiorno dovrebbe comportare un ampliamento dei divari esistenti con il Centro-nord, segnalando come quanto accaduto nel biennio 2008-2009 sia da ascrivere a fenomeni congiunturali e non sia sintomatico di un'inversione della tendenza di lungo periodo.

Tab. 4.2 - Valore aggiunto ai prezzi base a prezzi correnti
composizione % regionale per settore di attività economica

	1995				2007				2009			
	ASP	IND	SER	TOT	ASP	IND	SER	TOT	ASP	IND	SER	TOT
Piemonte	7,0	10,4	7,7	8,5	5,9	9,1	7,8	8,1	5,6	8,7	7,8	8,0
Valle d'Aosta	0,1	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,3	0,2
Lombardia	11,5	26,9	19,1	21,2	11,0	26,1	19,4	21,0	11,0	25,4	19,3	20,7
Liguria	2,4	1,8	3,3	2,8	2,1	1,9	3,2	2,8	2,1	2,0	3,2	2,9
Veneto	9,3	11,7	8,2	9,3	8,8	12,3	8,4	9,5	8,4	12,4	8,4	9,4
Trentino Alto Adige	2,9	1,7	2,2	2,0	3,8	1,9	2,1	2,1	4,2	2,0	2,2	2,2
Friuli Venezia Giulia	2,3	2,4	2,3	2,3	2,0	2,3	2,3	2,3	1,4	2,3	2,3	2,3
Emilia Romagna	10,6	10,0	8,1	8,8	10,1	11,0	8,0	8,8	10,0	10,9	8,0	8,8
Toscana	5,4	6,8	6,6	6,6	6,5	6,8	6,7	6,7	6,9	7,0	6,8	6,8
Umbria	1,7	1,4	1,3	1,4	1,6	1,4	1,4	1,4	1,4	1,5	1,4	1,4
Marche	3,3	2,7	2,3	2,5	2,4	3,1	2,5	2,7	2,2	3,3	2,4	2,7
Lazio	5,2	6,4	12,8	10,6	5,9	6,1	13,0	11,0	6,1	6,5	13,0	11,3
Abruzzo	2,4	2,0	1,8	1,9	2,1	2,2	1,7	1,8	2,2	2,1	1,7	1,8
Molise	0,7	0,4	0,4	0,4	0,9	0,4	0,4	0,4	0,8	0,4	0,4	0,4
Campania	6,6	4,5	6,9	6,2	7,8	4,6	6,8	6,2	8,4	4,4	6,7	6,1
Puglia	9,8	3,5	4,8	4,6	8,2	3,7	4,6	4,4	8,4	3,8	4,6	4,4
Basilicata	1,5	0,7	0,7	0,7	1,8	0,7	0,7	0,7	1,7	0,7	0,7	0,7
Calabria	4,3	1,2	2,5	2,2	5,2	1,2	2,4	2,2	4,5	1,3	2,4	2,2
Sicilia	9,6	3,7	6,2	5,6	10,1	3,5	6,0	5,4	10,4	3,4	6,1	5,5
Sardegna	3,2	1,5	2,4	2,1	3,6	1,5	2,3	2,1	4,0	1,6	2,3	2,1
Nord-ovest	21,1	39,4	30,4	32,8	19,2	37,4	30,5	32,2	19,0	36,3	30,6	31,8
Nord-est	25,1	25,8	20,7	22,4	24,6	27,4	20,9	22,8	24,0	27,6	20,9	22,7
Centro	15,7	17,3	23,1	21,1	16,4	17,5	23,6	21,8	16,6	18,3	23,6	22,2
Sud	38,1	17,4	25,8	23,7	39,7	17,7	25,0	23,3	40,5	17,7	24,8	23,4
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

ASP: agricoltura, silvicoltura e pesca; IND: industria; SER: servizi; TOT: valore aggiunto totale nazionale.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Gli andamenti registrati dalle singole economie locali hanno, infatti, determinato nel biennio 2008-2009 un parziale arretramento del contributo fornito dalle economie del Nord alla formazione della ricchezza del Paese: l'incidenza del valore aggiunto del Nord-ovest, a valori correnti, è scesa di 4 decimi di punto tra il 2007 ed il 2009 e di 1 decimo quella del Nord-est. (tab. 4.2). Tale situazione ha comportato un aumento del contributo fornito dalle economie delle regioni del centro sul totale del valore aggiunto prodotto in Italia, confermando, peraltro, una tendenza già emersa nel lungo periodo.

Tab. 4.3 - Valore aggiunto ai prezzi base a prezzi correnti
composizione % per settore di attività economica per regione

	1995				2007				2009			
	ASP	IND	SER	TOT	ASP	IND	SER	TOT	ASP	IND	SER	TOT
Piemonte	2,7	36,9	60,3	100,0	1,5	31,0	67,5	100,0	1,3	27,1	71,6	100,0
Valle d'Aosta	1,7	30,7	67,6	100,0	1,4	25,2	73,4	100,0	1,4	24,1	74,5	100,0
Lombardia	1,8	38,4	59,8	100,0	1,1	34,1	64,8	100,0	1,0	30,7	68,3	100,0
Liguria	2,9	19,6	77,5	100,0	1,6	18,8	79,6	100,0	1,4	17,2	81,5	100,0
Veneto	3,3	38,2	58,5	100,0	1,9	35,6	62,5	100,0	1,6	33,0	65,3	100,0
Trentino Alto Adige	4,6	25,2	70,1	100,0	3,7	24,5	71,8	100,0	3,5	23,3	73,2	100,0
Friuli Venezia Giulia	3,3	31,7	65,0	100,0	1,7	27,1	71,1	100,0	1,1	25,0	73,8	100,0
Emilia Romagna	4,0	34,4	61,6	100,0	2,4	34,1	63,5	100,0	2,1	31,0	66,9	100,0
Toscana	2,7	30,9	66,4	100,0	2,0	27,8	70,2	100,0	1,8	25,5	72,6	100,0
Umbria	4,1	31,7	64,2	100,0	2,4	28,6	68,9	100,0	1,9	27,0	71,1	100,0
Marche	4,4	33,7	61,8	100,0	1,8	32,5	65,7	100,0	1,5	31,2	67,3	100,0
Lazio	1,6	18,1	80,3	100,0	1,1	15,3	83,6	100,0	1,0	14,5	84,5	100,0
Abruzzo	4,2	32,0	63,8	100,0	2,4	32,5	65,1	100,0	2,3	29,5	68,3	100,0
Molise	5,9	26,3	67,8	100,0	4,3	25,1	70,5	100,0	3,6	24,2	72,2	100,0
Campania	3,5	22,0	74,4	100,0	2,6	20,1	77,3	100,0	2,5	18,0	79,5	100,0
Puglia	7,1	23,0	69,9	100,0	3,8	22,8	73,4	100,0	3,5	21,3	75,3	100,0
Basilicata	6,9	29,5	63,6	100,0	5,1	25,1	69,8	100,0	4,3	25,0	70,7	100,0
Calabria	6,6	16,5	76,9	100,0	5,0	15,8	79,2	100,0	3,7	15,2	81,1	100,0
Sicilia	5,7	19,9	74,4	100,0	3,9	17,7	78,5	100,0	3,5	15,4	81,1	100,0
Sardegna	4,9	21,2	73,9	100,0	3,5	19,9	76,6	100,0	3,4	18,5	78,1	100,0
Nord-ovest	2,1	36,4	61,5	100,0	1,2	31,9	66,8	100,0	1,1	28,6	70,4	100,0
Nord-est	3,7	34,8	61,5	100,0	2,2	33,1	64,6	100,0	1,9	30,5	67,6	100,0
Centro	2,5	24,8	72,7	100,0	1,6	22,1	76,3	100,0	1,4	20,7	77,9	100,0
Sud	5,3	22,3	72,4	100,0	3,5	20,8	75,6	100,0	3,2	19,0	77,8	100,0
ITALIA	3,3	30,2	66,4	100,0	2,1	27,5	70,4	100,0	1,8	25,0	73,1	100,0

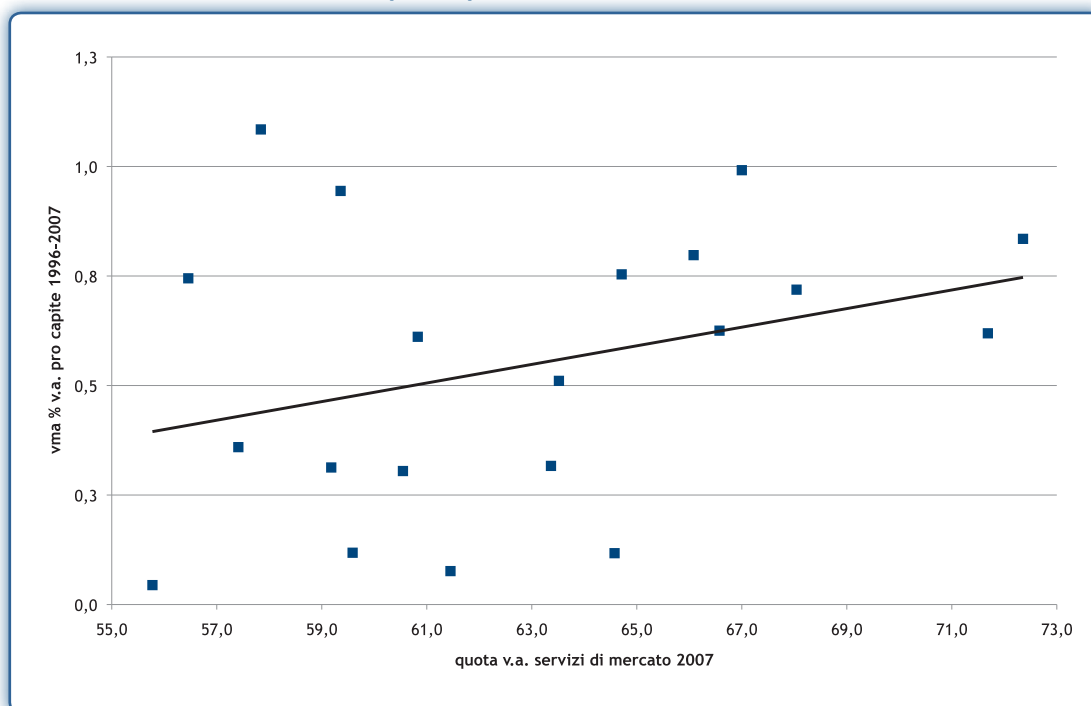
ASP: agricoltura, silvicoltura e pesca; IND: industria; SER: servizi; TOT: valore aggiunto totale nazionale.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Questi andamenti sono da ricondurre alla distribuzione sul territorio delle attività economiche (tab. 4.2) ed agli andamenti settoriali che hanno visto particolarmente penalizzata l'industria, anche per gli effetti indotti dal deciso calo della domanda proveniente dall'estero, a fronte di una maggiore tenuta dell'agricoltura e dei servizi nel loro complesso.

A livello dei principali settori produttivi l'agricoltura continua ad essere fortemente concentrata nelle regioni del sud, da dove, al 2009, origina oltre il 40% del valore aggiunto prodotto dal settore; quota in progressivo aumento dal 1995. Poco meno del 64% del valore aggiunto dell'industria è prodotto nelle regioni del Nord, quota scesa nel 2009 non solo rispetto al '95, ma anche nei confronti del 2007. Relativamente ai servizi la dislocazione sul territorio non ha mostrato, sia nel lungo che nel medio periodo, sostanziali modifiche.

La distribuzione settoriale del valore aggiunto pone in evidenza come il processo di terziarizzazione dell'economia si sia rafforzato anche nel periodo della crisi economica con un incremento della quota di valore aggiunto prodotta dal settore sul totale (tab. 4.3). Il fenomeno ha interessato tutto il territorio nazionale riflettendo gli effetti di una riduzione più accentuata del valore aggiunto industriale rispetto a quello dei servizi.

Fig. 4.1 - Incidenza provinciale dei servizi di mercato e dinamica del valore aggiunto pro capite in termini reali



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tra il 2007 ed il 2009 l'incremento più rilevante, in termini di incidenza del valore aggiunto del terziario sul totale, si è registrato al Nord, a sottolineare come la tenuta dei servizi non sia derivata solo dalla Pubblica Amministrazione, per cui i dati sono disponibili solo fino al 2007, che in queste regioni rappresenta poco più del 4,2% del valore aggiunto totale, ma

abbia riflesso una riduzione del valore aggiunto del terziario, nel suo complesso, più contenuta rispetto al dato generale.

D'altra parte l'analisi di lungo periodo, 1996-2007, evidenzia come le regioni a più elevata presenza di servizi di mercato mostrino una tendenza alla crescita più sostenuta (fig. 4.1). Il fenomeno, seppure non particolarmente accentuato, pone in luce come lo sviluppo dell'economia sia ormai inscindibilmente legato ai servizi, soprattutto quelli di mercato.

Tab. 4.4 - Valore aggiunto reale ai prezzi base per unità di lavoro
var. % medie annue

	1996-2007	2008-2009	2010-2012
Piemonte	0,2	-2,3	1,0
Valle d'Aosta	-0,2	-0,8	0,2
Lombardia	0,4	-2,6	1,2
Liguria	0,7	-1,1	1,1
Veneto	0,6	-2,0	0,5
Trentino Alto Adige	0,6	-2,2	1,0
Friuli Venezia Giulia	0,6	-2,1	1,0
Emilia Romagna	0,5	-2,9	1,3
Toscana	0,6	-2,3	1,1
Umbria	0,1	-1,7	0,5
Marche	0,9	-2,0	0,5
Lazio	0,3	-0,8	0,5
Abruzzo	0,7	-1,8	0,6
Molise	0,4	-0,8	1,0
Campania	0,8	-0,9	1,1
Puglia	0,8	-0,9	0,9
Basilicata	0,5	-1,2	1,3
Calabria	0,9	-1,2	1,0
Sicilia	0,4	-1,1	1,2
Sardegna	0,2	-0,4	0,4
Nord-ovest	0,4	-2,4	1,1
Nord-est	0,6	-2,4	1,1
Centro	0,5	-1,5	0,7
Sud	0,6	-1,0	1,0
ITALIA	0,5	-1,8	1,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La netta contrazione registrata sul versante del valore aggiunto, più che proporzionale rispetto alla caduta dei livelli occupazionali ha determinato, nel 2008-2009, una flessione della produttività del lavoro (tab. 4.4), che già scontava tassi di crescita molto contenuti in linea con

la bassa crescita del sistema economico. Anche in questo caso i risultati più negativi si sono registrati nel Nord (-2,4% medio annuo), con punte di particolare rilievo in Emilia Romagna (-2,9%) e Lombardia (-2,6%).

**Tab. 4.5 - Valore aggiunto reale ai prezzi base per unità di lavoro
divari territoriali - Italia=100**

	1995	2000	2008	2009	2010 migliaia di euro correnti	2011	2012
Piemonte	103,9	101,1	100,0	99,6	57,8	99,7	99,6
Valle d'Aosta	106,3	94,5	99,7	100,1	55,0	97,6	97,7
Lombardia	117,1	115,8	114,3	113,2	65,4	113,7	113,8
Liguria	99,5	100,8	103,2	103,8	61,1	104,2	104,1
Trentino-Alto Adige	102,6	102,1	103,0	102,9	59,1	101,5	101,5
Veneto	101,5	101,3	102,5	101,8	58,1	101,9	102,0
Friuli-Venezia Giulia	96,6	95,2	97,9	97,5	57,0	97,4	97,4
Emilia Romagna	102,2	103,2	101,5	100,2	57,9	101,1	101,1
Toscana	98,3	98,9	98,4	98,3	57,3	98,6	98,5
Umbria	93,4	90,3	89,3	89,2	51,4	88,2	88,0
Marche	86,9	89,0	91,2	90,9	51,4	89,6	89,5
Lazio	115,0	114,0	113,6	114,5	64,5	112,7	112,8
Abruzzo	87,7	90,1	88,4	89,3	51,3	88,3	88,2
Molise	82,9	81,8	82,1	83,3	48,3	83,4	83,3
Campania	83,0	84,8	86,3	87,5	51,5	87,8	87,7
Puglia	79,5	83,3	83,1	84,1	48,2	83,9	84,0
Basilicata	82,3	81,0	83,1	83,5	48,8	84,0	84,2
Calabria	78,1	84,2	81,5	82,9	48,7	83,1	83,0
Sicilia	89,0	88,1	88,3	89,7	51,7	90,2	90,2
Sardegna	87,7	86,0	85,4	87,0	49,2	85,6	85,6
Nord-ovest	111,6	110,1	109,2	108,5	62,8	108,9	108,9
Nord-est	101,3	101,5	101,7	100,8	58,0	101,1	101,1
Centro	103,9	103,6	103,8	104,1	59,4	103,2	103,2
Sud	83,9	85,5	85,6	86,7	50,2	86,7	86,7
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	57,6	100,0	100,0

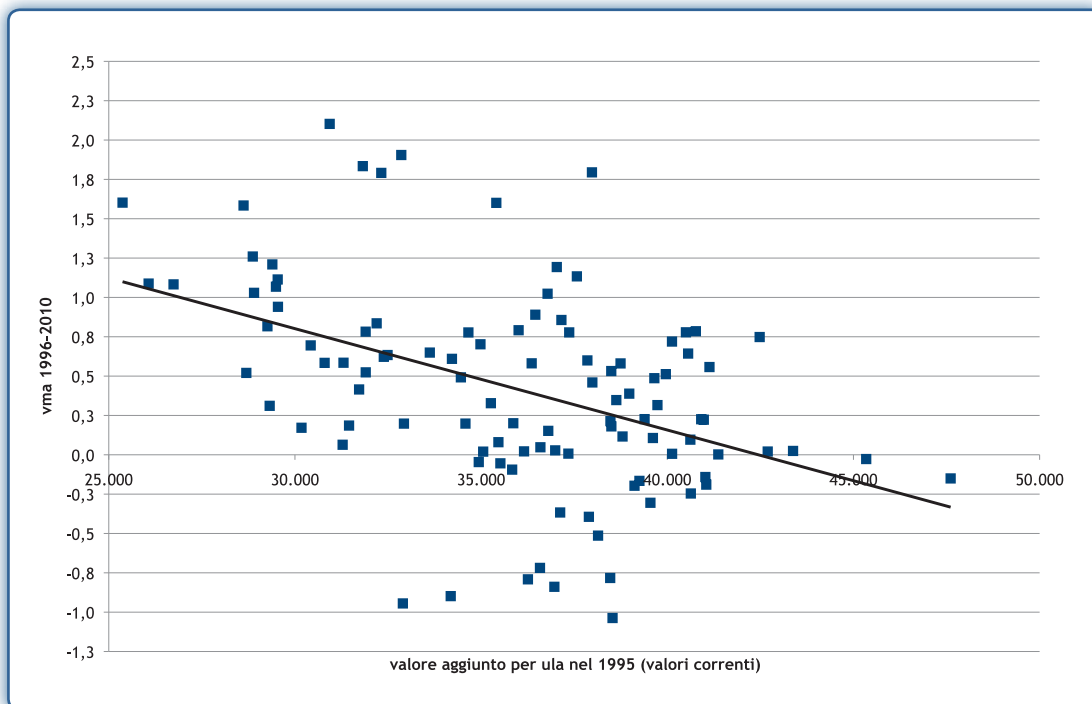
Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

Le regioni centrali, con riduzioni più contenute di valore aggiunto e occupazione nella fase recessiva, hanno sperimentato una flessione del prodotto medio per occupato poco al di sotto del dato medio nazionale. Nel Mezzogiorno, invece, il ciclo negativo ha probabilmente espulso dal mercato le unità produttive più marginali in quanto la contrazione forte del valore aggiunto, di entità simile alla media nazionale, si è accompagnata alla flessione più elevata della componente

occupazionale tra tutte le ripartizioni, implicando un peggioramento della produttività del lavoro molto inferiore rispetto al dato medio nazionale.

La ripresa del 2010-2012, associata ad un modesto recupero dei livelli occupazionali, dovrebbe determinare un parziale recupero della produttività del lavoro, con tassi di crescita che seppure più elevati rispetto a quanto registrato nel periodo 1996-2007 appaiono insufficienti a garantire un sensibile miglioramento della competitività del sistema.

Fig. 4.2 - La convergenza territoriale: catching-up delle province italiane
valore aggiunto provinciale per unità standard di lavoro, valori concatenati, anno 2000



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Le dinamiche registrate sul versante della produttività del lavoro nel medio-lungo periodo hanno determinato, tra il 1995 ed il 2009, una riduzione molto modesta dei divari territoriali esistenti (tab. 4.5). Fatta 100 la media italiana del rapporto valore aggiunto per uia, nel 1995 il Nord-ovest evidenziava un valore pari a 111,6 a fronte dell'83,6 del Mezzogiorno. Nel 2008, sempre fatta 100 la media italiana, questo rapporto nel Nord-ovest era pari a 109,2 a fronte di un valore pari a 85,5 nel Sud. Tale situazione è stata determinata da un tasso di crescita della produttività del lavoro più contenuto al Nord, che ha portato ad un avvicinamento rispetto al dato medio del Paese, come conseguenza di incrementi dei livelli occupazionali, nel lungo periodo, più elevati rispetto a quanto registrato nel Mezzogiorno.

Le dinamiche del 2009, anno in cui il valore aggiunto ha registrato una flessione più consistente nel Nord-ovest rispetto al Mezzogiorno, hanno portato ad un ulteriore avvicinamento dei dati relativi alle due aree.

Gli andamenti stimati per il triennio 2010-2012, sul versante sia del valore aggiunto sia delle ula, non sembrano in grado di produrre un'accelerazione nel lento processo di convergenza tra le aree.

Quanto rilevato nel medio lungo periodo a livello di macroaree e di regioni risulta evidente anche se si guarda alle singole province (fig. 4.2). La convergenza tra le diverse realtà locali risulta lenta ed evidenzia la presenza di situazioni tra di loro molto articolate.

La tendenza ad una scarsa dinamicità dell'economia nazionale e locale emerge anche se si guarda al posizionamento, a distanza di 10 anni, le province in termini di valore aggiunto per abitante (tab. 4.6). Il confronto tra il 2000 e il 2010 evidenzia un sostanziale immobilismo, caratterizzato, tra l'altro, da un allineamento verso il basso, con una riduzione dei livelli pro capite nelle zone più ricche ed una stazionarietà in quelle più povere. Questi dati riflettono, in parte, quanto già sottolineato in precedenza in termini di andamenti demografici.

Tab 4.6 - Graduatoria provinciale dei valore aggiunto reale pro capite
valori concatenati, anno 2000 - prime e ultime 10 province

Posizione	Provincia	2000	Posizione	Provincia	2010
prime 10 province					
1	Milano	29,4	1	Milano	25,8
2	Bologna	26,8	2	Bolzano	24,2
3	Modena	25,9	3	Modena	23,8
4	Parma	25,6	4	Bologna	23,7
5	Reggio Emilia	25,4	5	Roma	23,4
6	Bolzano	24,6	6	Mantova	22,6
7	Roma	24,1	7	Bergamo	22,2
8	Firenze	23,9	8	Brescia	22,2
9	Mantova	23,8	9	Belluno	22,0
10	Vicenza	23,8	10	Forlì	21,9
ultime 10 province					
94	Palermo	11,4	94	Brindisi	11,3
95	Caltanissetta	11,3	95	Trapani	11,2
96	Foggia	11,2	96	Reggio Calabria	11,2
97	Oristano	11,1	97	Napoli	11,0
98	Lecce	10,8	98	Enna	11,0
99	Caserta	10,5	99	Vibo Valentia	10,7
100	Vibo Valentia	10,3	100	Foggia	10,7
101	Crotone	9,9	101	Caserta	10,5
102	Enna	9,9	102	Agrigento	10,4
103	Agrigento	9,5	103	Crotone	10,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

4.2 Analisi e previsioni territoriali dei consumi delle famiglie

La contenuta crescita registrata nel lungo periodo dall'economia italiana, dato sostanzialmente diffuso sul territorio, ha comportato, nel periodo 1996-2009, una sostanziale stagnazione del reddito disponibile reale delle famiglie consumatrici, andamento che ha inevitabilmente condizionato la dinamica dei consumi. Il dato, pur risentendo della netta riduzione registrata nel biennio 2008-2009, è sintomatico di uno sviluppo molto contenuto anche nel lungo periodo.

La relazione tra valore aggiunto e consumi

La previsione dei consumi interni provinciali per il biennio 2011-2012¹³ è stata ottenuta utilizzando il seguente modello:

$$\log c_{it} = \delta + \alpha_i + \alpha \log y_{it} + u_{it}$$

dove i indica la i -esima provincia e t il tempo; c_{it} e y_{it} rappresentano il consumo ed il valore aggiunto pro capite; u_{it} è un processo *white noise*. Le stime dei parametri sono riportati nella tabella seguente:

Stime dei parametri del modello dei consumi

δ	5.8*
α	0.6*
R^2	0.92

Nota: * significatività 1%.

In generale la qualità delle stime risulta soddisfacente; i parametri sono statisticamente significativi e di segno atteso.

In termini pro capite il potere di acquisto delle famiglie, nel periodo 1996-2009, è rimasto pressochè immutato. Di fatto il reddito reale e la popolazione sono cresciuti esattamente alla stessa velocità (tab. 4.7). Il fenomeno ha presentato andamenti articolati sul territorio riflettendo dinamiche della popolazione non omogenee.

La crescita demografica registrata nel Centro-nord, dovuta a fenomeni migratori sia interni che esterni, e la stazionarietà registrata nel Mezzogiorno hanno determinato, nel periodo 1996-2009, una variazione media annua del reddito disponibile reale pro capite negativa nel Nord, stazionaria nel Centro e positiva nel Meridione. Queste dinamiche hanno certamente condizionato l'andamento dei consumi reali per abitante che, pur mostrando un'evoluzione più sostenuta rispetto al reddito si sono mossi su ritmi comunque modesti. La positività dei tassi di crescita dei consumi pro capite, seppure ridotti, evidenzia comportamenti tendenti a mantenere inalterato lo

13 La previsione del valore aggiunto è stata ottenuta utilizzando il modello descritto nel paragrafo 3.4.

schema delle preferenze e delle abitudini di consumo pur in presenza di un'evoluzione negativa dei redditi. Questa valutazione trova conferma anche nel dato della propensione media al risparmio che nel 2009 ha toccato il suo minimo storico, attestandosi sotto al 11%: il fenomeno appare rilevante anche considerato che la propensione al risparmio nel 1996 superava il 20%.

Tab. 4.7 - Reddito disponibile e consumi reali sul territorio
var. % medie annue

	reddito disponibile pro capite, 2009 (migliaia di euro)	v.m.a % del reddito disponibile reale pro capite, 1996-2009	v.m.a. % della popolazione residente, 1996-2009	Consumi pro capite, 2009 (migliaia di euro)	v.m.a % dei consumi reali pro capite, 1996-2009
Piemonte	19,0	-0,3	0,3	16,8	0,8
Valle d'Aosta	20,0	0,3	0,6	20,9	0,9
Lombardia	19,6	-0,5	0,7	17,6	0,6
Liguria	19,4	0,1	-0,1	17,9	0,6
Veneto	18,5	0,0	0,8	16,7	0,6
Trentino Alto Adige	19,6	-0,5	0,9	19,2	-0,1
Friuli Venezia Giulia	19,7	0,2	0,3	17,1	0,8
Emilia Romagna	20,4	-0,5	0,8	18,2	0,7
Toscana	18,8	0,1	0,4	16,8	0,7
Umbria	17,2	0,0	0,7	14,5	0,5
Marche	17,6	-0,2	0,7	14,7	0,1
Lazio	18,3	0,1	0,7	16,3	0,6
Abruzzo	14,3	-0,3	0,5	13,3	0,2
Molise	14,3	1,2	-0,2	12,4	0,9
Campania	12,0	0,2	0,2	11,2	0,3
Puglia	12,6	0,4	0,0	11,6	0,2
Basilicata	13,5	1,5	-0,2	10,7	1,0
Calabria	12,6	0,8	-0,2	11,8	0,5
Sicilia	12,6	0,6	0,0	12,3	0,7
Sardegna	13,9	1,2	0,1	13,0	1,0
Nord-ovest	19,4	-0,4	0,5	17,4	0,7
Nord-est	19,4	-0,2	0,7	17,5	0,6
Centro	18,3	0,1	0,6	16,1	0,5
Sud	12,7	0,5	0,1	11,9	0,5
ITALIA	16,9	0,0	0,4	15,3	0,6

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Analizzando più nel dettaglio quanto accaduto sul versante dei consumi si riscontra come, al netto delle dinamiche demografiche, tra il 1996 ed il 2007 nel Centro-nord l'incremento sia risultato più sostenuto rispetto a quanto registrato nel Sud (tab. 4.8).

Tab. 4.8 - Consumi reali sul territorio
var. % medie annue

	1996-2007	2008-2009	2010-2012
Piemonte	1,6	-1,7	1,0
Valle d'Aosta	2,1	-2,2	1,0
Lombardia	1,7	-1,3	1,3
Liguria	0,8	-0,7	0,8
Veneto	1,8	-1,2	1,3
Trentino Alto Adige	1,0	-0,7	1,4
Friuli Venezia Giulia	1,3	0,3	1,3
Emilia Romagna	1,7	-0,3	1,5
Toscana	1,6	-1,6	1,0
Umbria	1,6	-1,5	1,0
Marche	1,3	-2,7	1,1
Lazio	1,7	-1,7	1,0
Abruzzo	0,8	0,0	0,9
Molise	1,2	-1,6	0,4
Campania	1,0	-2,9	0,4
Puglia	0,6	-2,2	0,4
Basilicata	1,0	-0,7	0,0
Calabria	0,9	-3,0	0,4
Sicilia	1,3	-2,3	0,3
Sardegna	1,5	-1,0	0,6
Nord-ovest	1,6	-1,3	1,2
Nord-est	1,6	-0,6	1,4
Centro	1,6	-1,8	1,0
Sud	1,0	-2,2	0,4
ITALIA	1,5	-1,5	1,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La crisi del biennio 2008-2009 ha interessato in misura particolarmente accentuata il Mezzogiorno, area in cui si è registrata una variazione media annua dei consumi reali pari al -2,2%. In termini prospettici i consumi, in linea con quanto stimato per il valore aggiunto e per le ula, dovrebbero evidenziare una maggiore dinamicità nel Nord rispetto al Centro-sud. I dati sostengono, peraltro, il permanere di una crescita della domanda interna per consumi sostanzialmente contenuta su tutto il territorio e non sufficiente ad imprimere il necessario impulso alla crescita.

Riportando i dati a valori pro capite (tab. 4.9) emergono alcune differenze di rilievo rispetto al quadro fornito dai valori assoluti. In considerazione di quanto detto in precedenza relativamente alle dinamiche della popolazione sul territorio, si riscontra come i divari in termini di tassi di variazione media annua tendano a ridursi sia nel periodo 1996-2007 che nel 2008-2009. Nel

biennio recessivo, in particolare, si sottolinea come l'area in cui i consumi reali pro capite hanno registrato un valore particolarmente negativo sia il Centro (-2,8%).

Tab. 4.9 - Consumi reali pro capite sul territorio
var. % medie annue

	1996-2007	2008-2009	2010-2012
Piemonte	1,4	-2,4	0,6
Valle d'Aosta	1,5	-3,0	0,5
Lombardia	1,1	-2,3	0,6
Liguria	0,9	-0,9	0,8
Veneto	1,0	-2,2	0,7
Trentino Alto Adige	0,1	-1,7	0,6
Friuli Venezia Giulia	1,0	-0,3	1,0
Emilia Romagna	1,0	-1,5	0,7
Toscana	1,3	-2,4	0,5
Umbria	1,0	-2,5	0,3
Marche	0,7	-3,6	0,6
Lazio	1,1	-2,8	0,4
Abruzzo	0,4	-0,7	0,5
Molise	1,4	-1,6	0,5
Campania	0,8	-3,0	0,4
Puglia	0,6	-2,3	0,4
Basilicata	1,2	-0,5	0,3
Calabria	1,2	-3,2	0,4
Sicilia	1,2	-2,5	0,3
Sardegna	1,4	-1,3	0,5
Nord-ovest	1,2	-2,2	0,6
Nord-est	0,9	-1,7	0,7
Centro	1,1	-2,8	0,4
Sud	1,0	-2,4	0,4
ITALIA	1,1	-2,2	0,6

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Anche in termini prospettici, le differenze tra gli andamenti attesi a livello di macroaree presentano una minore articolazione rispetto a quanto emerge dai dati assoluti con dinamiche, espresse in termini di variazione media annua, abbastanza contenute.

Analizzando i dati a livello di singole province si registra, diversamente da quanto accaduto sul versante del valore aggiunto, una più elevata mobilità tra il 2000 ed il 2010 in un quadro che presenta un sensibile divario tra i territori del Nord e del Sud (tab.4.10).

**Tab. 4.10 - Graduatoria provinciale dei consumi reali pro capite
valori concatenati, anno 2000 - prime e ultime 10 province**

Posizione	Provincia	2000	Posizione	Provincia	2010
prime 10 province					
1	Aosta	18,7	1	Forlì	17,6
2	Forlì	18,3	2	Aosta	17,6
3	Rimini	17,6	3	Milano	16,8
4	Verona	17,3	4	Belluno	16,7
5	Milano	16,8	5	Verona	16,7
6	Ravenna	16,7	6	Venezia	16,6
7	Trento	16,7	7	Bolzano	16,5
8	Bolzano	16,7	8	Rimini	16,3
9	Savona	16,4	9	Bologna	16,0
10	Venezia	16,4	10	Trieste	16,0
ultime 10 province					
94	Napoli	9,2	94	Avellino	9,0
95	Cosenza	9,2	95	Brindisi	9,0
96	Oristano	9,1	96	Potenza	8,9
97	Benevento	9,0	97	Napoli	8,8
98	Taranto	9,0	98	Cosenza	8,8
99	Caltanissetta	9,0	99	Benevento	8,7
100	Caserta	8,9	100	Taranto	8,6
101	Potenza	8,7	101	Agrigento	8,6
102	Agrigento	8,7	102	Enna	8,3
103	Enna	8,2	103	Caserta	8,2

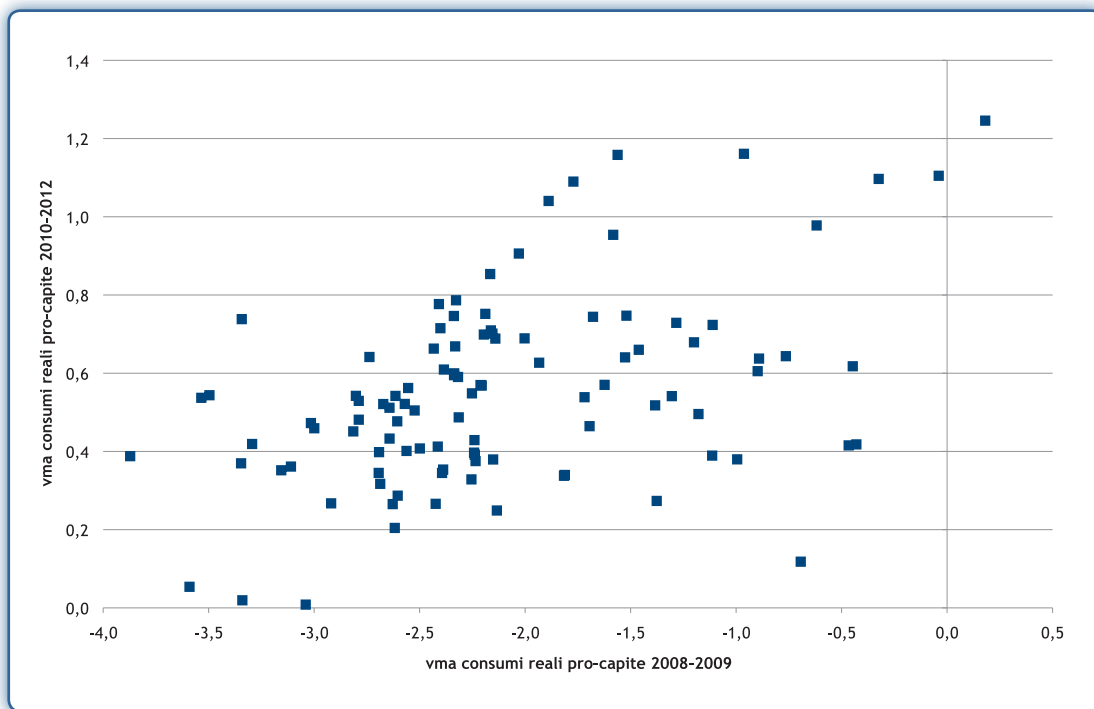
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Istituto Tagliacarne.

Anche sul versante dei consumi reali pro capite emerge una sia pure contenuta convergenza tra i valori registrati dalle singole province. Tendenza che, come sottolineato già per il valore aggiunto, è frutto di un arretramento delle province più ricche e di una stazionarietà delle zone dove il consumo pro capite ha livelli più bassi.

Analizzando le dinamiche attese, per le singole province, nel periodo 2010-2012 risulta evidente come, nella maggior parte dei casi, le prospettive non siano adeguate a garantire il ritorno sui livelli pre-crisi (fig. 4.3). Questa tendenza ad un recupero decisamente più contenuto rispetto al calo registrato negli anni della recessione, pur interessando molte province del Sud, non lascia immuni le zone del Centro-nord.

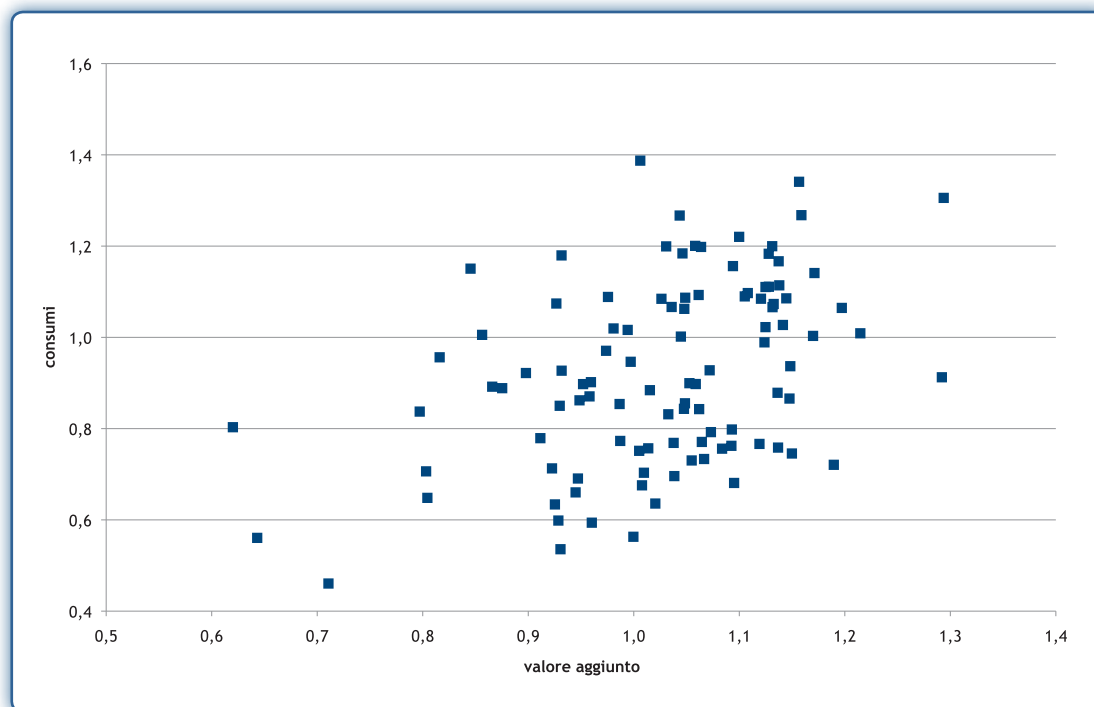
Ponendo a confronto le stime relative al valore aggiunto ed ai consumi nel periodo 2010-2012 emerge chiaramente come le dinamiche dei consumi siano fortemente condizionate dall'evoluzione del valore aggiunto (fig. 4.4).

Fig. 4.3 - Consumi provinciali pro capite
var. % medie annue - valori concatenati, anno 2000



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Istituto Tagliacarne.

Fig. 4.4 - Valore aggiunto e consumi provinciali
var. % medie annue 2010-2012 - valori concatenati, anno 2000



Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tuttavia, anche la relazione opposta ha senso ed è rilevante: presenza di dinamiche dei consumi modeste, il valore aggiunto prodotto sul territorio seguirebbe un'evoluzione non brillante.

5. LA STRUTTURA TERRITORIALE DELLA DISTRIBUZIONE COMMERCIALE PER CANALE DI VENDITA

5.1 Valutazioni aggregate

Il precedente Rapporto sulle Economie Territoriali (Confcommercio, Ufficio Studi, 2010) nella parte relativa alla distribuzione commerciale, poneva l'attenzione sull'evoluzione di lungo periodo (2002-2009) che ha caratterizzato la rete distributiva italiana nelle sue diverse formule di vendita, evidenziando come i mutati comportamenti di acquisto dei consumatori avessero nel tempo prodotto una riconfigurazione degli assetti della rete sul territorio. Tra gli aspetti più evidenti venivano segnalati la progressiva riduzione del numero dei piccoli negozi specializzati, soprattutto alimentari, la diffusione di tipologie di vendita più moderne di media e grande superficie, il rafforzamento di un fondamentale canale di prossimità come gli ambulanti e gli itineranti.

La lettura dei dati aggregati era accompagnata da una serie di valutazioni sullo stato e sulle prospettive del commercio in Italia a cui si rimanda perchè, al di là degli aspetti puramente numerici, offrono ancora oggi spunti di riflessione per capire i cambiamenti in atto nel settore.

In questo rapporto l'analisi della rete di vendita si limiterà al periodo 2009-2010 (esclusi i punti vendita della grande distribuzione i cui ultimi dati disponibili su base territoriale riguardano il 2009), anni contraddistinti da una profonda recessione e da una contrazione significativa dei consumi.

La fonte statistica principale è rappresentata dall'Osservatorio Nazionale del Commercio presso il Ministero dello Sviluppo Economico che, a partire dal 2009, utilizza per il monitoraggio della rete di vendita la classificazione ATECO 2007 che offre una grande disaggregazione delle categorie merceologiche relative alle attività del commercio al dettaglio.

La riorganizzazione della banca dati dell'Osservatorio a partire dal 2009 ha comportato diverse modifiche perché l'elenco delle categorie merceologiche è stato rinnovato e di conseguenza l'attribuzione del numero degli esercizi riconducibile ad ogni merceologia ha subito in molti casi variazioni significative rispetto alla precedente classificazione; il 2009, perciò, costituisce il primo anno di una nuova serie storica per cui il confronto con gli anni precedenti non è sempre possibile.

L'assetto strutturale della rete degli esercizi commerciali rilevata a fine 2010 presenta la consueta ampia numerosità dei punti vendita che riflette l'esigenza di offrire ai cittadini italiani un servizio adeguato su un territorio molto diversificato dal punto di vista orografico e demografico. Ciò si traduce nella presenza numericamente rilevante di piccole e piccolissime imprese con un raggio di azione finalizzato ad un servizio di prossimità, fattore che determina la compresenza di molteplici formati di vendita che si differenziano per i servizi offerti, per la localizzazione, le politiche di prezzo, la varietà dell'assortimento.

Tab. 5.1 - Punti vendita del commercio al dettaglio in Italia (*)
anno 2009

	PD	MINI	SUPER	IPER	GM	GSP	AMBUL	ALTRO	TOT
Area alimentare	203.897	5.302	9.133	552			38.090		256.974
- Non specializ. prev.alim.	82.747	5.302	9.133	552					97.734
- Specializzati	121.150						38.090		159.240
-- Frutta e verdura	20.446								20.446
-- Carni e di prod. a base di carne	34.237								34.237
-- Pesci, crostacei e molluschi	8.388								8.388
-- Pane, torte, dolci e confett.	12.085								12.085
-- Bevande	5.595								5.595
-- Altri esercizi special. alim.	10.528						38.090		48.618
-- Tabacchi	29.871								29.871
Area non alimentare	551.011				1.352	1.465	129.975	29.163	712.966
- Non specializzati	23.508				1.352				24.860
- Specializzati	527.503					1.465	129.975	29.163	688.106
-- Carburanti	24.830								24.830
-- App. informat. e per le telecomun.	14.615					251			14.866
-- Prodotti tessili	21.989								21.989
-- Ferram., vern., vetro piano e mat. costr.	44.268					238			44.506
-- Tappeti, rivesti. per pavi. e pareti	1.703								1.703
-- Elettrodomestici	956								956
-- Mobili, art. per l'illum. e altri art. casa	45.429					419	4.156		50.004
-- Libri	6.108								6.108
-- Giornali e articoli di cartoleria	37.218								37.218
-- RegISTRAZIONI musicali e video	380					9			389
-- Articoli sportivi	14.717					67			14.784
-- Giochi e giocattoli	7.042					28			7.070
-- Articoli di abbigliamento	128.609					285	71.692		200.586
-- Calzature e articoli in pelle	27.773					72			27.845
-- Medicinali	19.514								19.514
-- Articoli medicali e ortopedici	5.295								5.295
-- Cosmetici, art. di prof. e di erbor.	22.543								22.543
-- Fiori, piante, semi, fertil., anim. dom. e alim.	22.912								22.912
-- Orologi e articoli di gioielleria	19.422								19.422
-- Articoli di seconda mano	57.877					96	54.127	29163	141.263
-- Altri prodotti e prodotti non specificati	4.303								4.303
TOTALE MERCEOLOGIE	754.908	5.302	9.133	552	1.352	1.465	168.065	29.163	969.940

(*) PD: piccolo dettaglio; MINI: minimercati 2008; SUPER: supermercati 2008; IPER: ipermercati 2008; GM: grandi magazzini 2008; SP: grandi superfici specializzate 2008; AMBUL: ambulanti; ALTRO: altre forme di vendita; TOT: totale.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio.

Tab. 5.2 - Punti vendita del commercio al dettaglio in Italia (*)
anno 2010

	PD	MINI	SUPER	IPER	GM	GSP	AMBUL	ALTRO	TOT
Area alimentare	204.105	5.440	9.481	570			37.724		257.320
- Non specializ. prev.alim.	81.585	5.440	9.481	570					97.076
- Specializzati	122.520						37.724		160.244
-- Frutta e verdura	20.525								20.525
-- Carni e di prod. a base di carne	33.934								33.934
-- Pesci, crostacei e molluschi	8.481								8.481
-- Pane, torte, dolci e confett.	12.113								12.113
-- Bevande	5.779								5.779
-- Altri esercizi special. alim.	11.043						37.724		48.767
-- Tabacchi	30.645								30.645
Area non alimentare	553.801				1.415	1.553	133.121	31.012	720.902
- Non specializzati	23.773				1.415				25.188
- Specializzati	530.028					1.553	133.121	31.012	695.714
-- Carburanti	25.151								25.151
-- App. informat. e per le telecomun.	15.015					261			15.276
-- Prodotti tessili	21.197								21.197
-- Ferram., vern., vetro piano e mat. costr.	44.046					260			44.306
-- Tappeti, rivesti. per pavi. e pareti	1.737								1.737
-- Elettrodomestici	1.367								1.367
-- Mobili, art. per l'illum. e altri art. casa	44.859					409	4.504		49.772
-- Libri	6.233								6.233
-- Giornali e articoli di cartoleria	37.243								37.243
-- RegISTRAZIONI musicali e video	500					7			507
-- Articoli sportivi	14.471					82			14.553
-- Giochi e giocattoli	7.158					29			7.187
-- Articoli di abbigliamento	129.823					314	73.434		203.571
-- Calzature e articoli in pelle	28.194					82			28.276
-- Medicinali	19.898								19.898
-- Articoli medicali e ortopedici	5.358								5.358
-- Cosmetici, art. di prof. e di erbor.	22.610								22.610
-- Fiori, piante, semi, fertil., anim. dom. e alim.	23.143								23.143
-- Orologi e articoli di gioielleria	19.510								19.510
-- Articoli di seconda mano	58.217					109	55.183	31.012	144.521
-- Altri prodotti e prodotti non specificati	4.298								4.298
TOTALE MERCEOLOGIE	757.906	5.440	9.481	570	1.415	1.553	170.845	31.012	978.222

(*) cfr. nota tab. 5.1.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio.

Tab. 5.3 - Punti vendita del commercio al dettaglio in Italia (*)
var. ass. 2009 - 2010

	PD	MINI	SUPER	IPER	GM	GSP	AMBUL	ALTRO	TOT
Area alimentare	208	138	348	18			-366		346
- Non specializ. prev.alim.	-1.162	138	348	18					-658
- Specializzati	1.370						-366		1.004
-- Frutta e verdura	79								79
-- Carni e di prod. a base di carne	-303								-303
-- Pesci, crostacei e molluschi	93								93
-- Pane, torte, dolci e confett.	28								28
-- Bevande	184								184
-- Altri esercizi special. alim.	515						-366		149
-- Tabacchi	774								774
Area non alimentare	2.790				63	88	3.146	1.849	7.936
- Non specializzati	265				63				328
- Specializzati	2.525					88	3.146	1.849	7.608
-- Carburanti	321								321
-- App. informat. e per le telecomun.	400					10			410
-- Prodotti tessili	-792								-792
-- Ferram., vern., vetro piano e mat. costr.	-222					22			-200
-- Tappeti, rivesti. per pavi. e pareti	34								34
-- Elettrodomestici	411								411
-- Mobili, art. per l'illum. e altri art. casa	-570					-10	348		-232
-- Libri	125								125
-- Giornali e articoli di cartoleria	25								25
-- RegISTRAZIONI musicali e video	120					-2			118
-- Articoli sportivi	-246					15			-231
-- Giochi e giocattoli	116					1			117
-- Articoli di abbigliamento	1.214					29	1.742		2.985
-- Calzature e articoli in pelle	421					10			431
-- Medicinali	384								384
-- Articoli medicali e ortopedici	63								63
-- Cosmetici, art. di prof. e di erbor.	67								67
-- Fiori, piante, semi, fertil., anim. dom. e alim.	231								231
-- Orologi e articoli di gioielleria	88								88
-- Articoli di seconda mano	340					13	1.056	1.849	3.258
-- Altri prodotti e prodotti non specificati	-5								-5
TOTALE MERCEOLOGIE	2.998	138	348	18	63	88	2.780	1.849	8.282

(*) cfr. nota tab. 5.1.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio.

Sono tutti elementi distintivi che spiegano la distanza (che non va letta solo come arretratezza) tra il modello italiano e quello presente, ad esempio, nei paesi più sviluppati della comunità europea dove nel settore dei beni di largo e generale consumo vi è una significativa concentrazione delle vendite attraverso format distributivi di grande dimensione.

I dati nazionali relativi al 2010 indicano in 978.222 i punti vendita del commercio al dettaglio; di questi 257.320 (26%) operano nel settore alimentare e 720.902 (74%) nel non alimentare.

Considerando le forme di vendita, la quota numericamente più rilevante è rappresentata dagli oltre 758mila esercizi del piccolo dettaglio (77,5%), seguono gli esercizi del commercio ambulante ed itinerante (17,5%), le altre forme di commercio fuori dai negozi (3,2%), mentre il numero dei punti vendita di media e grande distribuzione è pari al 2% (tab. 5.2).

Rispetto al 2009 (tab. 5.1), i dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio rilevano una crescita complessiva della rete di vendita pari a 8.282 esercizi di cui 7.936 nell'area non alimentare e 346 nell'alimentare. Un dato positivo, questo, che non è però generalizzato. Infatti, vi sono settori importanti, sia nell'area alimentare che non alimentare, dove il calo delle vendite ha comportato anche una riduzione degli esercizi (tab. 5.3).

Non conosce, invece, interruzioni lo sviluppo delle grandi superfici di vendita (supermercati, iper, grandi magazzini, grandi specializzati) la cui rete tra il 2009 e il 2008 ha registrato un incremento dovuto soprattutto al concretizzarsi degli investimenti decisi negli anni precedenti quando le prospettive di crescita sembravano propizie per realizzare piani di sviluppo di ampia portata, decisione che difficilmente oggi le imprese confermerebbero.

5.2 Un'analisi regionale del commercio al dettaglio per formula distributiva

Partendo dai dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio di seguito vengono presentati i risultati sulla diffusione, a livello regionale, delle diverse tipologie di vendita presenti nella rete distributiva del nostro Paese.

Gli indicatori utilizzati sono, da un lato, la numerosità nel 2009 e nel 2010 degli esercizi, sia quelli in sede fissa che ambulante, classificati secondo la merceologia principalmente venduta, dall'altro, la numerosità e la superficie di vendita nel 2008 e nel 2009 delle tipologie della grande distribuzione, ovvero i minimercati, i supermercati, gli iper, i grandi magazzini e le grandi superfici specializzate.

Con questi dati, integrati con quelli relativi alla popolazione regionale si è calcolata la densità (rapporto tra il numero di esercizi o la superficie di vendita presenti nella regione e la popolazione della regione stessa) per stimare il livello di concentrazione della rete commerciale e di servizio.

5.2.1 Piccolo dettaglio (distribuzione relazionale)

Il piccolo dettaglio rappresenta la componente numericamente più consistente della rete di vendita del commercio. Essa è costituita dal totale degli esercizi al dettaglio in sede fissa al

netto dei minimercati, i supermercati, gli iper, i grandi magazzini e le grandi superfici specializzate. Per necessità di sintesi i punti vendita del piccolo dettaglio sono stati aggregati in 12 gruppi merceologici.

A dicembre 2010 il “piccolo dettaglio” era costituito da circa 758mila esercizi; rispetto al 2009, quando il numero degli esercizi era poco meno di 755mila unità, vi è stato un incremento dello stock di 2.998 esercizi, pari al +0,4%, una crescita modesta che ha interessato soprattutto il comparto non food (+0,5%) e meno l’area alimentare (+0,1%; tabb. 5.4 e 5.5).

Tab. 5.4 - I punti vendita del piccolo dettaglio per merceologia (*)
anno 2010

	AREA ALIM.	NON SPEC. ALIM.	SPEC. ALIM.	di cui TAB	AREA NON ALIM.	NON SPEC	CARB	INFORM	FERRAM	MOBILI	ABB	ALTRO	TOT
Piemonte	13.036	5.519	7.517	2.098	36.761	1.553	1.916	1.004	2.889	3.021	9.820	16.558	49.797
Valle d’Aosta	488	236	252	72	1.267	48	80	26	112	117	333	551	1.755
Lombardia	21.060	8.276	12.784	3.773	66.026	2.468	3.099	1.641	3.881	5.794	18.684	30.459	87.086
Liguria	7.224	2.629	4.595	1.026	17.054	643	632	374	1.180	1.257	5.018	7.950	24.278
Veneto	12.169	3.965	8.204	2.402	37.906	1.345	1.962	769	2.796	3.182	10.914	16.938	50.075
Trentino A. A.	2.762	1.238	1.524	534	7.124	236	345	161	503	498	2.294	3.087	9.886
Friuli V. G.	3.251	1.238	2.013	657	9.605	388	541	229	637	681	2.756	4.373	12.856
Emilia Romagna	12.040	4.447	7.593	2.693	36.319	1.351	1.942	841	2.480	2.608	10.944	16.153	48.359
Toscana	13.133	5.185	7.948	2.216	36.356	1.413	1.678	891	2.626	2.748	10.605	16.395	49.489
Umbria	3.072	1.238	1.834	616	8.840	290	501	220	706	646	2.497	3.980	11.912
Marche	5.278	1.870	3.408	997	13.852	399	817	339	1.083	1.117	4.150	5.947	19.130
Lazio	17.805	7.503	10.302	2.685	54.761	2.880	2.650	1.900	4.449	4.401	15.299	23.182	72.566
Abruzzo	5.041	2.005	3.036	763	14.097	538	686	369	1.245	1.188	4.252	5.819	19.138
Molise	1.600	788	812	183	3.383	166	169	93	324	294	878	1.459	4.983
Campania	30.216	12.696	17.520	3.046	69.168	3.358	2.418	2.204	5.452	6.294	21.095	28.347	99.384
Puglia	16.492	5.885	10.607	1.924	42.074	1.942	1.631	1.434	3.859	3.839	11.832	17.537	58.566
Basilicata	2.745	1.253	1.492	338	6.319	331	281	197	715	595	1.721	2.479	9.064
Calabria	9.240	4.327	4.913	1.022	23.074	1.260	853	769	2.575	2.205	6.123	9.289	32.314
Sicilia	19.254	7.909	11.345	2.694	51.986	2.379	2.285	1.432	4.854	5.019	14.521	21.496	71.240
Sardegna	8.199	3.378	4.821	906	17.829	785	665	383	1.940	1.501	4.677	7.878	26.028
Nord-ovest	41.808	16.660	25.148	6.969	121.108	4.712	5.727	3.045	8.062	10.189	33.855	55.518	162.916
Nord-est	30.222	10.888	19.334	6.286	90.954	3.320	4.790	2.000	6.416	6.969	26.908	40.551	121.176
Centro	39.288	15.796	23.492	6.514	113.809	4.982	5.646	3.350	8.864	8.912	32.551	49.504	153.097
Sud	92.787	38.241	54.546	10.876	227.930	10.759	8.988	6.881	20.964	20.935	65.099	94.304	320.717
ITALIA	204.105	81.585	122.520	30.645	553.801	23.773	25.151	15.276	44.306	47.005	158.413	239.877	757.906

(*) AREA ALIM: Area alimentare; NON SPEC. ALIM: Non specializzati alimentari; SPEC ALIM: Specializzati alimentari; TAB: Tabacchi; AREA NON ALIM: Area non alimentare; CARB: Carburanti; INFORM: Apparecchiature informatiche e per le telecomunicazioni; FERR: Ferramenta, vernici e materiale da costruzione; MOBILI: Mobili, articoli illuminazione, per la casa, tappeti, rivestimenti per pareti e pavimenti; ABB: Abbigliamento e calzature; ALTRO: tessili, elettrodomestici, libri, giornali, cartolerie, medicinali, cosmetici, fiori, piante, gioielleria; TOT: totale.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati dell’Osservatorio Nazionale del Commercio.

Tab. 5.5 - I punti vendita del piccolo dettaglio per merceologia (*)
var. % 2009 - 2010

	AREA ALIM.	NON SPEC. ALIM.	SPEC. ALIM.	di cui TAB	AREA NON ALIM.	NON SPEC	CARB	INFORM	FERRAM	MOBILI	ABB	ALTRO	TOT
Piemonte	-0,3	-1,8	0,8	1,0	0,4	-0,7	0,9	5,8	0,5	-1,0	0,9	0,0	0,2
Valle d'Aosta	0,8	0,9	0,8	5,9	0,6	-5,9	-3,6	-7,1	1,8	8,3	0,6	0,4	0,6
Lombardia	1,0	0,8	1,2	3,3	0,5	0,3	1,7	3,2	-0,8	-0,9	0,9	0,5	0,6
Liguria	-0,1	-2,2	1,1	0,3	-0,1	0,5	1,3	3,9	-1,3	-3,8	1,5	-0,6	-0,1
Veneto	0,6	-0,8	1,4	2,6	0,4	2,7	2,0	0,3	-0,3	-1,1	0,8	0,2	0,5
Trentino A. A.	-1,1	-5,6	3,0	7,7	-0,2	-5,6	0,3	8,8	-3,6	1,8	0,5	-0,5	-0,5
Friuli V. G.	-2,2	-4,5	-0,6	-0,5	-0,7	-2,8	2,7	-1,7	-0,5	-0,7	-0,8	-0,8	-1,1
Emilia Romagna	1,0	-0,8	2,1	1,5	1,0	1,4	2,1	3,4	0,6	0,3	1,8	0,4	1,0
Toscana	1,1	-1,1	2,5	2,6	0,5	-1,0	1,4	3,2	-1,2	-0,1	1,4	0,1	0,6
Umbria	0,5	-2,0	2,3	3,7	0,8	-1,4	2,0	0,0	-0,8	-0,2	0,5	1,6	0,7
Marche	-2,1	-4,8	-0,6	1,0	-0,3	-4,3	-1,7	3,4	-1,7	-5,0	2,0	-0,4	-0,8
Lazio	3,0	2,8	3,2	4,2	1,7	4,5	1,9	4,9	0,0	1,0	2,1	1,3	2,0
Abruzzo	1,5	-0,1	2,6	5,1	0,5	1,9	-1,0	1,4	0,4	-0,9	1,3	0,2	0,7
Molise	0,9	-2,2	4,2	5,8	-0,3	1,2	-0,6	3,3	2,9	1,0	1,4	-2,6	0,1
Campania	-0,5	-1,4	0,2	2,9	0,8	2,9	2,1	2,2	-0,6	-1,1	1,4	0,6	0,4
Puglia	0,2	-1,0	0,8	1,9	0,8	1,4	2,0	3,2	-0,6	-0,8	0,7	1,2	0,6
Basilicata	0,3	-2,5	2,8	4,6	-0,5	-5,7	2,6	2,6	0,6	-3,7	-0,3	0,1	-0,2
Calabria	0,3	-1,9	2,3	4,4	0,3	0,6	2,5	3,1	0,9	-0,7	-0,7	0,7	0,3
Sicilia	-1,9	-3,9	-0,5	2,2	-0,1	1,8	-0,3	-0,4	-1,0	-3,0	1,1	-0,3	-0,6
Sardegna	-2,8	-5,5	-0,8	1,1	-0,7	-1,1	-1,5	0,8	-1,4	-4,8	-0,5	0,2	-1,4
Nord-ovest	0,4	-0,5	1,1	2,2	0,4	-0,1	1,3	4,0	-0,4	-1,2	1,0	0,2	0,4
Nord-est	0,3	-1,8	1,6	2,2	0,5	0,9	2,0	2,0	-0,2	-0,3	1,0	0,1	0,4
Centro	1,4	0,2	2,3	3,1	1,0	1,8	1,2	3,9	-0,7	-0,2	1,7	0,7	1,1
Sud	-0,7	-2,3	0,5	2,8	0,3	1,4	0,9	1,9	-0,5	-1,8	0,8	0,4	0,1
ITALIA	0,1	-1,4	1,1	2,6	0,5	1,1	1,3	2,8	-0,4	-1,1	1,1	0,4	0,4

(*) cfr. nota tab. 5.4.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio.

Quest'ultimo settore, infatti, è quello che presenta le maggiori criticità in quanto risente in misura più significativa della riduzione dei consumi. Le ripercussioni sulla rete di vendita di questo fenomeno si concretizzano nel blocco o nel ridimensionamento dei piani di sviluppo aziendali, con riflessi anche in termini riduzione delle unità locali e della superficie di vendita complessivamente disponibile.

La novità nel 2010 è rappresentata dal fatto che la componente più in difficoltà appare quella dei non specializzati alimentari (-1,4%) costituita da piccoli supermercati, superettes, discount con superficie di vendita inferiore a 200 mq. la cui riduzione di punti vendita è stata generalizzata su tutto il territorio, con valori più accentuati nel Sud e nel Nord-est.

Al contrario lo stock dei negozi specializzati alimentari è cresciuto dell'1,1% interessando la generalità delle merceologie escluse le macellerie e quasi tutto il territorio, con sviluppi consistenti nelle regioni del Centro. Si tratta di un segnale positivo che interrompe la continua perdita di esercizi che quest'area ha registrato nel corso degli ultimi anni, come evidenziato nel Rapporto sulle Economie Territoriali del 2010.

Nell'area non alimentare, che si distingue dall'area del food sia per quanto riguarda l'organizzazione della filiera produttore-distributore-consumatore dove l'industria di marca detiene una salda leadership, sia per le modalità di acquisto dei consumatori (i beni problematici richiedono maggiore assistenza), si riscontrano andamenti differenziati dal punto di vista delle merceologie vendute e del territorio.

Il moderato aumento tra il 2009 e il 2010 dello stock degli esercizi dell'area non alimentare, pur diffuso sul territorio, ha assunto dimensioni più significative nel Centro (+1,0%), nel Nord (+0,9%) e meno nel Sud (+0,3%); Lazio, Emilia Romagna e Umbria si sono distinte per gli incrementi più elevati (rispettivamente 1,7%, 1,0%, 0,8%), mentre Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Basilicata sono le regioni dove lo stock di esercizi non alimentari si è maggiormente ridimensionato.

E' cresciuto, in maniera accentuata (+2,8%) e in quasi tutte le regioni, il numero dei negozi di apparecchiature informatiche e per le telecomunicazioni (INFORM), aggregato di cui è stato possibile rilevarne la consistenza a partire dal 2009 grazie alla classificazione ATECO 2007. Di minore entità sono stati gli incrementi per i punti vendita dei carburanti (+1,5%), per l'aggregato abbigliamento-calzature (+1,1%) e per i punti vendita non specializzati non alimentari (+1,1%).

In particolare nell'abbigliamento-calzature, area dove sono in aumento le iniziative imprenditoriali di cittadini non residenti, gli incrementi più significativi dello stock degli esercizi si sono verificati nel Lazio (+2,1%), nelle Marche (2,0%) e in Emilia Romagna (1,8%).

Si è ridimensionato, invece, il numero dei negozi di mobili e di articoli di arredamento per la casa, settore fortemente penalizzato dalle decisioni di acquisto delle famiglie che in questi ultimi anni hanno ridotto o hanno rimandato le spese per questi prodotti: rispetto al 2009 gli esercizi si sono ridotti dell'1,1% a livello nazionale, ma nel Sud il calo è stato dell'1,8%.

A livello regionale la riduzione dei punti vendita è stata molto accentuata nelle Marche (-5,0%), in Sardegna (-4,8%), Liguria (-3,8%) e Basilicata (-3,7%).

Analoga situazione si riscontra per i negozi di ferramenta, vernici e materiale di costruzione che hanno registrato una riduzione a livello nazionale dello 0,4%, con cali più accentuati nel Centro e nel Sud. Questa dinamica è l'effetto, molto probabilmente, di una trasformazione del mercato, caratterizzato dallo sviluppo di grandi superfici specializzate che esercitano una forte attrattività grazie ad un assortimento ampio e profondo ed a politiche di prezzo molto competitive. Tutto ciò ha reso difficile la permanenza sul mercato di molte piccole imprese.

L'evoluzione dell'insieme della rete distributiva tra il 2009 e il 2010 non ha modificato sostanzialmente il suo assetto strutturale sul territorio che si caratterizza per una diffusione

capillare di punti vendita nelle regioni del Mezzogiorno, dove sono presenti il 42,3% del totale degli esercizi, mentre nel Nord il livello di concentrazione è più elevato operando in quell'area il 37,5% degli esercizi.

Tab. 5.6 - Densità dei punti vendita del piccolo dettaglio per merceologia (*)
anno 2010 - numero esercizi ogni 100mila abitanti

	AREA ALIM.	NON SPEC. ALIM.	SPEC. ALIM.	di cui TAB	AREA NON ALIM.	NON SPEC	CARB	INFORM	FERRAM	MOBILI	ABB	ALTRO	TOT
Piemonte	293	124	169	47	826	35	43	23	65	68	221	372	1.119
Valle d'Aosta	381	184	197	56	990	38	63	20	88	91	260	430	1.371
Lombardia	213	84	130	38	669	25	31	17	39	59	189	309	883
Liguria	447	163	284	63	1.055	40	39	23	73	78	310	492	1.502
Veneto	247	81	167	49	770	27	40	16	57	65	222	344	1.017
Trentino A. A.	268	120	148	52	690	23	33	16	49	48	222	299	958
Friuli V. G.	263	100	163	53	778	31	44	19	52	55	223	354	1.041
Emilia Romagna	274	101	173	61	826	31	44	19	56	59	249	368	1.100
Toscana	351	139	213	59	972	38	45	24	70	73	284	438	1.323
Umbria	340	137	203	68	978	32	55	24	78	71	276	440	1.318
Marche	334	118	216	63	877	25	52	21	69	71	263	376	1.210
Lazio	312	132	181	47	960	50	46	33	78	77	268	406	1.272
Abruzzo	376	150	226	57	1.052	40	51	28	93	89	317	434	1.428
Molise	500	246	254	57	1.057	52	53	29	101	92	274	456	1.557
Campania	518	218	301	52	1.187	58	41	38	94	108	362	486	1.705
Puglia	403	144	260	47	1.029	48	40	35	94	94	289	429	1.433
Basilicata	467	213	254	57	1.074	56	48	33	122	101	293	421	1.541
Calabria	460	215	244	51	1.148	63	42	38	128	110	305	462	1.607
Sicilia	382	157	225	53	1.030	47	45	28	96	99	288	426	1.412
Sardegna	490	202	288	54	1.065	47	40	23	116	90	279	471	1.555
Nord-ovest	260	104	157	43	754	29	36	19	50	63	211	346	1.014
Nord-est	261	94	167	54	785	29	41	17	55	60	232	350	1.046
Centro	329	132	197	55	954	42	47	28	74	75	273	415	1.284
Sud	444	183	261	52	1.091	51	43	33	100	100	312	451	1.535
ITALIA	338	135	203	51	916	39	42	25	73	78	262	397	1.253

(*) cfr. nota tab. 5.4.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio.

Anche il rapporto tra numero degli esercizi e la popolazione residente per regione evidenzia una differenziazione tra il Centro-nord e il Sud (tab. 5.6). Rispetto alla media nazionale di 1.253 esercizi ogni 100 mila abitanti, il Sud ne registra attualmente 1.535, valore molto distante dai 1.014 esercizi nel Nord-ovest e 1.284 esercizi nel Centro. Questi divari non rappresentano

necessariamente differenze nel livello di servizio ai cittadini, essendo escluse dal computo le formule distributive più grandi.

Tab. 5.7 - Variazioni assolute della densità dei punti vendita del piccolo dettaglio per merceologia 2009 - 2010 (*)
var. ass. degli esercizi ogni 100mila abitanti

	AREA ALIM.	NON SPEC. ALIM.	SPEC. ALIM.	di cui TAB	AREA NON ALIM.	NON SPEC	CARB	INFORM	FERRAM	MOBILI	ABB	ALTRO	TOT
Piemonte	-2	-3	1	0	1	0	0	1	0	-1	1	-1	-1
Valle d'Aosta	2	1	1	3	1	-3	-3	-2	1	7	0	0	3
Lombardia	0	0	0	1	-2	0	0	0	-1	-1	0	-1	-2
Liguria	-1	-4	3	0	-2	0	0	1	-1	-3	4	-3	-2
Veneto	0	-1	1	1	-1	1	1	0	0	-1	1	-1	0
Trentino A. A.	-5	-8	3	3	-8	-2	0	1	-2	0	-1	-4	-13
Friuli V. G.	-6	-5	-1	0	-7	-1	1	0	0	-1	-2	-4	-13
Emilia Romagna	0	-2	2	0	1	0	1	0	0	0	2	-2	2
Toscana	2	-2	4	1	-1	-1	0	1	-1	-1	2	-2	1
Umbria	-1	-4	3	2	1	-1	1	0	-1	-1	-1	4	1
Marche	-9	-6	-2	0	-7	-1	-1	1	-2	-4	4	-3	-15
Lazio	6	2	4	2	8	2	0	1	-1	0	3	2	15
Abruzzo	5	-1	5	3	2	1	-1	0	0	-1	3	0	7
Molise	5	-5	11	3	-2	1	0	1	3	1	4	-11	4
Campania	-4	-4	0	1	7	2	1	1	-1	-1	5	2	4
Puglia	0	-2	2	1	7	1	1	1	-1	-1	2	5	7
Basilicata	3	-5	8	3	-2	-3	1	1	1	-4	0	1	0
Calabria	1	-4	5	2	3	0	1	1	1	-1	-2	3	4
Sicilia	-8	-6	-1	1	-3	1	0	0	-1	-3	3	-2	-11
Sardegna	-15	-12	-3	1	-9	-1	-1	0	-2	-5	-2	0	-24
Nord-ovest	0	-1	1	1	-2	0	0	1	0	-1	1	-1	-2
Nord-est	-1	-2	2	1	-1	0	1	0	0	-1	1	-2	-2
Centro	2	-1	3	1	3	0	0	1	-1	-1	3	0	5
Sud	-4	-5	1	1	2	1	0	1	-1	-2	2	1	-1
ITALIA	-1	-3	1	1	0	0	0	1	-1	-1	2	0	-1

(*) cfr. nota tab. 5.4.

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio.

Su base regionale, tale struttura trova ulteriore conferma, pure in presenza di situazioni particolari che differiscono molto dai valori medi nazionali e della ripartizione.

Tra le regioni con la più bassa densità di punti vendita del dettaglio tradizionale si trovano la Lombardia (883) seguita dal Trentino Alto Adige (958), mentre Campania (1.705), Calabria

(1.607) e Sardegna (1.555) si distinguono per una densità molto elevata non solo rispetto al dato medio nazionale, ma anche a quello della ripartizione.

Una densità elevata, superiore alla media nazionale ed alla ripartizione di riferimento, si riscontra in Valle d'Aosta (1.371) e Liguria (1.502) dove la distribuzione commerciale è condizionata dalla diffusione in tanti piccoli comuni della popolazione residente, in un territorio prevalentemente montuoso.

I dati evidenziano, quindi, una realtà non uniforme che si è modellata nel tempo seguendo logiche localizzative condizionate in larga parte dal contesto orografico e demografico locale, elementi che non possono essere messi in secondo piano nel valutare il grado di sviluppo di un sistema distributivo locale.

In tal senso, interpretare il divario che il Sud presenta rispetto al Nord solo ed esclusivamente come un ritardo di modernizzazione non è una corretta lettura della realtà, dato il basso livello di concentrazione dei punti vendita, una presenza ancora limitata di esercizi moderni, una rete viaria inadeguata e un'accessibilità generalmente ridotta.

Nel 2010 la densità è cresciuta solo nella ripartizione del Centro dove vi è stato un aumento soprattutto dei punti vendita rispetto alla popolazione, tendenza che non si è verificata nelle altre ripartizioni dove la popolazione è cresciuta con valori superiori a quelli registrati dagli esercizi del piccolo dettaglio.

5.2.2 Mini-mercati

Il presidio del territorio e il servizio di prossimità sembrano le funzioni che più si addicono al mini-mercato, tipologia di vendita abbastanza diffusa nel tessuto urbano, sia periferico, sia nei centri storici, con una dimensione che varia tra 200 e 400 mq., un assortimento prevalentemente alimentare ed un tipo di servizio che ha le medesime caratteristiche del supermercato.

A fine 2009 il loro numero era pari a 5.440 esercizi di cui poco meno della metà ubicati nelle regioni del Nord, in particolare Lombardia (613), Piemonte (424) e Veneto (406); rilevante la presenza di questa tipologia anche nelle regioni del Sud (2.251 unità) soprattutto in Puglia (608) e Campania (468).

Rispetto al 2008 questa tipologia è cresciuta soprattutto nelle aree del Sud (+142 unità) e del Centro (+10 unità) dove probabilmente il livello di dotazione di queste strutture presentava ancora margini di sviluppo, tendenza che non si è verificata nel Nord dove il numero dei minimercati si è ridimensionato (-14 unità).

La disponibilità di superficie di questi esercizi in rapporto alla popolazione non presenta accentuate differenze sul territorio con un dato medio di 2,7 mq. ogni 100 abitanti, valore che nel Sud è di poco superiore (3,1 mq.) mentre nel Centro scende all'1,9 mq. ogni 100 abitanti.

Rispetto al 2008 questo indicatore non ha registrato variazioni significative. Solo nel Mezzogiorno la superficie in rapporto alla popolazione si è incrementata di poco, grazie all'aumento dei punti vendita.

Tab. 5.8 - I minimercati

	punti vendita 2008	punti vendita 2009	var. ass. 08-09	mq. per 100 ab. 2009	var. ass. mq.x 100 ab. 08-09
Piemonte	428	424	-4	2,9	0,0
Valle d'Aosta	19	18	-1	4,3	-0,3
Lombardia	618	613	-5	1,9	0,0
Liguria	285	287	2	5,0	0,0
Veneto	419	406	-13	2,5	-0,1
Trentino Alto Adige	180	179	-1	5,0	-0,1
Friuli Venezia Giulia	139	138	-1	3,6	-0,1
Emilia Romagna	350	359	9	2,4	0,0
Toscana	175	185	10	1,5	0,1
Umbria	113	123	10	4,0	0,2
Marche	215	217	2	4,0	0,0
Lazio	252	240	-12	1,3	-0,1
Abruzzo	152	146	-6	3,2	-0,1
Molise	20	21	1	2,0	0,1
Campania	386	468	82	2,3	0,4
Puglia	611	608	-3	4,2	0,0
Basilicata	105	120	15	5,7	0,7
Calabria	184	177	-7	2,5	-0,1
Sicilia	422	448	26	2,7	0,2
Sardegna	229	263	34	4,4	0,5
Nord-ovest	1.350	1.342	-8	2,5	0,0
Nord-est	1.088	1.082	-6	2,8	-0,1
Centro	755	765	10	1,9	0,0
Sud	2.109	2.251	142	3,1	0,2
ITALIA	5.302	5.440	138	2,7	0,0

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio.

5.2.3 Supermercati

Grazie alla sua capacità di inserirsi facilmente in qualsiasi contesto urbano e di adattare la propria offerta di prodotti e di servizi alle specifiche esigenze locali, il supermercato è, tra i format distributivi moderni, la tipologia più diffusa.

Dopo uno sviluppo intenso che si è protratto fino al 2004, il loro numero è cresciuto negli anni successivi ad un ritmo più contenuto e le nuove aperture si sono concentrate nelle regioni, dove era minore la presenza di queste strutture, in particolare nel Centro e nel Sud.

Dalle 9.133 unità presenti nel 2008 si è passati a fine 2009 a 9.481 punti vendita localizzati per oltre la metà nel Nord (29% nelle regioni del Sud, 18% nel Centro).

Tab. 5.9 - I supermercati

	punti vendita 2008	punti vendita 2009	var. ass. 08-09	mq. per 100 ab. 2009	var. ass. mq.x 100 ab. 08-09
Piemonte	711	738	27	14,8	0,4
Valle d'Aosta	14	14	0	9,4	-0,1
Lombardia	1.522	1.545	23	16,2	0,4
Liguria	201	211	10	10,5	0,6
Veneto	1.094	1.110	16	21,5	0,2
Trentino Alto Adige	282	297	15	22,1	1,0
Friuli Venezia Giulia	294	301	7	22,9	0,6
Emilia Romagna	734	764	30	15,5	0,6
Toscana	499	523	24	13,7	0,3
Umbria	211	215	4	21,7	0,6
Marche	316	322	6	16,4	0,2
Lazio	706	660	-46	10,8	-0,4
Abruzzo	256	256	0	15,1	-0,2
Molise	42	38	-4	9,5	-1,3
Campania	446	514	68	6,6	0,8
Puglia	507	543	36	9,9	0,7
Basilicata	70	77	7	9,7	1,1
Calabria	243	270	27	12,0	1,5
Sicilia	681	723	42	11,0	0,5
Sardegna	304	360	56	17,6	2,7
Nord-ovest	2.448	2.508	60	15,2	0,4
Nord-est	2.404	2.472	68	19,4	0,4
Centro	1.732	1.720	-12	13,3	0,0
Sud	2.549	2.781	232	10,4	0,8
ITALIA	9.133	9.481	348	14,0	0,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio.

L'incremento tra il 2008 e il 2009 di 348 esercizi ha interessato quasi esclusivamente il Sud (+232 unità), come già avveniva da anni, mentre il fatto rilevante è il ridimensionamento della rete nel Centro (-12 unità), sintomo che anche molte di queste strutture hanno risentito dell'andamento poco brillante delle vendite al dettaglio.

L'ampliamento della rete nel Sud è stato particolarmente significativo in Campania (+68), Sardegna (+56) e Sicilia (+42), mentre nel Lazio si è riscontrata la perdita di numerosi punti vendita (-46).

Se si guarda al rapporto tra la superficie di vendita presente nella regione e la popolazione corrispondente, ovvero alla quantità di servizio, misurato in mq., messo a disposizione dei consumatori, emergono significativi divari geografici.

Rispetto alla media nazionale che indica, nel 2009, un valore pari a 14 mq. ogni 100 abitanti, il Nord-est ha la densità più elevata (19,4 mq. ogni 100 abitanti) seguito dal Nord-ovest (15,2 mq. ogni 100 abitanti), valori molto distanti da quelli del Sud dove la densità è pari a poco più di 10 mq. ogni 100 abitanti. Ciò rende tutta l'area un bacino di consumo dalle potenzialità ancora elevate, nonostante il divario tenda gradualmente a ridursi.

5.2.4 Ipermercati

Integrato nelle gallerie commerciali di cui costituisce il polo di maggior richiamo e localizzato all'incrocio di importanti assi viari, l'ipermercato non conosce significative battute d'arresto in termini di sviluppo numerico nonostante i problemi derivanti dal suo impatto sul sistema urbanistico e sugli equilibri della rete commerciale locale.

La presenza in molte aree del Paese, specie al Sud, di bacini di mercato con caratteristiche socio-economiche favorevoli all'apertura di questo format distributivo, induce le insegne specialiste nel settore ad investire notevoli risorse per ampliare la rete di vendita. Particolare attenzione viene rivolta anche a rinnovare l'assortimento ed ampliare i servizi offerti introducendo, ad esempio, pompe di benzina con il proprio marchio, corner salute per la vendita di farmaci senza obbligo di prescrizione medica, reparti di ottica.

La rete degli ipermercati a fine 2009¹⁴ contava 570 unità, di cui 367 localizzate nelle regioni del Nord, in particolare in Lombardia (144), Piemonte (83), Veneto (61); in termini di superficie di vendita tutta la rete sviluppa oltre 3,5 milioni di mq. e la dimensione media di ogni punto vendita supera i 6 mila mq.

Rispetto al 2008 la crescita è stata di lieve entità (+18 unità) molto lontana da quella registrata negli anni precedenti quando lo stock si incrementava di oltre 30 unità l'anno; le nuove aperture si sono ripartite tra le regioni del Nord e del Sud mentre nelle regioni del Centro vi è stato un ridimensionamento della rete (-3) dovuto, presumibilmente, agli effetti dell'elevata concorrenza tra le insegne. Anche in termini di superficie, nel 2009 l'incremento non è stato significativo, essendo limitato a 113 mila mq.

Queste dinamiche non hanno modificato i parametri di densità. La disponibilità di superficie di vendita in rapporto alla popolazione evidenzia ancora sensibili divari tra aree geografiche: rispetto alla media dell'Italia pari a 5,8 mq. ogni 100 abitanti, nel Nord-ovest e nel Nord-est la dotazione è rispettivamente di 9,5 e di 6,2 mq. ogni 100 abitanti, mentre nel Sud si avvicina a 4.

Su base locale si riscontrano valori ben differenziati in quanto il livello di servizio presente in ogni regione è strettamente collegato alle condizioni socio-economiche, al grado di liberalizzazione del mercato e alla conformazione orografica del territorio, fattori che favoriscono o meno lo sviluppo di questo tipo di insediamento commerciale.

¹⁴ La rilevazione dell'Osservatorio Nazionale del Commercio riguarda gli esercizi al dettaglio con superficie di vendita superiore a 2.500 mq.

Tab. 5.10 - Gli ipermercati

	punti vendita 2008	punti vendita 2009	var. ass. 08-09	mq. per 100 ab. 2009	var. ass. mq.x 100 ab. 08-09
Piemonte	78	83	5	10,0	0,6
Valle d'Aosta	2	2	0	12,2	-0,1
Lombardia	141	144	3	10,3	-0,1
Liguria	9	9	0	3,1	0,1
Veneto	57	61	4	6,8	0,4
Trentino Alto Adige	8	8	0	2,5	0,0
Friuli Venezia Giulia	18	19	1	7,3	0,5
Emilia Romagna	40	41	1	6,2	0,1
Toscana	29	28	-1	4,3	-0,3
Umbria	8	7	-1	5,8	-0,9
Marche	20	20	0	6,6	-0,1
Lazio	25	24	-1	2,7	0,2
Abruzzo	16	15	-1	6,5	-0,5
Molise	3	2	-1	2,9	-1,6
Campania	18	24	6	3,2	0,5
Puglia	24	20	-4	4,2	-0,4
Basilicata	3	3	0	2,3	0,1
Calabria	13	16	3	4,5	0,7
Sicilia	22	26	4	3,3	0,7
Sardegna	18	18	0	5,7	-0,3
Nord-ovest	230	238	8	9,5	0,1
Nord-est	123	129	6	6,2	0,3
Centro	82	79	-3	4,0	-0,1
Sud	117	124	7	3,9	0,3
ITALIA	552	570	18	5,8	0,2

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio.

Si passa, infatti, da valori molto elevati in Valle d'Aosta (12,2 mq.), Lombardia (10,3 mq.) e Piemonte (10,0 mq.) a realtà con una superficie per 100 abitanti relativamente bassa, come la Basilicata (2,3 mq.) il Trentino Alto Adige (2,5 mq.), la Liguria (3,1 mq.); appaiono ancora ridotti i parametri di offerta nel Lazio (2,7 mq.), in Campania (3,2 mq.) e in Sicilia (3,3 mq.).

5.2.5 Grandi magazzini

In Italia la formula non ha trovato grande diffusione ed ha registrato periodicamente una revisione della propria identità e della tipologia di offerta che oggi si caratterizza per un assortimento centrato sull'abbigliamento, gli accessori e i prodotti di bellezza, estendendosi anche al

tessile casa, complementi d'arredo e agli altri articoli per l'abitazione, con un posizionamento medio-alto dal punto di vista della qualità e del prezzo.

E' in atto una fase del suo rilancio per riprendere spazi di mercato che ipermercati, grandi superfici specializzate, outlet stanno gradualmente acquisendo.

Tab. 5.11 - I grandi magazzini

	punti vendita 2008	punti vendita 2009	var. ass. 08-09	mq. per 100 ab. 2009	var. ass. mq.x 100 ab. 08-09
Piemonte	68	77	9	3,4	0,1
Valle d'Aosta	11	13	2	9,2	0,9
Lombardia	187	213	26	4,0	0,3
Liguria	31	30	-1	3,0	0,0
Veneto	77	56	-21	3,1	-0,3
Trentino Alto Adige	38	38	0	4,5	0,3
Friuli Venezia Giulia	21	20	-1	4,4	-0,7
Emilia Romagna	56	66	10	3,4	0,3
Toscana	124	140	16	5,6	0,5
Umbria	68	67	-1	10,1	0,4
Marche	67	70	3	4,4	-0,2
Lazio	167	155	-12	3,8	-0,6
Abruzzo	44	46	2	4,8	0,1
Molise	6	7	1	2,2	0,4
Campania	81	83	2	1,7	-0,1
Puglia	64	66	2	2,2	0,1
Basilicata	5	8	3	1,8	0,6
Calabria	76	78	2	4,0	0,0
Sicilia	115	130	15	3,0	0,3
Sardegna	46	52	6	4,5	1,0
Nord-ovest	297	333	36	3,7	0,2
Nord-est	192	180	-12	3,5	-0,1
Centro	426	432	6	4,9	-0,1
Sud	437	470	33	2,8	0,2
ITALIA	1.352	1.415	63	3,6	0,1

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio.

Il numero di grandi magazzini (l'Osservatorio Nazionale del Commercio rileva gli esercizi non alimentari con una superficie di vendita superiore a 400 mq.) a fine 2009 in Italia era di 1.415 unità di cui ben 902 localizzate nelle regioni del Centro e del Sud, particolarmente nel Lazio (155), Toscana (140) e Sicilia (130); nel Nord la diffusione maggiore si riscontra in Lombardia (213 esercizi) e in Piemonte (77).

La difficoltà di questo canale distributivo a consolidarsi sul mercato, soprattutto in una situazione di debolezza della spesa delle famiglie, è dimostrata dal fatto che rispetto al 2008 lo stock degli esercizi è aumentato di appena 63 unità, incremento che ha riguardato soprattutto il Nord-ovest (+36 unità) e il Sud (+33 unità). Un ridimensionamento della rete si è registrato in Veneto (-21 unità) e nel Lazio (-12 unità) regioni dove, presumibilmente, questo format non trova spazio per l'elevata concorrenza di altri competitors.

Non vi sono differenziazioni geografiche marcate per quanto riguarda la disponibilità di superficie di vendita in rapporto alla popolazione. La densità nella media nazionale è di 3,6 mq. ogni 100 abitanti con valori superiori nel Centro (4,9 mq.) e nel Nord-ovest (3,7 mq.). Il basso numero di nuove aperture e il ridimensionamento della rete in alcune regioni, con chiusure e ristrutturazioni di esercizi, non ha prodotto variazioni significative rispetto al 2008 della disponibilità di superficie ogni 100 abitanti.

5.2.6 Grandi superfici specializzate

La grande superficie specializzata (Gss) ha rappresentato negli ultimi anni un elemento di novità nel panorama distributivo per le sue caratteristiche: l'ampiezza della superficie, che consente di rappresentare adeguatamente e con prezzi competitivi la varietà di offerta disponibile nelle diverse specializzazioni; il libero servizio, integrato da personale di aiuto alla clientela, che consente di ridurre il costo del lavoro per unità di prodotto; la localizzazione extraurbana, che consente di ridurre i costi degli immobili utilizzati per la vendita.

I numerosi punti vendita aperti nel corso degli ultimi anni operano prevalentemente nell'abbigliamento, il bricolage, il tempo libero e le attività sportive, i mobili, gli elettrodomestici, l'elettronica di consumo, i giocattoli, i prodotti per l'infanzia e i prodotti per l'auto.

Al 31 dicembre 2009 gli esercizi rilevati, aventi le caratteristiche delle Gss, erano 1.553, quasi tutti collocati nel Nord (1.023 unità), il resto dei punti vendita è localizzato nel Sud (313 esercizi) e nel Centro (217 esercizi); il Molise è l'unica regione dove non sono presenti Gss.

La superficie di vendita attribuita a queste strutture è di 4,5 milioni di mq. e la dimensione media degli esercizi è pari 2.911 mq.

Tra il 2008 e il 2009 vi è stato un ampliamento della rete con un incremento complessivo di 88 punti vendita. E' nelle regioni del Nord che si è registrata la crescita più sostenuta (+61), anche se bisogna evidenziare il graduale sviluppo di queste strutture nelle regioni del Sud (+19), area con un livello di dotazione di Gss ancora relativamente basso.

Dal dato relativo alla disponibilità di superficie in rapporto alla popolazione emergono significative differenziazioni geografiche. Se a livello nazionale vi sono 7,5 mq. ogni 100 abitanti, nel Nord-est questo rapporto sale a 12 mq. e nel Nord-ovest a 10 mq. mentre nel Centro e nel Sud la densità è al di sotto della media nazionale.

Tab. 5.12 - Le grandi superfici specializzate

	punti vendita 2008	punti vendita 2009	var. ass. 08-09	mq. per 100 ab. 2009	var. ass. mq.x 100 ab. 08-09
Piemonte	152	158	6	9,9	0,7
Valle d'Aosta	9	9	0	25,4	0,5
Lombardia	337	349	12	10,8	0,0
Liguria	35	36	1	5,3	-0,3
Veneto	196	215	19	12,6	1,3
Trentino Alto Adige	37	38	1	10,3	0,5
Friuli Venezia Giulia	63	69	6	17,6	2,4
Emilia Romagna	133	149	16	10,2	1,0
Toscana	73	72	-1	5,6	0,4
Umbria	29	42	13	10,3	2,1
Marche	51	48	-3	8,4	-1,6
Lazio	56	55	-1	3,4	-0,1
Abruzzo	51	45	-6	8,5	-1,7
Molise	0	0	0	0,0	0,0
Campania	69	85	16	4,6	0,7
Puglia	57	54	-3	4,0	-0,1
Basilicata	2	2	0	0,5	0,0
Calabria	20	24	4	3,3	0,8
Sicilia	58	60	2	3,3	0,0
Sardegna	37	43	6	6,5	0,7
Nord-ovest	533	552	19	10,1	0,2
Nord-est	429	471	42	12,0	1,2
Centro	209	217	8	5,3	0,0
Sud	294	313	19	4,3	0,2
ITALIA	1.465	1.553	88	7,5	0,4

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio.

Il dato regionale evidenzia maggiormente il diverso livello di servizio presente sul territorio. Ai primi posti si colloca la Valle d'Aosta che ha il rapporto mq./popolazione più elevato, pari a 25,4 mq. dovuto alla grande dimensione delle poche strutture presenti; seguono il Friuli Venezia Giulia (17,6 mq. ogni 100 abitanti), il Veneto (12,6 mq.) e la Lombardia (10,8 mq.). Basilicata, Calabria e Sicilia, invece, registrano la densità più bassa, molto al di sotto della media della ripartizione del Sud (4,3 mq.).

5.2.7 Ambulanti e itineranti

Spesso si è guardato al commercio ambulante ed itinerante come ad una realtà minore all'interno del sistema distributivo italiano, cosa non vera perché i dati di seguito presentati danno la misura di un settore dinamico che, attraverso le sue varie modalità di vendita (mercati quotidiani e settimanali, fiere, posteggi a rotazione, venditori in forma itinerante), rende un servizio importante sul piano della distribuzione delle merci, raggiungendo anche località dove sono carenti gli altri servizi commerciali.

**Tab. 5.13 - I punti vendita del commercio ambulante
2010**

	alimentare	abbigl., tessuti, calz.	mobili, articoli uso domestico	altri prodotti	totale
Piemonte	3.649	5.639	394	3.784	13.466
Valle d'Aosta	27	108	4	38	177
Lombardia	4.469	8.913	520	5.497	19.399
Liguria	890	2.278	84	1.421	4.673
Veneto	2.460	4.803	336	2.849	10.448
Trentino Alto Adige	404	628	24	230	1.286
Friuli Venezia Giulia	281	820	52	504	1.657
Emilia Romagna	1.863	5.159	274	2.580	9.876
Toscana	2.022	6.884	334	3.114	12.354
Umbria	358	893	45	693	1.989
Marche	958	2.753	95	1.053	4.859
Lazio	3.844	4.568	344	5.114	13.870
Abruzzo	956	1.600	74	1.544	4.174
Molise	211	320	20	258	809
Campania	3.932	8.489	366	8.344	21.131
Puglia	4.338	5.044	458	5.673	15.513
Basilicata	435	370	30	392	1.227
Calabria	1.361	4.130	187	2.600	8.278
Sicilia	4.123	7.106	740	7.356	19.325
Sardegna	1.143	2.929	123	2.139	6.334
Nord-ovest	9.035	16.938	1.002	10.740	37.715
Nord-est	5.008	11.410	686	6.163	23.267
Centro	7.182	15.098	818	9.974	33.072
Sud	16.499	29.988	1.998	28.306	76.791
ITALIA	37.724	73.434	4.504	55.183	170.845

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio.

Il complesso delle attività in forma ambulante era costituito a dicembre 2010 da 170.845 imprese diffuse sul territorio in maniera diversificata data la varietà degli stili di vita e dei contesti socio-demografici e orografici delle nostre regioni. Il Sud è la ripartizione con il numero più elevato di imprese (45%) mentre nel Nord e nel Centro la quota rappresentativa è inferiore ed è pari rispettivamente al 35,7% e al 19,4%.

Tab. 5.14 - I punti vendita del commercio ambulante
var. ass. 2009-2010

	alimentare	abbigl., tessuti, calz.	mobili, articoli uso domestico	altri prodotti	totale
Piemonte	3	316	24	17	360
Valle d'Aosta	-4	3	0	-1	-2
Lombardia	-14	343	58	102	489
Liguria	-26	94	9	53	130
Veneto	-15	153	41	-13	166
Trentino Alto Adige	-8	-1	4	-8	-13
Friuli Venezia Giulia	-6	58	5	-13	44
Emilia Romagna	16	174	17	-4	203
Toscana	-15	201	14	33	233
Umbria	0	48	4	18	70
Marche	-14	109	7	12	114
Lazio	11	90	15	27	143
Abruzzo	-5	-8	8	70	65
Molise	11	8	1	-2	18
Campania	-43	162	21	158	298
Puglia	-23	52	20	199	248
Basilicata	-18	-5	10	-3	-16
Calabria	-30	114	23	65	172
Sicilia	-186	-115	66	296	61
Sardegna	0	-54	1	50	-3
Nord-ovest	-41	756	91	171	977
Nord-est	-13	384	67	-38	400
Centro	-18	448	40	90	560
Sud	-294	154	150	833	843
ITALIA	-366	1.742	348	1.056	2.780

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio.

Una presenza significativa di ambulanti si trova in Campania (21.131), in Sicilia (19.325), in Lombardia (19.399), in Puglia (15.513) e in Piemonte (13.466), mentre il loro numero è esiguo, per evidenti ragioni legate al limitato bacino di utenza, in Valle d'Aosta (177), in Molise (809) e Basilicata (1.227).

Gli ambulanti che vendono prodotti alimentari rappresentano il 22% del totale; il resto opera nel settore non food con una prevalenza di imprese che vendono abbigliamento, calzature e prodotti tessili (43%); una quota significativa è rappresentata da operatori generici che vendono merce non specificata corrispondente in tab. 5. 13 agli “altri prodotti” (32,3%).

L'evoluzione tra il 2009 e il 2010 delle imprese è stata nel complesso positiva (+2.780 unità), con incrementi significativi nel Nord-ovest e nel Sud, ma dal punto di vista merceologico la crescita ha interessato solo gli operatori non alimentari, mentre vi è stato un ridimensionamento dei punti vendita alimentari (-366 unità) in tutte le regioni, con l'unica eccezione del Lazio dove ha un peso rilevante il commercio ambulante della città di Roma.

5.2.8 Altra distribuzione commerciale

In Italia sono diffuse altre forme di vendita al dettaglio che è bene tener presente per avere un panorama completo di tutti i canali distributivi a servizio del consumatore. Si pensi, ad esempio, alla crescita del commercio tramite web, canale che nel nostro Paese presenta ampi margini di sviluppo nel confronto con quanto avviene nel resto d'Europa, o alla diffusione su larga scala dei distributori automatici, veri e propri negozi dove è possibile acquistare, tutti i giorni e per 24 ore al giorno, un ampio assortimento di prodotti.

Tab. 5.15 - Le altre forme del commercio al dettaglio

	imprese 2009	imprese 2010	var. ass. 09-10
Piemonte	4.940	5.008	68
Valle d'Aosta	46	59	13
Lombardia	3.962	4.408	446
Liguria	905	952	47
Veneto	2.234	2.491	257
Trentino Alto Adige	512	508	-4
Friuli Venezia Giulia	461	492	31
Emilia Romagna	1.547	1.692	145
Toscana	1.490	1.638	148
Umbria	378	563	185
Marche	490	420	-70
Lazio	3.942	4.251	309
Abruzzo	618	630	12
Molise	101	100	-1
Campania	2.259	2.388	129
Puglia	1.733	1.807	74
Basilicata	177	196	19
Calabria	987	958	-29
Sicilia	1.842	1.853	11
Sardegna	539	598	59

	imprese 2009	imprese 2010	var. ass. 09-10
Nord-ovest	9.853	10.427	574
Nord-est	4.754	5.183	429
Centro	6.300	6.872	572
Sud	8.256	8.530	274
ITALIA	29.163	31.012	1.849

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio.

I dati della tab. 5. 15 si riferiscono al totale di queste altre forme distributive e indicano il numero di imprese che operano con queste modalità e non i punti vendita o gli esercizi, tenendo presente che, per il tipo di attività svolta, in molti casi il raggio d'azione di queste imprese può superare il confine regionale e raggiunge bacini di utenza più vasti.

Secondo l'Osservatorio Nazionale del Commercio, a dicembre 2010 l'insieme di queste attività era composto da 31.012 imprese (+1.849 rispetto al 2009) così suddivise: 9.801 imprese di vendita a domicilio, 7.758 che vendono via internet, 2.913 che vendono per corrispondenza, telefono, radio, tv, 3.601 che utilizzano distributori automatici, 6.939 imprese di cui non è specificata la modalità di vendita.

Circa il 50% di queste attività è ubicata al Nord, soprattutto in Piemonte (5.008 imprese), Lombardia (4.408) e Veneto (2.491) mentre nelle altre ripartizioni si riscontra un numero elevato di imprese solo nel Lazio (4.251).

5.3 Le imprese del commercio all'ingrosso

Il commercio all'ingrosso identifica tutte quelle attività di vendita di beni e servizi agli esercizi del commercio al dettaglio, ad altri commercianti, ad utilizzatori industriali accompagnate da una serie di operazioni quali lo stoccaggio della merce, la formazione di assortimenti mediante aggregazione dei prodotti, la consegna al punto vendita e l'assistenza post-vendita.

La funzione centrale che questo settore ha nel nostro Paese deriva soprattutto dal fatto che il commercio all'ingrosso è l'indispensabile anello di congiunzione tra i distributori al dettaglio e la vasta realtà delle piccole e medie imprese del sistema produttivo che, in larga misura, non avrebbero le risorse e le competenze per raggiungere direttamente, senza il supporto e i servizi offerti dal grossista, i propri clienti.

Oggi il settore si trova esposto ad una forte pressione competitiva, stretto tra la tendenza dell'industria ad integrarsi a valle per un maggior controllo della diffusione del prodotto e delle politiche di marketing, e la concorrenza verticale condotta dalla grande distribuzione che tende a concentrare gli acquisti allacciando rapporti diretti con l'industria.

Sono richieste, pertanto, alle attività grossiste funzioni sempre più articolate e complesse per poter mantenere una posizione che sia remunerativa del servizio svolto.

**Tab. 5.16 - Ingrosso, intermediari e settore auto
2010**

	ingrosso	intermediari	settore auto	totale
Piemonte	17.306	21.172	11.776	50.254
Valle d'Aosta	273	268	304	845
Lombardia	45.456	43.143	21.783	110.382
Liguria	5.699	6.867	3.951	16.517
Veneto	21.307	26.684	11.243	59.234
Trentino Alto Adige	3.915	3.605	1.897	9.417
Friuli Venezia Giulia	4.411	5.118	2.423	11.952
Emilia Romagna	18.436	22.955	10.693	52.084
Toscana	15.984	20.060	8.676	44.720
Umbria	2.813	4.310	2.205	9.328
Marche	6.304	9.248	4.114	19.666
Lazio	19.369	20.254	14.202	53.825
Abruzzo	4.551	6.129	4.085	14.765
Molise	997	746	1.098	2.841
Campania	35.074	17.180	16.499	68.753
Puglia	14.017	13.639	11.780	39.436
Basilicata	1.751	1.391	1.897	5.039
Calabria	6.741	5.869	6.803	19.413
Sicilia	17.882	14.689	14.665	47.236
Sardegna	4.952	5.662	4.634	15.248
Nord-ovest	68.734	71.450	37.814	177.998
Nord-est	48.069	58.362	26.256	132.687
Centro	44.470	53.872	29.197	127.539
Sud	85.965	65.305	61.461	212.731
ITALIA	247.238	248.989	154.728	650.955

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio.

I dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio di seguito illustrati rilevano tre distinti settori che hanno peculiarità differenti dal punto di vista della merceologia e dell'organizzazione d'impresa: l'ingrosso in senso stretto che opera su una varietà di prodotti alimentari e non; gli intermediari del commercio (agenti di commercio, rappresentanti di commercio, sub-agenti) che si distinguono dal grossista in quanto non assumono la proprietà della merce e non svolgono le funzioni di logistica, stoccaggio e consegna della merce; il settore auto che comprende le attività di vendita sia all'ingrosso sia al dettaglio di auto, di motocicli, parti e accessori di autoveicoli e di motocicli, nonché le attività di manutenzione e riparazione degli stessi.

Tab. 5.17 - Ingrosso, intermediari e settore auto
var. ass. e % 2009 - 2010

	ingrosso		intermediari		settore auto		totale	
	num.	var.%	num.	var.%	num.	var.%	num.	var.%
Piemonte	88	0,5	-4	0,0	82	0,7	166	0,3
Valle d'Aosta	6	2,2	-6	-2,2	1	0,3	1	0,1
Lombardia	860	1,9	165	0,4	282	1,3	1.307	1,2
Liguria	12	0,2	-25	-0,4	-3	-0,1	-16	-0,1
Veneto	60	0,3	13	0,0	89	0,8	162	0,3
Trentino Alto Adige	67	1,7	-12	-0,3	-5	-0,3	50	0,5
Friuli Venezia Giulia	34	0,8	-58	-1,1	24	1,0	0	0,0
Emilia Romagna	280	1,5	104	0,5	174	1,7	558	1,1
Toscana	131	0,8	42	0,2	60	0,7	233	0,5
Umbria	45	1,6	51	1,2	-17	-0,8	79	0,9
Marche	124	2,0	-47	-0,5	-31	-0,7	46	0,2
Lazio	389	2,0	77	0,4	242	1,7	708	1,3
Abruzzo	14	0,3	43	0,7	12	0,3	69	0,5
Molise	14	1,4	0	0,0	9	0,8	23	0,8
Campania	1.041	3,1	87	0,5	96	0,6	1.224	1,8
Puglia	373	2,7	117	0,9	19	0,2	509	1,3
Basilicata	6	0,3	32	2,4	3	0,2	41	0,8
Calabria	67	1,0	71	1,2	81	1,2	219	1,1
Sicilia	-137	-0,8	-345	-2,3	-146	-1,0	-628	-1,3
Sardegna	-45	-0,9	-19	-0,3	-38	-0,8	-102	-0,7
Nord-ovest	966	1,4	130	0,2	362	1,0	1.458	0,8
Nord-est	441	0,9	47	0,1	282	1,1	770	0,6
Centro	689	1,6	123	0,2	254	0,9	1.066	0,8
Sud	1.333	1,6	-14	0,0	36	0,1	1.355	0,6
ITALIA	3.429	1,4	286	0,1	934	0,6	4.649	0,7

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio.

Nel 2010 la consistenza delle imprese di questo ampio settore era così ripartita: 247.238 esercizi riconducibili ad attività dell'ingrosso in senso stretto, 248.989 intermediari e 154.728 esercizi del settore auto; la loro dislocazione sul territorio era prevalentemente al Nord, con una quota maggioritaria per gli intermediari (52,1%) e comunque rilevante per l'ingrosso (47,2%) e per il settore auto (41,4%).

Il quadro evolutivo tra il 2010 e il 2009 presenta differenziazioni tra i settori.

L'ingrosso di tipo tradizionale ha registrato una crescita degli esercizi dell'1,4% a livello nazionale, ma gli incrementi più consistenti si sono verificati nel Centro-Sud (+1,6%) andando a

consolidare la rete in aree dove vi è stato anche un aumento del livello di servizio della distribuzione al dettaglio.

In particolare, gli esercizi dell'ingrosso tradizionale sono cresciuti al di sopra della media della ripartizione in Campania (+3,1%) e in Puglia (+2,7%) mentre nelle altre ripartizioni va evidenziato l'andamento di Marche, Lazio e Lombardia dove lo stock degli esercizi è aumentato del 2%.

Il calo della produzione e la crisi dei consumi hanno avuto l'effetto, nel settore degli intermediari, di rallentare la crescita del numero degli operatori. Il 2010, infatti, non ha registrato significativi cambiamenti nella consistenza degli esercizi in quanto vi è stata nel complesso, rispetto al 2009, una variazione positiva di lieve entità (+0,1%) che ha interessato tutte le ripartizioni.

A livello locale vi sono state, invece, differenziazioni per la presenza di regioni appartenenti a tutte le ripartizioni che hanno registrato un calo delle imprese: Sicilia (-2,3%), Valle d'Aosta (-2,2%), Friuli Venezia Giulia (-1,1%), Marche (-0,5%).

La contrazione delle vendite di auto si è riflessa sulla rete di vendita con una crescita moderata (+0,6%) di esercizi che ha interessato soprattutto il Nord (oltre il 2%) e il Centro (+0,9%).

Il dato regionale è più variegato e presenta sia regioni molto dinamiche come Emilia Romagna (+1,7%), Lazio (+1,7%) e Lombardia (+1,3%), sia regioni dove vi è stato un ridimensionamento della rete di vendita, come Sicilia (-1,0%), Umbria (-0,8%), Sardegna (-0,8%) e Marche (-0,7%).

